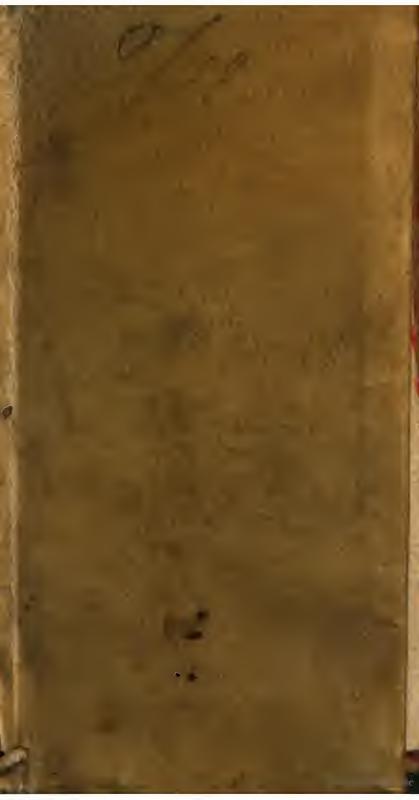






14-17.A. 17



I due Libri della
COSTANZA

Composti da
GIVSTO LIPSIO.

Vulgarizati da
GIACOPO SCAGLIA.

*All' Illustriss. & Reuerendiss.
Signor*

CARD. PIO



IN VENETIA, MDCXXI.

Con Licentia de' Superiori
& Priuilegio.

*Domus S. M. Magno
Vobis*



2

ALL' ILLVSTRISSIMO,
& Reuerendissimo Sig.

Sign. Colendissimo,

IL SIGNOR

CARDINAL PIO.



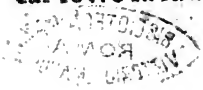
Opò che V.S.
Illustrissima,
& Reuer.^{ma} si
compiacque,

se bene in minima cosa
valersi di me, ho sempre
procacciato modo, col
quale potessi mostrare,
che mi sia stata grata



quell'occasione, principio di mia riuerente seruitù, & cōtratto di mio obbligo nel seruirila; ilche hora per mia buona fortuna mi si è presentato col mezo di questo libro della Costanza, che nella lingua vulgare ridotto, humilmente per confirmation della deuotion mia le presento; persuadendomi non douerle esser discaro; sì per sua natural benignità, con la quale suole accettar sotto la sua auttorità

quelli



quelli, che con loro
buone, & virtuose ope-
rationi cercano ad altri
giouare; come anco per
che hauerà godimento
di veder, che nella lin-
gua vulgare si sieno chia-
ramente spiegati con-
cetti, & parole di autto-
re, che in tutte le sue
carte ha atteso all'oscu-
rità. sia come si voglia.
mi basterà, che veden-
dosi la mia buona vo-
lontà, sia insieme cono-
sciuta l'humile mia de-
uotione verso V. S. Illu-
A 3 stris.

sto da Giusto Lipsio, sopra il
quale forno dette diuerse co-
se, che io spiegar non saprei,
& sapendole, & ridicendole
per la lunghezza a bada vi
tenirei rincresceuole; perche
altri dell'auttore; altri del li-
bro talmente ne disse, che l'-
hora tarda sopraggiuntaci fe-
ce mettervi fine. Fù chi cele-
brò l'auttore, & il libro, &
anco chi accusò & l'uno &
l'altro. Che l'auttore era sta-
to huomo dottissimo diuora-
tore dell' antichità: che haue-
ua risuscitati que' Nonij,
que' Festi, que' Apulei vfan-
do le loro forme, ch'egli era
da essere ammirato, ma non
imi-

*imitato. che haueua fatte
grandissime fatiche naturali
di chi è sotto quel clima: vo-
lendo imitar Tacito, se ne
sia molto da lui allontanato:
che habbi atteso con grande
studio all'oscurità, & alla du-
rezza del dire; & che haue-
rebbe fatto meglio porsi i
termini, & fermarsi nell'an-
tichità, perche partendosi po-
co ritiene la sua grauità. Al-
tri disse che il libro della Co-
stanza riteneua la grandez-
za, e la sua macetà; mà che
già intese, che fù tessuto da
certo dotto; che quella mate-
ria, della quale si vanta esser
tronatore sia di peso leuata.*

A 5 da

Striffima, & Reuerendiffima, la qual priego Dio benedetto, che lungamente conserui felice. Et riuerentemente me le'nchino.

Di Venetia a 9. di Marzo 1621.

Di V.S. Ill.^{ma} & Reu.^{ma}

Deuotiss. & obl. Seruit.

Giacopo Scaglia.

4
A' LETTORI.



O che vi dare-
te marauiglia,
che io mi sia po-
sto a malageuo-
le impresa di
vulgarizare vn libro, che
per quanto intendo, ha mille
inuiluppi: ma a pieno vi ma-
rauigliarete sapendo come il
fatto stia. In nobile brigata,
doue anch'io per buona mia
ventura interuenni, dopo
molti ragionamenti venne
alle mani di dotto huomo il
libro della Costanza compo-

A 4 sto

Strissima, & Reuerendis-
sima, la qual priego Dio
benedetto, che lunga-
mente conserui felice.
Et riuerentemente me
le'nchino.

Di Venetia a 9. di Mar-
zo 1621.

Di V.S. Ill.^{ma} & Reu.^{ma}

Deuotiss. & obl. Seruit.

Giacopo Scaglia.

4
A' LETTORI.



O che vi dare-
te marauiglia,
che io mi sia po-
sto a malageuo-
le impresa di
vulgarizare vn libro, che
per quanto intendo, ha mille
inuiluppi: ma a pieno vi ma-
rauigliarete sapendo come il
fatto stia. In nobile brigata,
doue anch'io per buona mia
ventura interuenni, dopo
molti ragionamenti venne
alle mani di dotto huomo il
libro della Costanza compo-

A 4 sto

Attiſſima, & Reuerendiſſima, la qual priego Dio benedetto, che lungamente conſerui felice. Et riuerentemente me le'nchino.

Di Venetia a 9. di Marzo 1621.

Di V.S. Ill.^{ma} & Rev.^{ma}

Deuotiſs. & obl. Seruit.

Giacopo Scaglia.

4
A' LETTORI.



O che vi dare-
te marauiglia,
che io mi sia po-
sto a malageuo-
le impresa di
vulgarizare vn libro, che
per quanto intendo, ha mille
inuiluppi: ma a picno vi ma-
rauigliarete sapendo come il
fatto stia. In nobile brigata,
doue anch'io per buona mia
ventura interuenni, dopo
molti ragionamenti venne
alle mani di dotto huomo il
libro della Costanza compo-

A 4 sto

**Attilissima, & Reuerendis-
sima, la qual priego Dio
benedetto, che lunga-
mente conserui felice.
Et riuerentemente me
le'nchino.**

**Di Venetia a 9. di Mar-
zo 1621.**

Di V.S. Ill.^{ma} & Reu.^{ma}

Deuotiss. & obl. Seruit.

Giacopo Scaglia.

4
A' LETTORI.



O che vi dare-
te marauiglia,
che io mi sia po-
sto a malageuo-
le impresa di

vulgarizare vn libro, che
per quanto intendo, ha mille
inuiluppi: ma a pieno vi ma-
rauigliarete sapendo come il
fatto stia. In nobile brigata,
doue anch'io per buona mia
ventura interuenni, dopo
molti ragionamenti venne
alle mani di dotto huomo il
libro della Costanza compo-

A 4 sto

sto da Giusto Lipsio, sopra il
quale forno dette diuerse co-
se, che io spiegar non saprei,
& sapendole, & ridicendole
per la lunghezza a bada vi
tenirei rincresceuole; perche
altri dell'auttore; altri del li-
bro talmente ne disse, che l'-
hora tarda sopraggiuntaci fe-
ce metterui fine. Fù chi cele-
brò l'auttore, & il libro, &
anco chi accusò & l'uno, &
l'altro. Che l'auttore era sta-
to huomo dottissimo diuora-
tore dell' antichità: che haue-
ua risuscitati que' Nonij,
que' Festi, que' Apulei vfan-
do le loro forme, ch'egli era
da essere ammirato, ma non
imi-

imitato. che haueua fatte
grandissime fatiche naturali
di chi è sotto quel clima: vo-
lendo imitar Tacito, se ne
sia molto da lui allontanato:
che habbi atteso con grande
studio all'oscurità, & alla du-
rezza del dire; & che haue-
rebbe fatto meglio porsi i
termini, & fermarsi nell'an-
tichità, perche partendosi po-
co ritiene la sua grauità. Al-
tri disse che il libro della Co-
stanza riteneua la grandez-
za, e la sua maestà; mà che
già intese, che fù tessuto da
certo dotto; che quella mate-
ria, della quale si vanta esser
tronatore sia di peso levata

A 5 da

da Seneca, delquale egli era
studiosissimo. che nō è dubio,
che egli non habbi potuto at-
tendere alle Scienze, & all'
Antichità; & perciò in quel-
la tal volta si sia inciampa-
to: ilche si vede dalla defini-
tione dell'anima data in que-
sto libro; dicendo egli, che l'
anima è perfettion dell'huo-
mo; et pur propriamente par-
lando si sa, che l'anima è for-
ma, & che dee hauer la pro-
pria materia, che è il corpo,
dalla quale vnione viene il
composto, che secondo la di-
uersità, et i gradi dell'anima
egli è ò piāta, ò animale, pri-
uo di ragione, ò ragioneuole.

Fa

*Fù da altri interrotto il ragionamento; scusando il Lip-
sio: dicendo, che à torto si ac-
cusaua così grande scrittore,
& che non si poteua negare
la verità da tutti conosciu-
ta: mà che si poteua prender
quella definitione in buon sē-
so: perche si vedeva dall'ulti-
ma particella, che è l'huo-
mo, ch'egli intendeva dell'a-
nima ragioneuole: ne poteua
altrimenti hauerla intesa: à
che subito fù detto, che in que-
sta maniera si acconcierreb-
bono que' pochi errori; che le
parti delle definitioni nō de-
uono esser maggiori, ne mino-
ri della cosa, che si definisce;*

A 6 poi

poi soggiunse che si hanerebbe, che dire, chi volesse considerare quella astrattion Metafisica; sicome l'anima è perfettion dell'huomo, così lo' intendere, & giudicare sia perfettion dell'anima. da altri fù detto, che nō si vedeva per qual fine hauesse posta una maschera alla definitione del Destino tratta da Boetio, accettata da tutti i dotti, aggiungendoui le particelle di tempo, di luogo, & alcune altre: ne meno si habbi lasciato intender quale sia la sua opinione della generatione delle Comete; ma vinto dalla penna habbi affermato, che
possa

poſſa morire, & naſcere alcuna
coſa nel Cielo. voleua an-
cora dire, mà fù ſoggionto ,
che ſi hauerebbero a dir mol-
te coſe, moſtrandosi il Lipſio
della Scuola de Stoici, da dot-
ti tante volte riprouata, del-
la dottrina de quali chiara-
mente egli ne fa professione ,
ilche da occasione di dubita-
re: ma pero che con verità ſe
voleua dire , che egli era da
eſſer ſommamente lodato ,
che il libro della Coſtanza
per la materia in ſe ſteſſa
per la bellezza della diſpoſi-
tione ; per la varietà della
dottrina con tante hiftorie
adornata, haueua del diui-

no: & che nel piano sentiero
ancora gagliardo viandante
alle volte sdrucchiola. Appro-
uorno tutti il giudizio del
dotto huomo; a' quali io poi
parlando dimandai, se si po-
teſſe rendere questo libro nel
la nostra lingua; mi fù riſpo-
ſto, che biſognerebbe ſudar di
Gennaio: ma pure che i ghiac-
ci ſe ben grandi, & le monta-
gne per aprir la ſtrada ſi ta-
gliano; io replicai che teni-
rei per gratia, che con loro
commodità me l'andaſſero
ſpiegando, che io collo ſcrine-
re mi anderei accommodan-
do al loro dire. à che accon-
ſentendo per compiacermi,
in

in alquanti giorni dalle be-
che de dotti huomini, in vul-
gare raccolsi questo libro ,
che per passatempo hor l'v-
no, hor l'altro mi dettò; & i l
contenuto del parlare trà l'ti-
ro hauuto , ridettomi da vni
di loro dettato mi fù, ilquale
scritto già, & hora riuéduto
mando alle stampe , che al
questo fine affaticato mi so-
no. Il mio pensiero fù buono:
l'essequirlo non mi riuscè
graue; anzi mi diede consola-
tione; laquale mi si accresce-
rà, oue io conosca , che vi sia
accetto , con lui donandou-
me stesso . promettendoui in
ogni conto di far quel più &

vostra utilità , che dalla
mia debolezza potrà venire.
Godete felici.



LAVERA

AVERTIMENTO
di Giusto Lipsio

*Al Lettore per lo suo Libro
della Costanza.*



Gli mi è auentura-
to oltre ogni
mio desiderio,
se ben non oltre
la mia imagina-
tione quello, che in questo
nouello vscire alle stampe del
presente libro di nouo ti par-
lo ò lettore; perche io già pro-
uidi: anzi predissi questi giu-
ditij. Negano che sia stata
da me trattata questa matre-
ria con tanta pietà, quanto
besti;

**basti: & negano ancora, che
in alcuni luoghi io habbi par-
lato con tanta verità: con po-
ca pietà perciò ; perche loro
pare, che io habbi trattato so-
lo da Filosofo, nè habbi spar-
so per entro quello , che hò
potuto, & che hò deuuto prè-
der da sacri libri; laquale am-
monitione mi è molto grata.
Io vorrei, che loro fosse an-
cora accetta la mia sempli-
ce , & pura risposta : perche
in quanto che sopra ogn' al-
tra cosa ricerchino vn' aper-
ta pietà; mi piace; di ciò solo
gli auertisco, che da douero
diriccino gli occhi al mio fi-
ne , & à quello che è la mia
intentione; se è stato il mio fi-
ne da Teologo hò di gran-
lunga fallato: se da Filosofo,
percho**

perche mi accusano? dico
 che noi cauiamo dalle lac-
 re quelle cose, che possian
 trarre dal purissimo fonte del
 le diuine lettere, mi chiama-
 no forse qua? Io di cuore ren-
 do testimonianza, & rispon-
 do, che non conosco altra via
 di salute che questa, che gui-
 da per quel solo, & diritto
 sentiero, per lo quale però
 douendosi caminare, io giu-
 dico, che le lettere humane
 ancora sieno di qualche risto-
 ro, anzi di aiuto. Sò che egli
 è consiglio di Sant'Agostino
 di raccogliere quelle cose,
 che sono scritte da Filosofi,
 & rubbateci da que' ingi-
 usti possessori prenderle à no-
 stra vtilità. Hò voluto seguitar
 ciò; hò io fallato? con la
 sc

che hauerei fallato, se ha-
ssi contaminato questo pu-
ro e riposto liquore della no-
stra Religione con qualche
vecchia, & putrida feccia; mà
mi son contraposto, & con
questo nouello Sole mi hò
posto à purgare, & ad illu-
strare vna dottrina per se in-
fetta, e poco netta, & à qua-
le huomo da bene ciò non è
benè? sappiamo qual sia nel-
la guerra il principale vfficio
de Caualli, & de pedoni; per-
ciò deui sprezzate gli arcie-
ri, & i rombolatori? conosci-
mo l'uso, & la somma lode
dell'Architetto nel fabricar
della casa; leuerai adunque
gli operarij, & gli aiutanti?
Insa qui lo stesso. Quelle di-
ne lettere sono stabili ca-
gioni

gioni di vera fortezza, di vera virtù, & di vera costanza. non disprezzar perciò affatto la sapienza humana, non dico quella, che si'nsuperbisce; ma che placidamente serue, & si sottomette: da quel vecchio, & già lungo tempo caduto edificio della Filosofia, portiamo le pietre, i pezzi rotti, la calcina; non haue re inuidia all'architetto di questo picciol guadagno, & lascia che questa materia sia posta almeno nelle fondamenta. Ma dirai quelle cose sacre sono migliori, nè bisognaua astenersi da quelle parole. confesso che sono migliori: ma aggiugneci anco piu graui: esaminò il vigor delle mie braccia, & bilancio

mie

mie forze & lo'ingegno: per
che lascerò , che mi sia im-
posto peso, che non possa por-
tare ? io lascio queste cose
grandi, & alte à Teologi; cioè
à grandi, & alti huomini, &
de quali questa età ne hà mol-
ti. la mia barca anderà scor-
rendo intorno al lito, io trat-
terò da Filosofo; mà Christia-
no. perche qual cagione lor
muove à turbarli delle paro-
le ? veggano non con quale
stile sieno scritte, mà cō qual
senso ; ne se com'è l'ordina-
rio; mà se veramente. perche
se i sensi sono retti ; che cosa
importa in negotio così ma-
lageuole con qual velo, ò con
qual veste (pur che non sia
sconcia) io gli habbi coper-
ti? se sono vani: mi conuinca-
no.

no, noi ciò appunto vogliamo
 essi dicono: & ancora alcune
 cose sono state scritte da te
 non conforme alla fede. tu
 falli parlando del dritto del-
 la ragione, laquale con que-
 gli antichi troppo aggrandi-
 sci, & inalzi. Io ? forse con le
 loro parole; non già mai col
 mio senso; & accioche tu non
 prenda errore, con vna sola
 parola mi dichiaro. Io non
 intendo il dritto della ragio-
 ne, se non quella che è da Dio
 deriuata, se non dalla fede il-
 lustrata. mà, ò malignità,
 qual falso inganno è questo
 essendo il senso in tutto buo-
 no cercare occasione di dir
 male nell'oscurità di vna,
 ouero di due parole? La stes-
 sa ragione, & con le sue for-
 ze

ze non ci conduce à Dio, nè
al vero: mà però, siccome nel-
l'acqua, ò nel catino veggiam
mo l'Ecclissi del Sole, & ciò
per gli raggi dello stesso So-
le indirettamente, & in vn
certo modo obliquo; così in
questa veggiamo le cose di-
vine; & guarda di non pen-
sare altrimenti, che per lo
stesso Dio. Hora se troppo
minutamente hò trattata al-
cuna cosa del Destino, ouero
delle cose da lui dipendenti,
de gli scelerati puniti per bo-
ne; se troppo sottilmente hò
detta alcuna cosa, ouero se da
gli altri hò preso troppo ar-
gutamente: medesimamen-
te se troppo rigidamente hò
frenato il dolore, & gli affet-
ti, vorrei che dal benigno let-
tore

tere fosse benignamente let-
to, & inteso: per lo che hab-
biamo hora preuenuto à ciò
con alcuni auertimenti nel
margine. Io hò certo la men-
te buona in ogni parte, & se
altroue questa humana lin-
gua, ouero se questa penna
vacillò; in gratia, che io non
purghi troppo aspramente:
perche io sono nel numero
di quelli, che hanno la pietà
più tosto nel cuore, che nella
bocca, & che vorrei, che fus-
se più tosto essercitata in fat-
ti, che in parole. nè mi piace
questa età, atdirò dire, della
quale niuna è mai stata più
abondeuole de Religioni,
più steriie di p^{re}, se quali con-
fesse sono in ogni parte? qua-
li risse? & dipoi quando ha-

B

ue-

ueranno fatto ogni cosa, quan-
do haueranno sormontato il
Cielo, & la Terra con le ale
dello ingegno sottile, che al-
tro fanno, che caminar per
l'aere insieme con Socrate,
appresso Aristofane? Hora
intendi il nostro brieve ra-
gionamento, ilquale però
è troppo lungo à te cortese
Lettore, & basteuole à chi
legge ancor con maliuolen-
za: io con tutto lo spirito ti
auertisco, & ti efforto, che
non lasci, che questi nouelli
Domitiani richiamino, &
rimouino l'animo dal pro-
prio studio della Filosofia, li-
quali purchè habbino pote-
re, & forza, rissano non so-
lo in bande la Filosofia, mà
tutte le buone arti. vedi più
tosto

tosto quegli antichi padri
 Greci, & Latini, liquali tutti
 in folta schiera insieme vniti
 stanno dalla nostra parte, &
 non solo concedono il mode-
 sto studio della Filosofia nel-
 l'huomo Christiano, mà spes-
 se volte lo ricordano, & l'es-
 sortano, dallo scudo dell'aut-
 torità de' quali giudico essere
 à bastanza difeso contra que-
 sti giganti senza verun' altra
 ragione, & à che fine più lon-
 gamente cō parole lodo io la
 Filosofia? questa fatica è va-
 na; perche, sicome nō appare
 l'altezza de' monti da lunge,
 mà quando vi sarai appresso;
 così non vedi lo splendore
 della Filosofia, se non quan-
 do l'hauerai à pieno cono-
 sciuta, nè si può conoscerla

B 2 bene

benefenza la religione Chri-
stiana, & vera; laquale se leui,
dimostrandoti la chiarezza:
ecco che confesso, & dico li-
beramēte, che quella è sprezzamento, vanità, pazzia, disse Tertulliano: *à chi è nota la verità senza Dio? à chi è noto Dio senza Christo? nellaqual sentenza finisco, & mi accheto da vero: vorrei che tu ancora meco, ti acchetassi.*





A I NOBILI.

& Mag. Consoli,

Et al Senato, & al Popolo
d'Anversa.

GIVSTO LIPSIO.

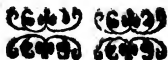


*V*esti libri della
costanza, liquali
costantemente hò
scritti, & perfec-
tionati nel mez-
zo delle turbolenze della mia
patria, mi è paruto donare, &
consacrare à voi Senatori Grã
di, di Grande Città: m'inuitò il
vostro splendore, la prudenza,
la virtù, & quella cortesia pro-
pria

B 3

pria di voi verso i buoni, & i
dotti, laquale io essendo presete
hò prouata: nè io giudico, che il
presente sarà da ingrato, ilqua
le per se non essendo grande,
riteuera la grandezza dall'a-
nimo mio: perche io vi hò da-
to quello, che in questo tempo
mi hò trouato hauere di buono,
& di grande in ogni mia ren-
dita di lettere. Ultimamente
anco qualche uouità vel com-
menderà: perche siamo, se non
m'inganno, i primi, che ci met-
tiamo ad aprire, & à calcare
questa strada della sapienza
rinchiusa già, & attorniata
da spine, laquale certo ella è
quella, che congiunta con le di-
uine lettere può condurre alla
tranquillità, & alla quiete. Io
hò hauuto certo animo di far-

ni cosa grata & di giouare ad
 altri; se pur hauerò hauute for
 ze: egli è il douere, che tanto
 di me vi appaghiate: quanto
 che io mi appago di quello, che
 è piacciuto a Dio concedermi,
 ilquale sò che non hà concedu-
 to ogni cosa ad vn solo. State
 Jani.





ALLETTORE

del Consiglio,

& del fine del Libro.



O sò (o Lettore) che in questo nouello modo di scriuere, mi sono apparecchiati nouelli giudicij, & censure, ouero di coloro, liquali ferirà questa non pensata professione di Sapienza, venendo da colui, che giudicauano, che si fosse solo affaticato nelle lettere di humanità, ouero d'altri, a' quali sarà vile, & tarà poco tutto quello, che sarà dopo gli antichi fatto co' stenti in questo studio, oue-

ro corso. All'vno, & all'altro de
quali egli è mio, anzi tuo inte-
resse, che io briueamente rispon-
da. Parmi, che que' primi pec-
chino in due diuersissime cose,
in negligenza, & in troppo pen-
siero. In questo, perche pensano
di andar inuestigando ne' studi,
& ne' fatti altrui. In quella, per-
che cercano però con poca at-
tentione, ouero diligenza. Et
per farmi loro conoscere: que'
colli, & que' fonti delle Muse
mai in guisa tale non mi prese-
ro, che medesimamente gli oc-
chi, e la mente à questa Dea
più seuera (la Filosofia dico)
non piegassi. i cui studi sin da
fanciullo così mi piacquero;
che d'vn certo giouanil ardo-
re peccar mi pareua, & fù di me-
stiero mettermi freno, & vietar-
mi. Sanno i miei Precettori in
Colonia, che quasi per forza mi

furno tolti dalle mani tutti
que' libri, & gli scritti ancora,
& leuatimi i Commentari, che
con sudori haueua forniti trat-
ti dalla moltitudine de tutti gli
interpreti, ne dopo mi mutai, &
in tutto questo corso de studi
sò, se non per retta linea, in rigo-
re almeno per certo giramento
di hauer diricciato il camino à
quella meta della Sapienza; nè
ciò per quella via, per la quale
camina il vulgo de filosofanti;
liquali impiegati malamente
nelle spine dell'argutie; ouero
ne' lacciuoli delle quistioni, nit-
ta altra cosa fanno, se non che
con sottil filo di disputationi
le tessono, & le riteffono. si at-
taccano nelle parole, ouero nel-
le picciole argutie: & tutta l'
età nella prima entrata della
Filosofia consumano, ne mai
vedgono quelle segrete stanze.
La

La tengono per diletto, non per rimedio; & volgono lo flormento molto imporrante alla vita in certo giuoco di ciancie. chì di loro va iuuestigando de costumi? chì modera gli affetti? chì al timore, ouero alla speranza pone termine, ouero misura? anzi che così hanno in pensiero, che queste cose non appartengano alla Sapienza, che giudichino, che quelli, che ciò fanno, in vano si affatichino. per lo che se riguardi alla loro vita, ouero à i giudicij: niuna cosa tu trouerai nello stesso vulgo ancora, quanto a quello, che alla stessa vita pertiene; più immonda, & quanto a questi giudicij niuna cosa più pazza. Et come il vino à punto, del quale non è cosa più salutifera, ad alcuni diuiene veleno; così à questi la Filosofia, la quale ma-

B 6

lamente

lamente vſano; ma io hò diuerſo
penſiero, che rimouêdo ſem-
pre la naue da quei ſcogli di ar-
gutie, hò diricciata ogni vela al
ſolo porto della mête tranqui-
la: del quale mio ſtudio hò vo-
luto, che queſti libri ſieno il pri-
mo, ne vano argomento. Molti
dicono. Queſte coſe ne tratta-
no gli antichi meglio, & più dif-
fuſamente. confeſſo, che alcune
di queſte; nego che tutte. ſe io
ſcriuerò alcuna coſa de' coſtu-
mi, & degli affetti prendendo
di quà, & di là dopo di Seneca,
& di quel diuino Epitetto; à
giudicio mio hauerò poco inge-
gno, & poca modeſtia. mà ſe
quelle coſe io ſcriuerò, che
quei, ouero alcuno de gli anti-
chi punto non toccarono, poi-
che deuo affermar ciò con veri-
tà; perche hanno ſaſtidio, oue-
ro mi riprendono? Io hò procu-

rato a' mali publici consolatio-
 ni. ch'auanti di me hà ciò tenta-
 to? veggano la materia, ouero
 l'ordine: confesseranno, che mi
 sono debitori di quelle, ne hab-
 biamo tal carestia delle stesse
 parole (mi sia lecito il dire) che
 ad alcuno le dimandiamo in-
 gratia. Alla fine ciò sappino,
 che io hò scritto molte altre co-
 se ad altri; questo libro princia-
 palmente a mè stesso, quelle al-
 la Fama; mà queste alla salute.
 Io grido quì ad alta, & viua vo-
 ce quello, che alcuno altamen-
 te, & dottamente *Pochi lettori*
mi bastano. uno mi basta; & ni-
uno mi basta. sol questo io chieg-
 go, che tutti que' che haueran-
 no gusto di queste cose ponga-
 no animo d'intendere, & insie-
 me di perdonare. che se in alcun
 luogo perauentura hò fallato,
 principalmēte doue mi hò sf-
 zato

zato di formontare que' luoghi
più alti della Prouidenza, della
Giustitia, del Destino ; mi per-
donino ; perche certamente
non ci è punto di malitia, oue-
ro di ostinatione, ma solo debo-
lezza, & ignoranza humana .
Ultimamente da que' io sia
insegnato: prometto che niuno
è così pronto à muouerfi, quan-
to che io à mutarmi . Gli altri
difetti della mia natura non to-
glio, ouero sminuisco: hò in
odio la ostinatione, & lo studio
delle contese, & priego con tut-
to lo spirito, & di buon cuore ,
che stia lungi . Dio ti confer-
ti sano, ò Lettore, ilche egli fac-
ci che ti auenga in parte co'l me-
zo di questo libro.





LIBRO PRIMO

Della Costanza.

Cap. I.

Proemio, & introduttione,
ne, & medesimamente
qualche lamentatione
delle turbationi della
Fiandra.



*Idà alquanti an-
ni per fuggir le
turbationi del-
la mia patria,
(inspirato da
Dio) piegai giù a Liegi cit-
tà, la quale non è lungi dalla
stra-*

LIPSI O DELLA

*Strada doue mi trouo amici,
li quali per creanza, & per
amoreuolezza desideraua di
salutare: trà quali Carlo
Langio huomo (per dir libe-
ramente, ouero senza ambi-
tione) buonissimo, & trà
Fiammenghi dottissimo, il
quale hauendomi riceuuto
appresso di se ad alloggiare
accompagnò ciò nō solo con
ogni piaceuolezza, & con
beniuolenza; mà con quella
sorte de ragionamenti, che
in ogni tempo mi saranno di
vtilità, anzi di salute, per-
che egli fù quello, quel hu-
mo dico, che leuatami vna
nuuola d'alcune volgari
opi-*

COSTANZA. 21

opinioni, mi aprisse gli occhi: Egli dico, che mi mostrasse la via, per la quale per lo diritto giugnessi, per dir con Lucretio, à que' tempij sereni del Cielo inalzati dalla dottrina de' sauij. perche dopò il mezo giorno, scaldando grandemente il Sole (essendo già verso il fine di Giugno) passeggiando noñ nella corte della sua casa, molto caramente mi dimandò, com'è l'ordinario, del mio viaggio, & delle capani sue. alquale habend i dette liberamente, & con rità molte cose delle turbulenze della Fiandra, & della

la

LIPSIO DELLA

la'nsolenza de' Capitani, &
 de' soldati: vltimamente ag-
 gionfi: che vn' altra cagione
 era da me esteriormente di-
 mostrata; ma che questa era
 la'ntrinseca della mia par-
 tenza. perche, chi è (ò Lan-
 gio, io dissi) di cosi fermo, &
 di cosi duro petto, che possa
 sopportar più lungamente
 questi mali? sono tanti anni
 hormai, che ondeggiamo (co-
 me tu sai) nella tempesta del-
 le guerre ciuili, & si come,
 il mare pien d'onde siamo
 sospinti; nã da vn solo ven-
 to, le turchi, & de seditio-
 ni: mi è caro l'otio, et la quie-
 te? le trombe, & gli strepiti
 del-

COSTANZA. 22

delle armi disturbano . mi
dilettano gli horti, & le Vil
le? il soldato, & il sicario mi
sforza à tornar nella Città.
Per lo che hò deliberato (ò
Langio) lasciata questa in i-
mica, & isuenturata Fian-
dra (mi perdoni ciò il Genio
della mia patria) di mutar
terra, come quegli disse, &
andar tosto in qual si voglia
altro luogo, oue non oda ne è
fatti, ne il nome de descen-
denti di Pelope. Marauigliā
dosi Langio, & come sueglia
to; così ò Lipsio, egli disse, tu
deui allontanarti da noi? da
voi io dissi, ouero certo da
questa vita; & quale è lo
sc am-

LIPSIO DELLA

scampo di questi mali, se non
la fuga? perche il vedere
ogni giorno queste cose, &
sopportarle; io non posso (ò
Langio) io non hò qualche
acciaio, che mi attraversi il
petto, A questo ragionamen-
to sospirò Langio & disse;
ò giouane dilicato, che dili-
catezza è questa? ouero che
pensiero, egli è il tuo di cer-
car la salute nella fuga? la
tua patria è in turbolenze,
& in fiamme, lo confesso: ma
quale parte è dell' Europa,
che non sia nello stesso stato?
sì che veramente ti puoi au-
gurare quel che disse Aristot-
fane. Quel Gione, che tuona

in

COSTANZA. 23

in Cielo farà , che le cose di colà sù , vëghino di quà giù: che per ciò, ò Lipsio, egli non è da fuggir la patria , mà gli affetti ; & bisogna talmente stabilire , & accommodar quest'animo , che habbiamo la quiete nelle turbulenze , & la pace nel mezo delle arme . Io dissi molto da giovane. Anzi ella è da essere abbandonata (ò Largo;) perche certamente i mali vediti più leggiermente arriuanò all'animo di quelle , che que' che sono veduti; Et insieme si porremo fuori de' pericoli, come si dice, & fuori di questo arringo di combattere .

Non

LIPSIO DELLA

*Non odi Homero, che prudentemente te ne auertisce;
Ritiriamoci fuori de pericoli,
perche alcuno non aggiunga
ferita a ferita.*

Cap. I I.

Il Pellegrinaggio non essere a proposito alle' infermità interne, essere segno non medicina, se non se perauentura si farà in vn leggiero, & primo moto de gli affetti.

H Auendo Langio, piaceuolmente mosso il capo disse, io lo'ntendo, vorrei,

rei, che tu intendessi più tosto la voce della sapienza, & della ragione: perche queste nebbie, & picciole nuvolette, ò Lipsio, che ti tengona inuilupato nascono dal vapore delle opinioni. per lo che, dirò con Diogene, che quì ci è di mestieri della ragione, & non del laccio; di quel raggio (dico) che rischia-ri l'oscurità della tua mente: Ecco tu vai per abbandonar la patria; mà di da dove-ro; quando tu la fuggirai, fuggirai ancora te stesso? Guarda, che non sia il contrario, & che teco, & in co-
testo tuo petto non porti per
ogni n-

LIPSIO DELLA

ogni intorno il fonte, & il
 fonte del tuo male; à guisa
 di que', che hanno la febre, li
 quali inquietamente si tor-
 mentano & si girano, & di-
 poi mutano il letto con va-
 na speranza di alleggiamen-
 to: nello stesso stato siamo
 noi, liquali in vano andia-
 mo di una terra in vn' altra
 essendo infermi di mēte. per-
 che questo è mostrar la nfer-
 mità, non leuarla, confessar
 questo interno caldo, & non
 medicare. disse benissimo à
 proposito quel Sano Roma-
 no. Egli è proprio dello nfer-
 mo non sopportar lungamen-
 te cosa veruna, & adoperare
 le

COSTANZA. 25

*le mutationi, come i reme-
di: di là si prendono diuersi
pellegrinaggi, & si vada va-
gando per liti, & hora per
mare, hora per terra si pro-
ua à que' che sono presenti,
che la leggierezza è sempre
nimica; per lo che fuggite le
turbolenze non le schifiate,
come quella cerua appresso
Virgilio.*

**Che trà boschi di Creta
di lontano**

**Fù colta incauta da Pa-
store arciero,**

**Ella fuggendo scorre
boschi, e selue**

**in vano, perche come lo stes-
so Poeta aggiunge.**

E

Stà

LIPSIO DELLA
Stà la canna mortal fissa
nel fianco.

*Così voi, che siete affatto fe-
riti di questa saetta de gli
affetti non la leuiate, mà
con l'andar di quà, & di là,
la trasportiate. Quello, che
si hà rotta vna gam'oa, oue-
ro vn braccio, non chiede il
carro, ò il cauallo, come io
penso, mà il Chirurgo: che
vanità è la tua, che cerchi
di sanar questa ferita inter-
na col moto, & con l'andar
uagando? egli è l'animo, che
è infermo, & tutta questa
esterna debolezza, despera-
tione, & languidezza hà
hauuto principio da vn fon-
te,*

te, perche egli giace, & languisce; la principale, & Divina parte hà gettato lo scettro, & è trascinata à quel termine di viltà, che volontariamente serue a suo' serui. Dimmi, questo luogo, ouero il mouimento, che farà in questo proposito? se perauentura non ci è qualche paese, che attemperi i timori, che freni le speranze, che cacci fuori questo marcio de viti, che habbiamo in noi già radicati. Ma certo non ci è paese alcuno, ne anco nelle stesse Isole Fortunate; ouero se egli ci è, mostralci, & tutti d'accor

LIPSIO DELLA

do andiamo a starui, mà il
moto, & la mutatione (tu
dici) hà questa forza; risto-
ra, & allevia l'animo gia-
cente quella nouità de' costu-
mi, d'huomini, de' luoghi o-
gni giorno veduta. ti' ngan-
ni, ò Lipsio; perche per dir
da douero, come la cosa stia.
non abbasso sin' a tanto il
pellegrinaggio, che non gli
dia qualche potere nell'huo-
mo, & negli affetti. anzi lo
tenga; mà sin là, che leui cer-
ti leggieri rincrescimenti
de gli animi, & come nau-
see. Ma non leui le'nfermi-
tà, che habbiamo penetrato
all'entro più di quello, che

ab-

COSTANZA. 27

*alcuna esterna medicina
quà penetri. Il canto, il vi-
no, il sonno non chiare vol-
te sanarono quelle prime
commotioncelle dell'ira,
del dolore, & dell'amore;
mà non sanarono mai la n-
firmità, che si radicò, & vi
fermò il piede: lo stesso è quì
ui, & il pellegrinaggio per-
auentura sanerà certi lieni
veri languori, perche que'
primi moti, che hanno hauu-
to il principio nel corpo,
stanno fermi ancora in cer-
to modo nel corpo; ouero cer-
tamente nella sommità, per
così dire, della pele de gli
animi: per lo che non è da*

LIPSI O DELLA

marauigliarsi, se sono netta-
ti da vna spongia quanto si
voglia leggiera; non così
quegli' nneccchiati affetti, li-
quali hanno la sua sedia fer-
mata, anzi lo mperò nella
mente dell'animo. Da poi
che molto tempo sarai an-
dato di quà, & di là: dopo
che tu hauerai girato per
tutta la terra, & per tutto
il mare, mai non gli affoghe-
rai in alcun mare, ne in al-
cuna terra gli sepelirai; ti
seguiranno, & il noioso
pensiero, per parlar col
Poeta, starà dopo il pedo-
ne, & il Caualiere. Socra-
te ad un certo, che gli di-
man-

mandava, perche' il pel-
legrinaggio così non gli
fosse giouato, benissimo ri-
spose; perche non ti hai la-
sciato; medesimamente io
dirò qui, & dunque tu
fuggirai hauerai toto l'ani-
mo, che è guasto, & guasta-
tore compagno non buono,
& Dio voglia, che sia com-
pagno, ma temo, che sia gui-
da; perche gli affetti non ti
seguiranno, ma ti strascine-
ranno.

LIPSIO DELLA

Cap. III.

Per lo Pellegrinaggio
non essere leuate, ò di-
minuite le vere infer-
mità dell'animo; anzi
essere rinouellate: l'ani-
mo infermarsi in noi; il
quale bisogna, che chie-
da rimedio dalla Sapiē-
za, & dalla Costanza.

Non richiama adun-
que il Pellegrinag-
gio (tu dici) da veri mali?
que' veduti campi, & fiu-
mi, & monti, non ti pongo-
no fuori del senso del tuo do-
lore?

COSTANZA 29

lore? richiamano forse alcuna volta, & pongono; ma non lungamente, ne per bene; come della pittura, se ben fatta da maestra mano, gli occhi lungamente non si dilettono; così tutta questa diuersità d'huomini de' luoghi per la nouità, ci rapisce, ma per briue tempo: questo è qualche deuiamen- to da mali, non fuga: ne il pellegrinaggio rompe questa catena del dolore, ma rallenta; & che mi gioua ciò, se per poco tempo io ueggio la luce per esser dopoi cacciato in più stretta prigione? così egli è in vero, tutto

C 5 que-

LIPSIO DELLA
questi piaceri esterni insi-
diano all'animo, & sotto
ombra di giouare offendono
maggiormente, come i medi-
camenti poco gagliardi non
traggono fuori l'humor no-
ciuo, mà muouono; così que-
sta vana dilettatione sve-
glia in noi quel moto de de-
siderij, & accresce; perche
non lungamēte l'animo de-
uia da se stesso; ma ancora
contra sua voglia è astretto
dopo à tornare alla casa,
& all'antica stanza de' ma-
li. Quelle stesse castella, &
monti, che hauerai veduti
ti ritorneranno col pensiero
alla tua patria; & tra'l me

COSTANZA. 30

zo delle allegrezze vederai, ouero sentirai alcuna cosa, che rinouellerà il senso del tuo dolore, ouero se riposarai vn poco, quello sarà, come vn brieue sogno, & di poi svegliato, ti verrà la stessa febre, ouero maggiore; perche crescono certi tramezzati desiderij, & prendono forze dallo spatio del tempo. Lascia adunque (ò Lipfio) queste cose vane, anzi nociue; non remediij, ma veleni: più tosto ammetti quelli veri, & seueri: muti clima, & terra? anzi muta l'animo, ilquale hai fatto schiauo malamente à gli af-

LIPSIO DELLA

fetti, hauendolo sottratto dalla ragione propria signora. Questa è desperatione nata da quello, che è guasto; questa è languidezza nata da lui, che è corrotto. bisogna, che muti quello, non il luogo; & far, che non s'j altrove, ma vn' altro. Hora tu hai sommo desiderio di veder quella fertile Vngberia, & la fidele, & forte Viena, & il Danubio Rè de fiumi, & tante cose marauigliose, & nouelle, che gli ascoltanti sentono curiosamente; mà quanto meglio se hauessi questo istesso istinto, & desiderio verso la Sapienza?

COSTANZA. 31

za? se penetrassi ne' suoi fertili campi? se cercassi i fonti delle humane perturbazioni? se tu fabricassi steccati, & fortezze, con le quali tu potessi difendere, & regettar gli assalti de desiderij? perche questi sono i veri rimedij della tua infermità: tutte le altre cose sono coprimenti, & fomenti, non ti giouerà panto questo tuo partirti: non ti giouerà punto.

Hauer scampato tanto

Cittati Greche

E in mezo de nemici esser fuggito.

troverai il nimico appresso di

LIPSIO DELLA

*di te; & in coteſto (batten-
domi il petto) intrinſeco;
che gioua,oue ſarai gionto
à qual ſi voglia luogo lonta-
no da turbulenze? conduci-
teco la ſteſſa guerra; che im-
porta l'eſſer gionto à luoghi
quanto ſi voglia quieti? le
turbulenze ti ſono d'intor-
no, anzi ſono entro di te,
perche combatte, et combat-
terà ſempre ſeco queſto ani-
mo diſcorde, deſiderando,
fuggendo, ſperando, diſperan-
do, & ſi come que' che per
tema volgono le ſpalle, mag-
giormente ſi eſpongono a'
pericoli,eſſendo ſcoperti,&
riuolti; coſì queſti vagabon-
di,*

COSTANZA. 32

di, & nouelli, li quali mai non combatterono con gli affetti, mà solo gli fuggirono. Mà tu, ò giouane, se mi ascolterai, starai fermo: & fermerai il piede contra questo nimico del dolore, perche auanti ogni cosa ti è di mestieri della Costanza: Et alcuno restò vincitore col combattere; niuno col fuggire.

Le

LIPSIO DELLA

Cap. I V.

**Le definitioni della Co-
stanza, della Patienza,
del diritto della ragio-
ne, della opinione: me-
desimamente, che dif-
ferenza, & lontananza
habbi la ostinatione
dalla Costanza, & la vil-
tà dalla Patienza.**

P*Er gli parlamenti di
Langio, essendo io in
qualche parte più solleuato
dissi: queste tue ammonitio-
ni sono alte, & molto belle;
& hormai mi sforzo à star
fer-*

COSTANZA. 33

fermo, & à leuare. ma come que' quasi, che in sogno si affaticano con vano sforzo, perche (ò Langio) per non dirti buggia, medesima mente mi riuolgo alla mia terra, & stannomi nel cuore fissi gli affanni publici, & priuati, se tu puoi, caccia questi cattiuu uccelli, che mi sbrānano, & islega i legami delle molestie, dalle quali piaceuolmente son legato in questo Caucaaso. Langio con allegra faccia, disse, io slegherò, & nouello Hercule scioglierò questo Prometeo. Attendi solamente, & ponui ogni studio. Io t'habrà

LIP SIO DELLA
hò inuitato (ò Lipsio) alla
Costanza, & in quella io
hò posta la speranza, & l'
aiuto della tua salute. adun-
que bisogna, che auanti ogn'
altra cosa noi la conoscia-
mo. chiamo quì la Costāza
vna fortezza retta, & ista-
bile dell'animo nō insup-
bito, ne depresso p le co-
se esterne, ouero fortu-
nose: dissi fortezza, & intē-
do la fermezza inestata nel
l'animo, nō dalla opinione,
mà dal giuditio, & dal dirit-
to della ragione, perche vo-
glio che sopra tutto sia scac-
ciata la ostinatione, ouero
pertinacia; se così vien me-
glio

COSTANZA. 34

*glio detta; la quale è fortezza anch'ella di animo ostinato, ma dal vëto della supbia, ouero della gloria. & è fortezza solamēte in una sola parte, perche questi gonfi, & ostinati non malageuolmente possono esser depressi, & ageuolissimamente inalzati, non altrimenti del sacco di cuoio, il quale di vento gonfiato malageuolmente vien sommerso, & da se stà di sopra, & salta fuori. perche egli è tale questa ventosa durezza di questi; la cui origine (come hò detto) è dalla superbia, & dalla troppa stima
di*

LIPSIO DELLA
di se. Adunque ella deriva
dalla opinione, ma la vera
madre della Costanza è la
Patienza, & la humiltà del
l'animo, laquale io definisco
patimento volōtario, &
senza contrasto delle co-
se, che che esse si sieno,
che d'altrōde auēgano, ò
incorranò all'huomo. la
quale intesa col diritto del-
la ragione è quella sola ra-
dice, sopra la quale si ferma
l'altezza di questa bellissi-
ma fortezza. perche guar-
da, che quì la opinione non
ti'nganni, la quale in luogo
della Patienza spesse volte
suggerisce la viltà, & certa
lan-

COSTANZA. 35

languidezza d'animo, che si
guasta. veramente vitio; la
cui origine viene dalla vil-
tà di se stesso. ma la virtù
và per la strada del mezzo;
& guarda cautamente, che
nelle sue attioni non sia co-
sa alcuna di più, ò di meno.
perche si diriccia alla bilan-
cia della sola ragione, & la
tiene come regola delle sue
operationi, & come espe-
rimento: nè altro è il dirit-
to della ragione, che il
vero giuditio, & senso
delle cose Diuine, & hu-
mane: quanto à noi spet-
tano. à questa è contraria
la opinione, che è vn vano
giu.

LIPSIO DELLA
giuditio, & fallace delle
stesse cose,

Cap. V.

D'onde habbino origi-
ne la ragione, & la opi-
nion: le forze, & gli ef-
fetti dell'vna, & dell'al-
tra: l'vna condurre alla
Costanza, l'altra alla
leggierezza.

M Apoiche da questo,
come capo di due
sorti (dell'opinione, & del-
la ragione) non solamente
nasce la fortezza, ouero la
debolezza dell'animo, ma

tut-

COSTANZA. 36

*tutte le lodi, ouero i biasmi
in questa vita, parmi, che sa-
rà bene, & vtile, se della ori-
gine, et della natura dell'v-
na, & dell'altra vn poco
più diffusamente io dirò; per
che si come la lana auanti,
che prenda affatto quell'vl-
timo, & ottimo colore, biso-
gna, che sia preparata, &
che prenda alcuni altri suc-
chi; così il tuo animo (ò Lip-
sio) egli ha di bisogno di que-
sti preparamenti, auanti
che bene io lo tinga di que-
sta porpora della Costanza.
Adunque come tu sai, sono
due parti nell'huomo, l'ani-
ma, & il corpo. quella è più*

LIPSIO DELLA

*mobile, la quale rappresen-
ta lo spirito, & il fuoco; que-
sta è più vile, che rappresen-
ta la terra. Queste sono cō-
giunte trà se, mà con certa
concordia discorde, ne age-
volmente trà loro conuen-
gono, quando si tratta del-
lo mperio, ouero della serui-
tù, perche l'una, & l'altra
vuol reggere, & più quel-
la, che non dee. la terra si
sforza d'inalzarsi sopra il
suo fuoco, & questo fango so-
pra il cielo. Di quà vengo-
no nell'huomo le contrarie-
tà, le turbulenze, & come
un certo continuo combat-
timento delle parti, che trà
se*

Se contrastano; a' quali sono duci, & come capitani la ragione, & la opinione; quella combatte per l'anima, & nell'anima; questa per lo corpo, & nel corpo. la ragione hà la sua origine dal cielo, anzi da Dio, & grandissimamente Seneca la celebrò, dicendola parte di spirito diuino posta nell'huomo. perche q̃sta è quella singolar virtù di intendere, & di giudicare, la quale, si come l'anima è perfettion dell'huomo, così quella è perfettion dell'anima: i Greci la chiamorno con questa voce Νῆρ et i Latini

D

tini

LIPSIO DELLA

*tinamente; ouero insieme
dissero mente dell'animo,
& guarda che non falli,
perche non tutta l'anima è
il diritto della ragione, mà
quello, che a lei è uniforme,
semplice, non mescolato, se-
parato da ogni fece, & da
ogni lordura, & per dirlo
in una parola, quello, che'n
lei è celeste, & Diuino: per
che la stessa anima, ben che
sia graueamente corrotta, &
infetta dalla macchia del
corpo, & dalla pestilenza
d'è sensi; ritiene però alcu-
ne vestigia del suo nascimē-
to altamente, & si veggono
chiaramente in lei scintil-
lanti*

lanti le reliquie di quel primo, & puro fuoco. Di quà nascono questi stimuli negli huomini cattivi, & rilasciati. Di quà gli'nterni flagelli, & i mordimenti. Di quà l'approuar la vita migliore cauata di bocca per forza a gli huomini contra lor voglia: può esser priemuta quella parte più sana, & più ferma; nō può essere oppressa, & quella fiamma, che abbruggia può esser coperta; non ispentata, perche splendono sempre, & sagliono fuori quelli piccioli fuochi, li quali fanno luce in queste tenebre; in queste im-

LIPSIO DELLA

monditie purgano, & in
questi rinoglimenti diric-
ciano, & guidano alla Co-
stanza, & alla virtù; & sì
come il Girasole, & certi
fiori per lor natura si riuol-
gono al Sole; così la ragione
a Dio, & alla sua origine
ferma, & istabile nel bene,
la quale sempre la stessa co-
sa sente, brama, ouero fug-
ge, fonte, & fiume del dirit-
to consiglio, & del diritto
giuditio, alla quale l'ubidi-
re egli è comandare; & il
sottoponerli egli è esser supe-
riore a tutte le cose huma-
ne; perche ognuno, che diede
a questa l'orecchia domò i
de-

desiderij, & i moti sfrenati dell'animo, & in tutti i laberinti della vita egli è sicuro di non fallar colui, che la segue, come il filo di Teseo. Dio stesso per mezzo di questa sua immagine venne a noi; anzi venne in noi, cosa che è più intima, & bene disse colui, chi chi egli si sia, la mente buona senza Dio, è niente. Ma quell'altra parte, & non sana (la opinione dico) riconosce la sua origine dal corpo, ciò è dalla terra; & per ciò non è di altra natura, che di quella; perche il corpo, se ben per se è immobile, & priuo

LIP SIO DELLA

di sentimento ; prende però
la vita, & il mouimēto dal
l'anima, & iscambieuolmē
te p mezzo delle fenestre de'
sensi all'anima sottomette
le imagini delle cose; et così
egli è cōtratta insieme vna
certa vnione, et compagnia
trà l'anima, & il corpo: mād
vnione, se riguardi il fine
nō buona all'anima; perche
con questo modo a poco, a po
co vien condotta fuori del-
la sua altezza; e si dà per ser
ua, et si mescola con sensi, et
in noi nasce da questa non
pura ragunanza la opinio-
ne, la quale non è altro, che
vna vana imagine, et vn

om-

*ombra della ragione; la cui
vera sedia è il senso: la ori-
gine la terra, et perciò è ne-
gletta, et vile; non si diric-
cia; non si' nalza; ne riguar-
da alcuna cosa alta, ouero
celesti: Ella è vana, incerta,
fallace, malamēte consigliā
do, malamēte giudicando;
principalmēte spoglia l'ani-
mo della Costanza, et della
verità. Hoggi desidera que-
sto, dimani lo sprezza; que-
sto lauda; lo stesso dannà;
non facendo cosa alcuna in
gratificatione, et a cōpiaci-
mento del giudicio, mà del
corpo. Et si come l'occhio,
che guarda per mezzo della*

LIPSIO DELLA

Mobile, la quale rappresen-
ta lo spirito, & il fuoco; que-
sta è più vile, che rappresen-
ta la terra. Queste sono cō-
giunte trà se, mà con certa
concordia discorde, ne age-
uolmente trà loro conuen-
gono, quando si tratta del-
lo mperio, ouero della serui-
tù, perche l'una, & l'altra
vuol reggere, & più quel-
la, che non dee. la terra si
sforza d'inalzarsi sopra il
suo fuoco, & questo fango so-
pra il cielo. Di quà vengo-
no nell'huomo le contrarie-
tà, le turbulenze, & come
un certo continuo combat-
timento delle parti, che trà
se

Se contrastano; a' quali sono duci, & come capitani la ragione, & la opinione; quella combatte per l'anima, & nell'anima; questa per lo corpo, & nel corpo. la ragione hà la sua origine dal cielo, anzi da Dio, & grandissimamente Seneca la celebrò, dicendola parte di spirito diuino posta nell'huomo. perche q̃sta è quella singolar virtù di intendere, & di giudicare, la quale, si come l'anima è perfettion dell'huomo, così quella è perfettion dell'anima: i Greci la chiamorno con questa voce Νῆρ et i La

D tini

LIPSIO DELLA

*tinamente; ouero insieme
dissero mente dell'animo,
& guarda che non falli,
perche non tutta l'anima è
il diritto della ragione, ma
quello, che a lei è uniforme,
semplice, non mescolato, se-
parato da ogni fece, & da
ogni lordura, & per dirlo
in una parola, quello, che n
lei è celeste, & Diuino: per
che la stessa anima, ben che
sia grauemente corrotta, &
infetta dalla macchia del
corpo, & dalla pestilenza
de' sensi; ritiene però alcu-
ne vestigia del suo nascimē-
to altamente, & si veggono
chiaramente in lei scintil-
lanti*

lanti le reliquie di quel primo, & puro fuoco. Di quà nascono questi stimuli negli huomini cattivi, & rilasciati. Di quà gli'nterni flagelli, & i mordimenti. Di quà l'approuar la vita migliore cauata di bocca per forza a gli huomini contra lor voglia: può esser priemuta quella parte più sana, & più ferma; nō può essere oppressa, & quella fiamma, che abbruggia può esser coperta; non isfenta, perche splendono sempre, & sagliono fuori quelli piccioli fuochi, li quali fanno luce in queste tenebre; in queste im-

LIPSIO DELLA

*monditie purgano, & in
questi rinoglimenti diric-
ciano, & guidano alla Co-
stanza, & alla virtù; & si
come il Girasole, & certi
fiori per lor natura si rivol-
gono al Sole; così la ragione
a Dio, & alla sua origine
ferma, & istabile nel bene,
la quale sempre la stessa co-
sa sente, brama, ouero fug-
ge, fonte, & fiume del drit-
to consiglio, & del diritto
giuditio, alla quale l'ubidi-
re egli è comandare; & il
sottoponerli egli è esser supe-
riore a tutte le cose huma-
ne; perche ognuno, che diede
a questa l'orecchia domò i
de-*

COSTANZA. 39

desiderij, & i moti sfrenati dell'animo, & in tutti i laberinti della vita egli è sicuro di non fallar colui, che la segue, come il filo di Teseo. Dio stesso per mezzo di questa sua immagine venne a noi; anzi venne in noi, cosa che è più intima, & bene disse colui, chi chi egli si sia, la mente buona senza Dio, è niente. Må quell'altra parte, & non sana (la opinione dico) riconosce la sua origine dal corpo, ciò è dalla terra; & per ciò non è di altra natura, che di quella; perche il corpo, se ben per se è immobile, & priuo

CLIPSIO DELLA

di sentimento; prende però
la vita, & il mouimēto dal
l'anima, & iscambieuolmē
te p mezzo delle fenestre de'
sensi all'anima sottomette
le imagini delle cose; et così
egli è cōtratta insieme vna
certa vnione, et compagnia
trà l'anima, & il corpo: ma
vnione, se riguardi il fine
nō buona all'anima; perche
con questo modo a poco, a po
co vien condotta fuori del-
la sua altezza; e si dà per ser
ua, et si mescola con sensi, et
in noi nasce da questa non
pura ragunanza la opinio-
ne, la quale non è altro, che
vna vana imagine, et vn

om-

ombra della ragione; la cui vera sedia è il senso: la origine la terra, et perciò è negletta, et vile; non si diriccia; non si nalza; ne riguarda alcuna cosa alta, ouero celeste. Ella è vana, incerta, fallace, malamēte consigliando, malamēte giudicando; principalmēte spoglia l'animo della Costanza, et della verità. Hoggi desidera questo, dimani lo sprezza; questo lauda; lo stesso dannà; non facendo cosa alcuna in gratificatione, et a cōpiacimento del giudicio, mà del corpo. Et si come l'occhio,

D 4 nuuo-

LIPSIO DELLA

nuuola, ouero per mezo dell'acqua misura le cose falsa mēte; così l'animo, che giudica per mezo della nuuola dell'opinione. Questa, se tu consideri, all'huomo, è madre de mali; questa è auttrice in noi di confusa, et di affannosa vita; da questa uiene, che le molestie ci tormentino; da questa, che le passioni ci distruggano; da questa, che i uitiij ci signoreggino: et però come que', che vogliono, che sia leuata dalla città la tirannia, leuano auanti ogni cosa, et gettano giù la principal fortezza: così, bisogna, che noi gettiamo giù

giù il castello delle opinioni; se da douero vogliamo seguire la buona mente. per che con questi sempre saremo in dubio, suspesi, dolenti, conturbati, ne verso Dio, ne verso gli huomini faremo il debito nostro; come la naue vuota, et senza carico è girata attorno da ogni vento nel mare; così quella mente in noi è vagabonda, che non hà stabilito il carico, et come la saorina della ragione.

LIPSIO DELLA

Cap. VI.

**Laude della Costanza,
& vera effortatione a
quella.**

L*A compagna della opi-
nione (ò Lipsio) come
tu vedi, è adunque la leggie-
rezza, la cui natura è sem-
pre il mutarsi, & il pentir-
si; ma della Ragione la Co-
stanza, alla quale io da do-
uero ti efforto, perche ti a-
dorni l'animo; che vai die-
tro à cose vane, & esterne?
questa è quella sola Hele-
na, che inuita a bere quel
vero,*

COSTANZA. 42

vero, & legitimo Nepente, nel quale è posta la dimenticanza de gli affanni, & de' dolori, il quale se vna volta hauerai mandato giù, & l'hauerai beuto, sarai forte, & fermo contra ogni auenimento, sempre nello stesso stato, ne come in bilancia pēdente da una parte, ouero dall'altra ti approprierai quel ch'è grāde, & vicino a Dio. Non esser mosso. Hai tu perauentura veduto nelle imprese, & nelle insegne di alcuni Re de tempi nostri quel motto sublime, & da essere inuidiato. Ne con isperanza, ne cō

LIPSIO DELLA

tema? conuenirà in te, che
sarai veramente Re; vera-
mente libero; sarai sottopo-
sto solamente a Dio; sarai
libero dal giogo de gli affet-
ti, & della fortuna. come
certi fiumi, si dice, che pas-
sano per mezo del mare, &
che conseruano la sua onda;
così tu per mezo di questi
tumulti, che sono sparsi d'in-
torno, accioche non tragghi
niuna salsuggine da questo
mare de trauagli. sarai a
terra? la Costanza ti leue-
rà. vacillerai? ti sosterrà.
anderai in fretta per anne-
garti, ouero per impicarti?
ti consolerà, & ti ritrarrà
dalle

COSTANZA. 43

dalle porte della morte: liberati solamente, & diricciati; & uolta la naue a questo porto, doue la sicurezza, doue la pace hà la stanza, nel quale è il refugio, & la sicurezza dalle turbolenze, & da gli affanni; del quale se te ne impotessero una volta con fermezza, non solo la tua patria sia in rumori, ma cada, tu starai immobile: ti vengano attorno nembi, fulmini tempeste, griderai ad alta voce. Tranquillo in mezo a l'onde.

Cap.

LIPSIO DELLA

Cap. VII.

Che cosa sia, che turbi la costanza, & in quante maniere: i beni, & i mali esser fuori di noi: i mali esser di due sorti; pubblici, & priuati, & di questi principalmente i pubblici parer graui, & pericolosi.

H Auendo Langio dette queste cose con faccia, & con voce oltre il solito più gagliarda mi accesse vna scintilla di buono spirito, & dissi, O padre caro,
(così

(così deggio chiamarti veramente, & non fintamente) cōducimi, oue tu uoglia, & insegnami, correggimi, & diricciami; hai pronto lo'nfermo a prendere ogni medicina, se pensi di adoperare ò il ferro, o il fuoco. Anzi, disse Langio, l'vno, & l'altro ugualmente: per che, & altroue bisogna abbruggiare affatto le stoppie delle vane opinioni, & altroue bisogna tagliare sino alla radice i tronchi de gli affetti; ma dobbiamo ancora passeggiare? ouero è meglio, & più commodo il sedere? il sedere, io dissi, per-
che

LIPSIO DELLA

*che comincio hormai ad ha-
uer caldo non da una sola
cagione. Et hauendo Lan-
gio commandato, che fosse-
ro portate le sedie, & poste
nella stessa corte, & essendo
mi seduto appresso di lui,
egli riuolto vn poco verso
di me, così di nuouo comin-
ciò a parlarmi. Ho getta-
te sin'hora come le fonda-
menta (o Lipsio) sopra le
quali commodamente, &
sicuramente fosse fondato il
uenturo ragionamento: ha-
ra se ti piace, verrò più
appresso, & cercherò le ca-
gioni del tuo dolore, & toc-
cherò (come si dice) con le
mani*

mani la tua piaga. Sono due cose, che oppugnano questa fortetza della costanza entro di noi . i beni falsi, & i mali falsi: que' & qsti cosi io chiamo, li quali sono nō entro di noi, ma attorno di noi; & li quali propriamente nō giouano, ouero offendono quest'huomo interno, cid è l'animo . Però io nō chiamo quei veramente, & ragioneuolmente beni, & mali; confesserò chiaramente, che tali sono tenuti per opinione, & per certo commune sentimento del volgo. Pongono nel primo ordine le ricchezze, gli honori, la po-

LIPSIO DELLA
a' più . i priuati , che a'
particolari : tra que' stimo,
che sieno la guerra, la pesti-
lenza, la fame, la tirannia,
la vccisione, & quelle altre
cose, che fuori , & commu-
nemente toccano: Frà que-
sti il dolore, la pouertà , la
'nfamia, la morte , & se al-
tro ci è , che consideriamo
in ciascun'huomo particola-
re, che sia , come racchiuso
in casa. Ho buona cagione
di distinguere in questo mo-
do ; perche veramente in al-
tro modo, & in certo altro
senso piange colui la rouina
della patria , il bando , la
ruina de molti , che colui,
che

COSTANZA. 47

*che piange il suo, che è di
vn solo: aggiungi, che da
vno, & dall'altro vengono
diuerse infermità, & se non
mi'nganno da' primi al me-
no più pertinaci: perche a'
publici mali siamo molti
di noi esposti; ouero perche
ci sopraggiungono con impe-
to, & con turbulenza, &
come con isquadra vnita
sotterrano, chi loro farà resi-
stenza, ouero più tosto, per
che con certa ambitione ac-
carezzano, & nō conoscia-
mo, che la'nfermità nasce
da questi negli animi, ne
spesse volte se ne aueggia-
mo: Eccoti al priuato dolo-*

LIPSIO DELLA
potenza, la sanità, la long-
hezza della vita. Nel se-
condo la pouertà, la nfa-
mia, la impotenza, le nfer-
mità, le morti (& per dire
in una sol parola) ogn' al-
tra cosa, che sia accidenta-
le, ouero esterna: Da questa
pianta di due sorti sono na-
ti in noi que' quattro prin-
cipali affetti, li quali man-
tengono, & logorano tutta
la vita humana, il deside-
rio, l' allegrezza, la tema,
& il dolore. De' quali i
due primi riguardano qual
che bene posto in opinione,
essendo da lui nati; gli al-
tri riguardano il male: tut-
ti

ti offendono , & turbano
l'animo, & se non prouedi,
rimouono dal suo stato; ma
però non in vn sol modo.
per che essendo la sua quie-
te, & la costanza, come in
vna bilancia vguale, lo ca-
uano da questa vgualtà;
que' con lo' nnalzarlo; que-
sti coll'abbassarlo: ma lascio
hora i beni falsi, & la gon-
fiezza (perche questa non è
la tua infermità) vengo a'
mali falsi; la compagnia de'
quali è di due sorti; perche
sono i publici, & i priuati.
Intendo, & definisco i pu-
blici; il sentimento de' qua-
li in vno stesso tempo tocca

LIPSIO DELLA
potenza, la sanità, la long-
hezza della vita. Nel se-
condo la pouertà, la nfa-
mia, la mpotenza, le nfer-
mità, le morti (& per dire
in una sol parola) ogn'al-
tra cosa, che sia accidenta-
le, ouero esterna: Da questa
pianta di due sorti sono na-
ti in noi que' quattro prin-
cipali affetti, li quali man-
tengono, & logorano tutta
la vita humana, il deside-
rio, l'allegrezza, la tema,
& il dolore. De' quali i
due primi riguardano qual
che bene posto in opinione,
essendo da lui nati; gli al-
tri riguardano il male: tut-
ti

ti offendono , & turbano
 l'animo, & se non prouedi,
 rimouono dal suo stato; ma
 però non in vn sol modo.
 per che essendo la sua quie-
 te, & la costanza, come in
 vna bilancia vguale, lo ca-
 uano da questa vgualtà;
 que' con lo' nnalzarlo; que-
 sti coll'abbassarlo: ma lascio
 hora i beni falsi, & la gon-
 fiezza (perche questa non è
 la tua infermità) vengo a'
 mali falsi; la compagnia de'
 quali è di due sorti; perche
 sono i publici, & i priuati.
 Intendo, & definisco i pu-
 blici, il sentimento de' qua-
 li in vno stesso tempo tocca

LIPSI O DELLA
potenza, la sanità, la long-
hezza della vita. Nel se-
conda la pouertà, la nfa-
mia, la impotenza, le nfer-
mità, le morti (& per dire
in una sol parola) ogn' al-
tra cosa, che sia accidenta-
le, ouero esterna: Da questa
pianta di due sorti sono na-
ti in noi que' quattro prin-
cipali affetti, li quali man-
tengono, & logorano tutta
la vita humana, il deside-
rio, l' allegrezza, la tema,
& il dolore. De' quali i
due primi riguardano qual
che bene posto in opinione,
essendo da lui nati; gli al-
tri riguardano il male: tut-
ti

ti offendono , & turbano
 l'animo, & se non prouedi,
 rimouono dal suo stato; ma
 però non in vn sol modo.
 per che essendo la sua quie-
 te, & la costanza, come in
 vna bilancia vguale, lo ca-
 uano da questa vgualtà;
 que' con lo' nnalzarlo; que-
 sti coll'abbassarlo: ma lascio
 hora i beni falsi, & la gon-
 fiezza (perche questa non è
 la tua infermità) vengo a'
 mali falsi; la compagnia de'
 quali è di due sorti; perche
 sono i publici, & i priuati.
 Intendo, & definisco i pu-
 blici; il sentimento de' qua-
 li in vno stesso tempo tocca

LIPSIO DELLA
potenza, la sanità, la long-
hezza della vita. Nel se-
condo la pouertà, la nfa-
mia, la impotenza, le nfer-
mità, le morti (& per dire
in una sol parola) ogn'al-
tra cosa, che sia accidenta-
le, ouero esterna: Da questa
pianta di due sorti sono na-
ti in noi que' quattro prin-
cipali affetti, li quali man-
tengono, & logorano tutta
la vita humana, il deside-
rio, l'allegrezza, la tema,
& il dolore. De' quali i
due primi riguardano qual
che bene posto in opinione,
essendo da lui nati; gli al-
tri riguardano il male: tut-
ti

ti offendono , & turbano
 l'animo, & se non prouedi,
 rimouono dal suo stato; ma
 però non in un sol modo.
 per che essendo la sua quie-
 te, & la costanza, come in
 una bilancia vguale, lo ca-
 uano da questa vgualtà;
 que' con lo' nnalzarlo; que-
 sti coll'abbassarlo: ma lascio
 hora i beni falsi, & la gon-
 fiezza (perche questa non è
 la tua infermità) vengo a'
 mali falsi; la compagnia de'
 quali è di due sorti; perche
 sono i publici, & i priuati.
 Intendo, & definisco i pu-
 blici, il sentimento de' qua-
 li in uno stesso tempo tocca

LIPSIO DELLA

a' più. i priuati, che a' particolari: tra que' stimo, che sieno la guerra, la pestilenza, la fame, la tirannia, la uccisione, & quelle altre cose, che fuori, & communemente toccano: Frà questi il dolore, la pouertà, la 'nfamia, la morte, & se altro ci è, che consideriamo in ciascun'huomo particolare, che sia, come racchiuso in casa. Ho buona cagione di distinguere in questo modo; perche veramente in altro modo, & in certo altro senso piange colui la rouina della patria, il bando, la ruina de molti, che colui, che

COSTANZA. 47

*che piange il suo, che è di
vn solo: aggiungi, che da
vno, & dall'altro vengono
diuerse infermità, & se non
mi'nganno da' primi al me-
no più pertinaci: perche a'
publici mali siamo molti
di noi esposti; ouero perche
ci sopraggiungono con impe-
to, & con turbulenza, &
come con isquadra vnita
sotterrano, chi loro fà resi-
stenza, ouero più tosto, per
che con certa ambitione ac-
carezzano, & nō conoscia-
mo, che la'nfermità nasce
da questi negli animi, ne
spesse volte se ne aueggia-
mo: Eccoti al priuato dolo-*

LIPSIO DELLA

*re qualunque che si è lasciato vincere egli è di necessità, che confessi il difetto, & la debolezza, ancorche non emnedi (pche qual difesa vi è) ma chi si ha lasciato vincere a questo dolore, nō solo nō cōfessa spesso del vitio, et dello errore; ma anco si troua chi si auanti, & lo tenga per lode, perciocche vien chiamata pietà, & commiseratione, & quanto poco vi manca che trà le virtù, anzi trà le diuinità non sia posta questa publica febre? i Poeti, & gli Oratori in ogni parte lodano, & spesso replicano l'acceso amor del
la*

la patria, ne io affatto lo biasmo, ma giudico, & termino, che sia da esser temperato, et moderato; perche in vero egli è vitio; egli è stemperamento, et viltà, et caduta dell'animo dal suo essere. ma, et dall'altra parte ci è grande dolore, perche non ci è vn solo dolore in lui, ma confusamente il tuo, et l'altrui, et l'altrui egli è di due sorti, per le persone, et per la patria, et accioche tu prenda con esempio quello, che pare, che vien da me detto, et diuiso più sottilmente. ecco la tua Fiandra, hora è tranagliata

ta

24 LIPSIO DELLA

ta non da una sola calamità, et attorniata in ogni parte dalla fiamma di questa guerra civile. vedi per tutto, che le campagne sono rovinate, rubbate: le castella abbruggiate, distrutte, gli buomini presi, ammazzati, le donne sforzate, le vergini violate, et quelle altre cose, che sono fedeli compagne della guerra; non è questo il tuo dolore? è dolore, ma vario, et diuiso, se guardi bene, perche insieme piangi et te, et i cittadini, et la patria stessa: In te piangi i danni: Nelli cittadini il uano caso, et l'ocaso.

*caso . nella patria , il riuo-
glimento , & il distruggi-
mento dello stato . Altroue
hai da gridare . O me infeli-
ce . altroue tanti miei Cit-
tadini di morte commā-
data moriste per mano
nimica . altroue vltima-
mente O Padre,ò Patria :
talmente, che colui, che non
si muoua per queste cose , &
nel quale non vaglia la mol-
titudine , & la grandezza
de tanti mali , ouero ch'egli
è dibisogno , che sia molto
continentè, & sauiò , ouero
molto crudele.*

LIPSIO DELLA

Cap. VIII.

I mali publici vengono oppugnati, ma principalmente raffrenati tre affetti, & de questi in questo Capo vna certa ambiziosa simulatione, con la quale gli huomini piāgono i mali proprij, come i publici.

CHe cosa è ò Lipsio? parti che à bastanza io facci pregiudicio alla mia costanza, & che ancora io tratti la cagione del
tuo

COSTANZA. 50

tuo dolore? ma ho fatto come i valorosi, & arditì Capitani, io hò tirate in Campo, & in battaglia tutte le tue genti, con le quali hora valorosamente combatterò, mà prima vn poco scaramucciando, & poi à guerra aperta, & come à bandiere spiegate, & nello scaramucciare bisogna gettare à terra nella prima zuffa tre affetti molto inimici alla nostra costanza. la simulatione, la pietà, la commiseratione. & prima la simulatione. tu dici di non poter sopportare i mali pubblici, che ti apportano dolo-

E 2 re

LIPSIO DELLA

re anzi morte: affermi ciò da douero, ouero ci è quì qualche'nganno, & artificio? Io più commosso dissi, anzi dimandi tu ciò da douero? ouero ridi, & mi ten ti? egli disse da douero, per che non pochi da questa vostra infermaria danno à veder ciò à medici, & simulano il publico dolore, che certo egli è priuato; dimando adunque se sai fermamente, che questo trauaglio, che hora ti tormenta, & ti stà fisso nel petto sia per cagione della stessa patria, ouero per tuo amore? dubiti ancora? io dissi.

Io

COSTANZA. SI

*Io piango, ò Langio, per
amor della sola mia pa-
tria, della patria dico. egli
dimenando il capo disse.
Giouane, guarda molto be-
ne, perche se in te è questa
sincera, & singolar pietà,
io mi marauigliarò, che cer-
to è in pochi; noi huomini
spesse volte si lamentiamo
de' mali publici: lo confes-
so, ne ci è così vniversal do-
lore, che più palesamente
si vegga, ma se l'essamini
più d'appresso, trouerai per
lo più qualche discordan-
za della lingua, & del cuo-
re. quelle sono parole pie-
ne di ambitione; mi muoue*

LIPSIO DELLA

*la rovina della patria: non vere: sono nate nella bocca, non nel cuore. Dicesi di Polo nobile rappresentatore di favole, che recitando cgli vna Comedia in Atene, nella quale era da esser rappresentato il dolore, egli portò nascosamente le ossa, & l'urna di suo figliuolo morto, & che riempi tutto il teatro de pianti, & de singulti, lo stesso di molti di voi, io quì direi; O huomini da bene, rappresentiate vna Comedia, & nasco-
sti sotto la maschera della patria, piangete con vere lagrime, & che vëgono dal*
cuo-

cuore i vostri priuati dāni. tutto il mondo effercita l'arte Comica, disse Arbitro almeno in questa occasione: Questa guerra ciuile, dicono, & il sangue sparso de' nnocenti, la perdita della libertà, & delle leggi ci tormenta. non è così? Io veggio certo il vostro dolore, dimando, & cerco la cagione. forse perche le cose pubbliche stanno male? O rappresentante di fauole metti giù la maschera, anzi perche le tue cose stanno male. habbiamo spesse volte veduti i Contadini à temere, & correre, & far voti, quā-

LIPSI O DELLA

do in vno stante viene ro-
uina, ouero tempesta. ma
come è cessata; chiamagli
da parte, & essaminagli,
trouerai, che ognuno hà te-
muto solamente delle bia-
de, & del suo campicello.
In questa città si gridi al
fuoco, i zoppi, quasi dirò,
& i ciechi correranno ad
estinguerlo: che pensi? for-
se per amor della patria?
anzi dimanda loro, perche
ad ognuno tocca il danno,
ouero certamente la paura
di quello. egli è quì simile
ancora; i mali publici
muouono, & turbano gli
huomini uniuersalmente,
non

COSTANZA. 53
*non per che quello sia dan-
no de' più, ma perche essi so-
no tra questi più.*

Cap. IX.

Questa simulatione viē
più chiaramente sco-
perta, & per effempi al-
la sfuggita vien detto
della vèra Patria: me-
desimamente della ma-
litia de gli huomini,
che si allegrano de' ma-
li altrui: quando essi
sono fuori:

A Dunque si tratti que-
sta causa, essendo tu
E 5 gin-

LIPSI O DELLA

giudice, auanti di te, & nel tuo tribunale, ma (come già) leuato il velo: temi certo tu questa guerra? la temi. Perche? la pestilenza, & la rouina è vnita alla guerra: Quella pestilenza à chi tocca? hora certo tocca ad altri, ma può toccare anco à te. Ecco il principio del tuo dolore (se tu vuoi confessare il vero senza alcun tormēto) ecco il fonte; perche, si come quando il fulmine hà toccato ad alcuno, anco que', che erano vicini tremorono: cosi in queste grandi, & communi rouine il danno arriua à pochi,
la

COSTANZA. 54

la paura à tutti, la quale se
leui, insieme leui questo do-
lore. Ecco se si fà guerra à
gli *Ethiopi*, ouero à gli *In-*
diani: nō ti sei mosso punto
(poiche sei fuori di perico-
lo) se a gli *Fiaminghi*: tu
piangi; gridi; ti batti la
fronte, & le coscie: ma se
piangi i mali publici per lo
ro cagione, che differenza è
questa? tu dirai quella non
è mia patria. O' pazzo: nō
son forse quegli huomini
della stessa natura, & gene-
rati medesimamente, come
tù? sotto lo stesso cielo? nel-
lo stesso globo della terra?
Questa picciol parte, che

E 6 ser-

LIP SIO DELLA

è serrata da questi mōti, cinta da questi fiumi pensi tū, che sia tua patria? Falli. Egli è tutto il mondo, per qualunque parte sono huomini, che hanno da nascere di quel celeste seme. Benissimo Socrate essendo dimandato di qual luogo egli fosse, disse del mondo. Perché l'animo grande, & nobile non si chiude in questi termini posti dalla opinione, ma col pensiero, & col senso abbraccia tutto questo mondo, come suo. Abbiamo veduti i pazzi, & se ne siamo risi, li quali il custode, ouero il maestro liga-

COSTANZA. 5

ua con vn groppo di stame,
ouero di filo sottile, & quel
li stauano fermi, come se
fussero stati ligati cō ferri,
& con veri ceppi. Egli è si-
mile questa nostra pazzia,
che siamo stretti con vano
legame dell'opinione à cer-
ta parte della terra. mà la-
sciando queste cose più fer-
me. (perche dubito, che
possì apprenderle) aggiun-
go di più, se qualcheduno ti
prometta, per mezo di que-
sta guerra, che le tue posses-
sioncelle non saranno toc-
cate; la casa, & i denari sa-
ranno salui, che ti ponga in
qualche monte coperto del-
la

rà certo commosso, mà con
 certo non ispiaceuole mor-
 dimento dell'animo. Per
 che vede gli altrui pericoli
 senza il suo. ma torna à met-
 tere lo stesso in quella traua-
 gliata naue, si dorrà di al-
 tro dolore, il medesimo è
 quì; quando habbiamo noi
 fatta, & detta ogni cosa, &
 piangiamo vcramente, &
 di cuore i nostri mali, i pu-
 blici per simulatione, &
 per vsanza; perche la
 propria sventura prie-
 me ognuno vgualmen-
 te, mà subito cgli è sen-
 za dolore per l'altrui piã-
 to, così benissimo disse Pin-
 daro

LIPSIO DELLA
*daro. Perloche leua, (ò Li-
psio) alla fine questo pan-
no della Scena, & piega il
velo, & lasciata ogni simu-
latione, mostrati a noi col
vero volto del tuo dolore.*

Cap. X.

Mia querela della riprē-
sione così libera di
Langio, ma ci è aggion-
to ciò essere vfficio di
filosofo: si fa sforzo di
rifiutar le cose di so-
pra: & la obligatione,
& l'amor verso la pa-
tria.

M *I è paruta graue
questa prima zuffa;*

fa, la quale io interrompen-
do dissi; che libertà è questa
di parlare? anzi, che acer-
bità? così tu offendi? così tu
piangi? a ragione io deuo
con Euripide parlarti: non
aggiungere allo'nfermo
infermità, pche io sono d'
auātaggio tormentato per
le calamità: Langio sorri-
dendo disse: adunque forse
tu aspetti da me ciambelle,
ouero vino dolce? & poco
auanti chiedeui ferro, &
fuoco; & bene, perche tu
ascolti vn Filosofo, ò Lip-
sio, non vn trombetta, il
quale hà per fine insegna-
re, non ingannare; gioua-
re,

L'IP S I O DELLA

re, & non diletta re. Voglia più tosto, che ti vergogni, & ti arrossisca, che te ne rida, & che ti penta, che che facci festa : gridaua già Rufo: O huomini, la Scuola del Filosofo, è la bottega del Medico doue si va per la sanità, non per piacere; non tocca leggiermente cosa veruna quel Medico; non addolcisce punto; ma penetra; punge; rade; & con certo acro condimento di ragionamenti leua le lordure de gli animi; per ciò ne anco nell'auenire non pensar di hauer rose, sesamo, ò papauero, ma spine,

COSTANZA. 53

spine, ortiche, absintio, & aceto : Io ancora dissi , ma ò Langio, se mi è lecito parlare ; tratti meco malamente, & malignamente, ne come il buon pugile ; con legittimo legame mi getti a terra , ma per mezzo delle argutie mi dai il gambetto. tu dici , che fintamente piangiamo la patria , ne per sua cagione : Io forse ? egli è falso, per che per concederti ciò (poi che tratterò teco ingenuamente) che io habbi in ciò qualche rispetto di me , ma non l'ho di me solo ; imperciò che piango, ò Langio , piango prin-

LIPSIO DELLA

principalmente la patria,
& piangerò, se ben non
habbi alcun pericolo nel
suo pericolo: dico libera-
mente: perche ella è quel-
la, che mi ricevette; che
mi mantenne; mi nutricò;
santissima, & antichissi-
ma madre per commune
opinione delle genti; ma
tu mi assegni tutto il mon-
do per patria; chi nega?
ma ancor tu confessa, che
oltre questa grande, &
commune patria, io ne hò
vn'altra più terminata, &
propria, alla quale per cer-
to legame secreto più stret-
to della natura sono obli-
gato.

COSTANZA. 19

gato . se non pensi, che non ci sia alcuna forza di legare, & di attrahere in quella terra, doue si nasce, la quale prima habbiamo calcata con questo corpo, con questi piedi si siamo fermati: il cui aere habbiamo spirato: nella quale la nostra infantia hà gettate le prime lagrime: la pueritia hà giuocato, la giouentù si è esercitata, & allueata; nella quale il Cielo è stato a gli occhi familiare, i fiumi, le campagne, nella quale per lungo ordine sono i parenti, gli amici, i compagni, & tanti

LIPSIO DELLA

*te dolci cagioni di allegrezze, le quali in darno cercherò in altre terre: ne qui ci è vn debile filo di opinione, come vuoi, che para, mà fermi ceppi della natura. Vdà a gli animali. Ecco che le fiere amano, & conoscono i suoi letti; gli uccelli i nidi; gli stessi pesci in quel grande, & infinito Oceano di certa sua parte si appagano di godere; perche che deuo dire de gli huomini: li quali sieno ciuili; ouero Barbari, così sono affissi a questa terra, nella quale sono nati, che qual si uoglia
buo-*

COSTANZA. 60

*buomo non ponga dubbio di
morir per lei, & in lei,
(per ciò ò Langio) questa
tua nouella, & rigida sa-
pienza io ne sin'hora se-
guo, ne intendo; più tosto
Euripide, che afferma con
verità, che la necessità
commanda, che ogn'v-
no ami la patria.*



Cap.

LIPSIO DELLA

Cap. X I.

Egli è rifiutato il secondo affetto del troppo amore verso la Patria, che falsamente chiamano pietà, & ciò è mostrato medesima-mente d'onde ha origine questo affetto, & che cosa è la Patria propriamente, & veramente.

A Questo ragionamento facendo viso allegro, Langio, disse, O Giouane, egli è marauigliosa la
tua

tua pietà, & già a mio giudicio il fratello di Marc' Antonio è in pericolo del suo cognome: ma però ciò commodamente; perche volontariamente questo affetto si rappresenta, & viene avanti le' nsegne, il quale io hò terminato hormai prima di assaltare, & agevolmente gettare a terra, & avanti ogn'altra cosa gli leuo quasi la spoglia di bellissima veste, della quale malamente si adorna, perche questo Amor verso la patria vien detto volgarmente Pietà, confesso, non intendendo io, ne conceden-

F do:

LIPSIO DELLA

do: perche d'onde è la pietà? la quale io sò, che è scielta trà le virtù, ne è altro propriamente, che un legitimo, & debito honore, & amor verso Dio, & verso il padre, & la madre. E con qual fronte si pone in mezzo di questi la Patria? perche (dicono) ancora ella è santissima, & antichissima madre. ò pazzi: non sono già ingiusti contra la ragione, ma contra la stessa natura: ella madre? perche; ouero come? perche non veggo què cosa alcuna; & se hai migliore occhio, ò Lipsio, rischiara

*ſchiara le mie tenebre; per-
 che ti diede ricetto? perche
 pare, che ciò habbi detto
 auanti: ma anco ſpeſſe vol-
 te alcun foreſtiere, ouero
 hoſte ti diede ricetto: per-
 che ti mantenne? non poco
 più delicatamente già la
 portatrice, ouero la nutri-
 ce; perche ti nutricò? que-
 ſto le peccore; queſto gli ar-
 bori; queſto le biade ogni
 giorno fanno: & trà gran-
 di corpi, & a' quali la ter-
 ra non ſomminiſtra coſa
 alcuna, il Cielo, l'aere,
 l'acqua, alla fine v'ad al-
 tro luogo, & queſto farà
 qual ſi ſia terra: queſte pa-*

LIPSIO DELLA

role sono molli, & commu-
ni, dalle quali non cauerai
cosa veruna, fuori che vn
plebeo, & certo inutile suc-
co di opinione. Quei, che
generorno, formorno, por-
tarono, sono i veri padri,
& madri, de' quali noi sia-
mo seme di seme, sangue di
sangue, carne di carne; de'
quali se vi sarà alcuna co-
sa verso la patria, che an-
co per comparatione si con-
uenirà, non ricuso, che io
deua oppugnar questa pie-
tà con debile arma; ma i
dotti huomini, i grandi hu-
omini così hāno in ogni par-
te parlato; lo confesso; ma
per

COSTANZA. 63

per fama, non per verità;
 la quale se seguirai; ritor-
 nerai quel sacro, & gran-
 de nome a Dio, & se vuoi,
 al padre, & alla madre:
 Dirai, che resti pago que-
 sto affetto (etiamdio quan-
 do è emendato) dell'hone-
 sto titolo di carità, ma ciò
 solo è del nome; veggiamo
 più tosto la cosa, la quale
 certo io non lieuo tutta, ma
 tempero, & come con lo
 scalpello del diritto della
 ragione vado tagliando,
 perche come la vite, se non
 la tagli, si sparge larghissi-
 mamente; così questi affet-
 ti, a' quali qualche vento

F 8

po-

LIPSIO DELLA

popolare gonfia le vele; & confesso volentieri, ò Lipsio (perche non ho così spogliato l'huomo, ouero il cittadino) che ci sia qualche inclinatione, & amore in ciascheduno di noi verso questa minor patria; ma le cagioni sue, ouero la origine, come io veggio, poco ti sono note; perche tu vuoi, che sia dalla natura; & in vero egli è da certo costume, & dall'usanza; perche poiche gli huomini da quella rozza, & solitaria vita furno raccolti dalle campagne nelle Castella, et cominciarono fabricare,

&

COSTANZA. 64

& case, & muraglie, & far ragunanze, & tutti insieme far violenza ad altri, ouero resistere: ecco che egli nacque trà loro di necessit  certa communanza, & c pagnia di varie cose. Ebbero insieme la terra, & certi confini; in commune i tempj, le piazze; gli erarij, i tribunali, & quello, che   principal legame, le cerimonie, le ragioni, & le leggi. le quali stesse cose per  la nostra auaritia cosi cominci  ad amare, & ad bauerne affatto cura, come sue, ne affatto si ngann  che veramente ogn'uno de' cit-

LIPSIO DELLA

tadini in quelle ne ha ragione, ne sono differenti dalle priuate possessioni, se non che non sono di vn solo; ma questa compagnia formò vna certa come forma, & faccia di nouello stato, la quale noi chiamiamo Republica, & la stessa propriamente Patria, nella quale intendendo gli huomini quanto vtile apportasse alla salute di ciascheduno, furono fatte le leggi di aiutarla, & di allargarla: ouero fù conseruata vna senza tratta da' maggiori, che è come leggi. Di qui auiene, che si allegriamo delle

COSTANZA. 65
delle sue prosperità; si dogliamo de gli infortuni, per che in effetto le nostre priuate facoltà sono sicure, essendo lei sicura, & perdute, mancando lei. Di qua nacque la carità, ouero l'amore, verso di quella, il quale per cagione del ben publico, i nostri maggiori accrebbero (cola trahendosi certa nascosta prouidenza di Dio) li quali in tutti i lor detti, & fatti la maestà della Patria accrebbero. Adunque questo affetto fù à mio giuditio dall'ordine, che se fosse naturale, come tu pretendevi:

F S per

LIPSIO DELLA

perche egli non è verso tutti così ugualmente sparso, & nello stesso modo? perche i nobili, & i ricchi amano più la patria, & ne tengono più cura; meno i plebei, ouero i poveri, li quali tu vedi per lo più hauere abbandonato il pensiero delle cose pubbliche, tenendolo alle sue? ilche però egli è certo, che altrimenti auiene in ogni affetto, che viene dal violento impeto della natura. Alla fine che cagione apporti perche così leggiera occasione spesse volte lo diminuisce, ouero lo leua? Ecco che

che l'ira ha tratto fuori co-
 lui dalla patria ; l'amor
 quell'altro; & l'ambitione
 alcuni: & hoggi quel Dio
 del guadagno quanti? quā-
 ti Italiani lasciata la Ita-
 lia reina delle Prouincie
 hanno trasportate, & fer-
 mate le sue case nella Fran-
 za, nella Germania, an-
 zi nella Sarmatia per lo
 solo guadagno? quanti
 migliara de' Spagnoli tra-
 he ogn' anno l'auaritia,
 ouero l'ambitione in ter-
 re lontane, & sotto altro
 clima? che è certo gran-
 de, & fermo argomen-
 to, che questo ligame è tut-

LIPSIO DELLA

to esterno, & posto in opinione, che vn solo desiderio così in consideratamente slega, ouero rompe, ma grandemente falli (ò Lipsio) nel circonscriner la stessa patria, perche tu la stringi à quella terra, nella quale si siamo fermati; la quale habbiamo calcata, & quelle altre cose, che tu mi suffoli nelle orecchie con vano strepito di parole. Perche tu vuoi di la in vano ricercar le cagioni interne di questo amore. Perche se questo nome è della sola terra, nella quale si nasce, io hauero solo
per

per Patria Brussele. Tu
 Iscano; vn'altro vn tugu-
 rio, ouero vna picciol ca-
 panna: anzi molti ne an-
 co haueranno il tugurio;
 mà la selua, & l'aperta
 campagna. Adunque il
 mio amore, & il mio pen-
 siero, è racchiuso trà que-
 sti stretti termini? io sola-
 mente abbraccerò, & di-
 fenderò quella villa, ouero
 casa, come la patria? vedi
 pazzie. ò quanto felici è
 tuo giuditio, que', che stan-
 no nelle selue, & nelle cā-
 pagne, il luogo de' quali do-
 ue nascono, è sempre vna
 terra fiorita, & quasi fuori
 di

LIPSIO DELLA

di ogni pericolo di rouina,
ouero di morte, ma non è
quello certo la Patria; nò;
mà vn certo stato, come
hò detto, & come naue
commune sotto vn Retto-
re, ouero sotto vna legge:
laquale se vuoi, che à ra-
gione sia amata da' citta-
dini; il confesserò: che sia
difesa; l'ammetterò: che si
muoia per suo amore; il con-
cederò; non questo; che
anco alcuno si doglia; si
strugga, & si lamenti, egli
è dolce, & honorata cosa il
morir per la patria di con-
sentimento di tutto il tea-
tro del mondo disse Hora-
tio,

COSTANZA. 68

tio, ma disse morire; non
 piangere, per che così deb-
 biamo esser buoni cittadi-
 ni, che ancora siamo buo-
 mini da bene li quali più
 non siamo, quãdo noi pas-
 siamo al pianto, & à la-
 menti de' putti, ouero delle
 donne. Alta fine d' Lipsio,
 ti pongo nell'animo quel-
 l'alto, & segreto detto: se
 guardi tutto l'huomo sono
 vane, & false tutte queste
 patrie, & forse che si può
 attribuire alcuna à questo
 corpo, niuna all'animo: il
 quale venuto da quella su-
 prema stanza tiene tutta
 questa terra come carcere,

&

LIPSIO DELLA

*È custodia, al quale è propria, & vera patria il cielo, doue noi aspiriamo, sì che con Anassagora possiamo dire di cuore à questo pazzo volgo; che gli ricerca. Hai tu à cuore la patria? Io ho à cuore quella patria, & diriciamo il deto, & la men-
te al Cielo.*



Csp.

Cap. XII.

Vien temperato il terzo affetto, che è la commiseratione, che questa è da esser ripresa: vien separata (per chiarezza) dalla misericordia; come, & fino à che termine bisogni usarla.

PArue mi, che Langio con questo parlamento, mi hauesse scacciata vna certa nuuola dall'animo, & gli dissi. Vecchio mio caro; mi dai gran gioia-
na-

LIPSIO DELLA

uamento, & ammonendomi, & insegnandomi: già parmi di poter temperar quell'affetto, che hò verso la patria, ouero verso lo stato, non quello ancora, che ho verso gli stessi buomini, & come i danni della patria non mi toccano, & non mi tormentano per rispetto de' cittadini, & del mio popolo, li quali sono battuti in questo mare de disauenture, ouero muorono con vario, & misero auenimento? Langio rispondendo, disse, ò Lipsio, questo non è propriamente dolore, ma compassione,

COSTANZA. 70

sione, la quale però è da essere sprezzata dall'huomo sauiο, & costante; per che non gli è cosa più propria, che la fermezza, & la forza dell'animo; le quali non possono essere, se non solamente il suo, mà l'altrui pianto l'auilisce, & lo restringe. Qui io interruppi, & dissi, & che aspre sottigliezze sono queste de' Stoici? mi vieti l'hauer compassione? ma questa è virtù appresso i buoni, & certamente appresso noi, che habbiamo la vera religione, & la pietà. Langio affermando disse. Io vieto,

LIPSIO DELLA

& scio leuo questa passione dagli animi, alcun'huomo da bene non hauerà di male: ella è veramente passione: ne è lungi dalla miseria ogn'uno, che ha compassione: si come egli è difetto di debole, & di cattiuo occhio che diuenti lagrimoso alla vista di vno, che patisca lo stesso male: così è difetto d'animo d'olersi, vedendo chi si doglia. ella è bene difinita, che è vitio di debole, & di basso animo che cada al vedere il male altrui: che cosa adunque? siamo noi così crudeli, & duri, che non

COSTANZA. 71

vogliamo, che alcuno si pieghi, ouero che si inchini nel dolore altrui? anzi nō mi dispiace, che si pieghi, mà à giouare non à dolersi: ti concedo la misericordia, non la compassione, perche hora mi piace distinguerle, & partirmi al quanto dalla nostra scuola de' Stoici per insegnare: chiamo misericordia la inclinatione dell' animo à solleuare la pouertà, ouero il dolore altrui. Questa, ò Lipsio, è quella verità, la quale tu come per mezo di nuuole, & nel cui luogo ti viene di nascosto, & ti inganna la com-

LIPSIO DELLA

*passione ; ma egli è cosa hu-
mana l'esser commosso, &
l'hauer compassione, con-
cedo : ma non è bene . pensi
tu che vi sia alcuna virtù
nella dilicatezza , & nel-
la viltà dell'animo ? forse
per gemere ? per sospirare ?
per mescolare insieme con
colui che piange le parole
rote , & interzate ? ti in-
ganni altrimenti io ti poss-
dare alcune vecchie aua-
re , & troppo scarsi Eu-
clioni , dagli occhi de' quali
più tosto cauarei mille la-
grime , che vn picciol dena-
ro dalla borsa . Ma quel
nostro veramente miseri-
cor-*

*cordioso non haueria certo
compassione, mà però farà
tutte le medesime cose, oue-
ro maggiori à colui, che è
degnò di esser compassiona-
to, vederà i mali altrui
con occhi humani, mà pe-
rò diritti: con certa fas-
cia composta di affabilità;
ma non lugubre, ouero vi-
le; consolerà con tutto lo
spirito, aiuterà con libera-
lità, & farà meglio di
quello, che dirà; & più to-
sto al pouero, ouero al deca-
duto porgerà la mano che
le parole; & tutte queste
cose farà cantamente, &
auedutamente; acciò che
come*

LIPSIO DELLA

come in maligna infermità il male altrui non venga à lui, & che quello, che vien detto de' gladiatori; egli non sia ferito per lo lato dell'altro; di gratia che cosa è qui rigida, ouero dura? & tale è ogni sapienza, che à que', che la veggono da lungi, appare seuera, & crudele: quando che più le ti auicinerai, vien trouata piaceuole, clemente, & della quale non è più piaceuole, nè più cara la stessa Dea degli amori. Mà ho detto à bastanza di questi tre affetti; de' quali se in parte ti hò liberato

COSTANZA. 73
*rato, mi è di gran giouamē-
to al restante del combatti-
mento,*

Cap. XIII.

Rimossi gli'impedimen-
ti, si vien da douero a
togliere, ouero a leua-
re gli stessi mali publi-
ci; con quattro princi-
pali argomenti da esser
da me oppugnati, & is-
pugnati. & prima vien
detto quì della proui-
denza, & prouato, che
ella è nelle cose huma-
ne, & vi s'ouasta.

Vengo ultimamente
dallo scaramucciare
G alla

LIPSIO DELLA

alla vera, & real battaglia, & lasciate queste leggieri arme, & da burla; prendo le arme, che termineranno il certame: farò comparire i soldati, & tutte le mie genti, ordinatamente, & sotto le'nsegne, delle quali farò quattro schiere: prima, combatterò, che da Dio sono mandati, & d'ogn' intorno sparsi questi publici mali: secondo, che sono necessarij, & dal destino: terzo, che ci sono vtili: alla fine, che non sono ne graui, ne nouelli: le quali genti se a luoghi suoi combattono, & ribattono bene:

COSTANZA. 74

*bene: hanerà forse ancora
ardimēto l'essercito del tuo
dolore farmi più resistenza,
ouero vogliermisi contra?
non hanerà ardimento. Ho
vinto, con questo augurio
suoninsi le trombe. Venen-
do adunque, ò Lipsio, tutti
gli affetti, che diuersamen-
te auengono, & danno mo-
lestia alla vita humana
dalla mente pazza, a mio
credere, principalmente an-
cora il dolore, che è preso
per cagion della Republi-
ca, perche hauendo gli altri
qualche fine, & come bersa-
glio (come l'amante di go-
dere; l'iracondo di far ven-*

LIPSIO DELLA

detta; l'auaro di fare acqui-
sto; & medesimamente gli
altri) a solo questo non tro-
uerai alcun fine, fuori che
lui stesso; & accioche il
mio parlare non sia troppo
libero, & isciolto, ma a
briglie strette io mi tenga
in questo campo. ciò è tu
hora piangi la patria che
và (come tu dici) in roui-
na; ma con qual fine in gra-
tia? che speranza hai nel
pianto, ò qual fine? forse
per rimetter la cosa cadu-
ta? per fermar la caden-
te? forse che dolendoti scac-
ci la peste, & la rouina,
che souasta alla patria?
niuna

niuna di queste cose; solamente, che tu possa dire quel che è l'ordinario; me ne doglio; & nel resto questo piangere è vano, & di niun valore, perche questo è di cosa passata, la quale ne anco vollero, che fosse in poter de Dei tornare a prendere, & far che non fosse fatta; & forse è solamente vano questo piangere? anzi empio, se peserai la cosa con la dritta bilancia del giudicio, per cioche tu sai, che ci è una mente eterna, che chiamiamo Dio; la quale tempera, dispone, e regge le con-

LIPSIO DELLA

*tinoue sfere de' Cieli, i cor-
si disuguali delle Stelle, le
vicendeuoli mutationi de
gli elementi, & alla fine
tutte le cose di colà sù, & di
quà giù: pensi tu forse, che
gouerni questo bellissimo
corpo del mondo qualche
Caso, ouero la Fortuna ?
che con inconsiderato, &
cieco impeto sieno commos-
se, & mescolate tutte le co-
se humane? sò che non
pensi, ne alcun' altro sen-
te altrimenti, ilquale non
dirò, che habbi qualche po-
co di sapienza, ma di sa-
no intelletto; perche que-
sta è voce di natura, di
natura*

*natura dico, & douunque
 riuogli gli occhi, & l'ani-
 mo, le cose mortali le immor-
 tali, le celesti le terrene, le
 cose animate, & le priue di
 anima gridano chiaraamen-
 te, & parlano, esser certo
 che sopra di noi, che habbi
 create, fatte queste cose,
 tanto marauigliose, tanto
 grandi, & in tante diuersi-
 tà: & criate, fatte tutt'ho-
 ra regga, & gouerni. Que-
 sto egli è Dio; alla cui som-
 ma, & perfettissima natu-
 ra niuna cosa maggiormen-
 te conuiene, quanto che,
 & voglia, & possa hauer
 cura, & protettione di*

LIPSIO DELLA

quello, ch'egli ha fatto; & perche, egli non voglia? egli è buonissimo; perche non possa? egli hà grandissime forze, & così fatte, che non ci sieno forze sopra di lui, & che non ci sieno forze, se non da lui; ne lo restringe, ouero trattiene la grandezza di queste cose, ouero la diuersità, perche quella eterna luce sparge per ogni parte i suoi raggi, & nello stesso momento (per così dire) ouero cenno, penetra tutte le concauità, & gli abissi del cielo, della terra, del mare; ne questa diuinità è solamente

te sopraſtante à tutte le coſe; ma ella è preſente, anzi è nelle ſteſſe coſe; perche ſi prendiamo maraviglia? quel Sole quanto grã parte del mondo nello ſteſſo momento vede, & circōda? la noſtra mente quanto gran ragunanza di coſe con un ſol penſiero, & ſenſo abbraccia? O pazzi, non penſiamo, che poſſino eſſer penetrate, & compreſe più coſe da colui, che credò, che fece queſto ſteſſo Sole, queſta ſteſſa mente: beniffimo: anzi diuinamente diſſe quell' Ariſtotile, che non diſſe molto delle coſe diui-

LIPSIO DELLA

ne: quello, che nella na-
ue è il Gouvernatore: nel
coro di musici il mae-
stro, nelle città le leggi,
nell'essercito il Capitan
Generale; ciò in tutto il
mondo è Dio, con que-
sta sol differenza, che lo-
ro il suo gouerno è fati-
coso, trauaglioso, & mo-
lesto: ma a Dio è senza
dolore, ouero fatica, da
ogni sforzo di corpo se-
parato. egli è adunque, ò
Lipsio, in Dio, fù, sarà
quella vigilante, & per-
petua cura (ma cura pe-
rò sicura) con la quale
vede, penetra, conosce
tutte

tutte le cose, & conosciute con certo immobile, & da noi non conosciuto ordine le diriccia, & gouerna, & questo è quello, che io chiamo qui Prouidenza, della quale alcuno può bene per debolezza lamentarsi; ma niuno fare inquisitione, se non colui, che è fatto sordo, & istupido, contra ogni voce, & senso di natura.

LIPSIO DELLA

Cap. XIV.

Che quì non facciafi cosa alcuna se non per voler della Prouidenza. che da lei vēgano mandate le calamità ne' popoli, ouero nelle città. & pero che con poca pietà noi si lamentiamo, ouero piangiamo sopra queste cose. vltimamente si efforta ad vbidire a Dio; col quale in vano, & inconsideratamente si contrasta.

S*E hai bene ciò appreso:
se da douero, & di cuore*

COSTANZA. 79

re credi, che quella virtù
 governatrice si ponga entro
 delle cose, & lor si intra-
 metta, & per dir col Poe-
 ta, che vadi per tutte le
 terre, & per ogni parte
 del mare, non veggio qual
 luogo possa più essere al
 tuo dolore; ouero alla tua
 lamentatione. per che quel-
 la mente proueditrice, che
 ogni giorno voglie, & ri-
 uoglie questo cielo; condu-
 ce, & riconduce il Sole;
 manda fuori, & nasconde
 i frutti; partori tutti questi
 casi, & mutationi delle co-
 se, delle quali ti marauigli,
 ouero ti sdegni. Pensi tu,
 che

LIP SIO DELLA

che solamente le cose, che
ci diletmano, & che ci sono
utili sieno mandate quà
giù dal Cielo? anzi le tri-
ste ancora, & quelle che ci
sono di danno: ne si fa, si
commoue, si mescola a pun-
to cosa alcuna in questa
gran machina (eccettuo il
peccato) la cui cagione, &
origine non sia da quella
prima cagione, perche i
dispensatori, & i ministri
di tutte le cose sono in
Cielo: come ben dice Pin-
daro, & di co la sù è man-
data quà giù, come una cer-
ta catena d'oro (come per
mezo di favola Homero

COSTANZA. 80
euopre) alla quale tutte
queste cose di quà giù lega-
te sono . Che colà l'aprir
della terra habbi inghiot-
tite alquante Castella, egli
è dalla prouidenza; che al-
troue la pestilenza habbi
leuati molti migliaia d'huo-
mini, egli è dalla stessa. che
le uccisioni, la guerra, la
tirannia sia appresso Fiam-
minghi, queste cose vengo-
no dalla medesima. Da
Dio, ò Lipsio, da Dio dico,
sono quà a noi mandate tut-
te queste rouine; e però be-
ne, & sapientemente fu da
Euripide detto, che le ro-
uine da Dio sono intro-
dot-

LIPSIO DELLA
dotte. Tutto questo flusso,
dico, & reflusso delle cose
humane dipende da quella
luna; Il principio, & il fi-
ne de' Regni è da quel So-
le. Però quando che tu hora
allarghi i freni al tuo dolo-
re, e vai in colora, perche
la tua patria sia mandata
sottosopra, & sia rovinata,
ne anco q̃llo tu cōsideri, chi
& contra chi ti sdegni. chi?
huomo, ombra, polue; cōtra
chi? ho tema il dire, contra
Dio. l'antichità finse alcu-
ni giganti, li quali tenta-
rono di scacciare i Dei del-
la sua sedia. lasciamo le
fauole. Voi, che vi doglie-
te

COSTANZA. 81
te, siete tali; perche se tutte
queste cose non solo sono da
Dio permesse, ma mandate
tra noi; Voi che vi sdegnia-
te, che contrastiate, che al-
tro tentiate, che prendergli
violentemente (per quanto
potere è in voi) lo scettro,
& la potestà di regnare?
ciechi huomini. Il Sole, la
Luna, le Stelle, gli Elemen-
ti, e tutte queste sorti d'ani-
mali volontariamente ubi-
discono, & si sottomettono
à quella suprema legge; so-
lo l'huomo nobilissimo trà
tutte le cose, contra il suo
facitore trà de calci, & fa
resistenza. Et certo, setu-
ha-

LIPSIO DELLA

haueſſi date le vele à venti, ſeguitereſti non doue la volontà ti cacciaſſe, ma doue que' ti ſpegneſſero; & in queſto mare della vita rifiuti di ſeguitar quel vento gouernator del Mondo? & in vano però ricuſi, perche ò che ſeguitarai, ouero che ſarai ſtraſcinato, & que' celeſti ſtatuti conſerueranno la ſua forza, & l'ordine, ouero verſo colui, che aſſentiſce, ouero uerſo colui, che contraſta. Ridiamo, ſe quegli, che legò la barca alla rupe, & medeſimamente tragga la corda, penſa, che la rupe gli ſi accoſti,

Ai, accostandosi egli a lei.
 Et non è maggior la nostra
 pazzia, che legati a quella
 rupe dell'eterna providen-
 za, tirando, & contrapo-
 nendosi, vogliamo, che ella
 ci vbidisca, e non noi a lei?
 lasciamo vna volta queste
 cose vane, & se habbiamo
 ceruello, seguitiamo quella
 virtù, che da alto ci trake,
 & teniamo, che all'huomo
 debba piacer quello, che
 piacque a Dio. Il soldato
 nell'esercito udito il segno
 della trombetta per met-
 tersi in viaggio raguna le
 sue bagaglie, & vditala
 stessa per dare alle arme le
 met-

LIPSIO DELLA
*mette giù, stando pronto, et
attento con l'animo, con gli
occhi, con le orecchia ad
ogni commandamento. lo
stesso facciamo noi, & in
questa guerra pronti, & a
buoni passi seguitiamo do-
unque ci chiama il Capi-
tano. A questa legge sia-
mo ridotti, disse Seneca,
sopportar le cose huma-
ne, ne lasciarsi pertur-
bare da quelle, le qua-
li non è in nostro potere
lo schifare; siamo nati in
Regno, egli è libertà v-
bidire a Dio.*

Cap.

COSTANZA. 33

Cap. XV.

Si fa passaggio al secondo argomento per la Costanza, che è tratto dalla necessità, la sua forza, & lo' impeto. vien considerata in due modi di quella necessità, & prima nelle stesse cose.

Questo sia fermo scudo, ò Lipsio, & vero di Vulcano contra tutte le cose esterne. Queste sono quelle arme d'oro, con le quali comandò Platone, che coperti combattiamo
contra

LIPSIO DELLA
*contra il Caso, e contra la
Fortuna: il sottomettersi a
Dio; pensare a Dio, & in
qualunque auenimēto chi-
nar questa nostra mente a
quella gran mente del mon-
do. la Prouidenza dico, le
cui genti pie, & felici ha-
uendo a bastanza spiegate
porrò fuori, & introdurrò
vn'altra compagnia sotto
la bandiera della necessità;
compagnia forte, dura, &
di ferro, la quale non fuori
di proposito chiamerò com-
pagnia fulminatrice; pche
questa rigida, & ferma for-
za, che ogni cosa doma, su-
pera, & alla quale, se fa-
rai*

rai resistenza, ò Lipsio, io
mi marauigliarò. Essendo
già Talete dimãdato qual
cosa fosse la più forte,
benissimo rispose, la neces-
sità; perche vince ogni
cosa; & vien detto di lei
anticamente, se ben poco
anedutamente; che ne an-
co i Dei possono astrin-
gere la necessità. Hora
io pongo questa appresso al-
la prouidenza, perche le è
congiunta, anzi, per dir me-
glio, è da lei nata; perche la
necessità vien da Dio, & da
suoi decreti, ne è altro que-
sta necessità, come definì il
Greco Filosofo, che vna
fer-

LIPSIO DELLA
ferma legge , & vna im-
mutabile potestà della
prouidenza : io mostrerò
in due modi, che ella inter-
uiene a' mali publici; dalle
cose; & dal destino. Dalle
stesse cose; perche questo è
proprio di tutte le cose crea-
te; che per certo naturale
istinto, sieno portate alla
mutatione, & al caso: co-
me certa ruggine, che consu-
ma, è naturale al ferro: il
tarlo, ouero la tignola, che
rode il legno: così à gli ani-
mali, alle castella, a i regni
sono le sue interne, & pro-
prie cagioni del fine: ri-
guarda le cose di colà sù,
&

*È di quà giù, le grandi, le
picciole, le fatte dall'arte,
ouero dalla mente, in ogni
tempo v'anno, & anderan-
no in rovina, & sì come i
fiumi sono portati al mare
con perpetuo, & con natu-
ral corso, : così tutte le cose
humane scorrono per que-
sto canal, per così dire, di
disauenture al suo termine,
ilquale termine è la morte,
& il mancamento; a' quali
sono ministri, & istromen-
ti la peste, le guerre, le uc-
cisioni; & però se la mor-
te è loro necessaria per que-
sta ragione, anco le ruine
sono necessarie: ilche as-*

Hi cioè

LIPSIO DELLA
cioche più chiaramente col
mezo di essemplij tu vegga,
con la mente, & con l'ani-
mo; non ricuserò di andar
vn poco vagando per que-
sto gran mondo.



Cap.

Cap. XVI.

Essempi di necessaria mutatione , ouero di morte in tutto il mondo; il Cielo , & gli Elementi mutarsi, che vna volta finiranno; lo stesso vederfi nelle Città, nelle Provincie, ne' Regni: vltimamente ogni cosa quì girare, ne esser cosa alcuna stabile, ouero ferma.

E GLI è posta vna eterna legge dal principio à tutto questo mondo di na-

H 2 sce-

LIP SIO DELLA

scere, di morire; di hauer principio, & fine: ne quel gouernatore di tutte le cose volle, che vi fosse cosa veruna ferma, & istabile, fuor che lui. Crida quel Poeta tragico, che a i soli Dei nō vien la vecchiezza, ne la morte, ma tutte le altre cose il tempo loro domatore mette sotto sopra: tutte queste cose, che vedi la sù; delle quali ti marauigli; a sue vicende, ouero mancano, ouero certamente si mutano: vedi quel Sole? egli manca: la Luna? si eclissa, & vā mancando: le Stelle? scorrono,

&

Et tramontano, Et se ben
 nasconde, ouero iscusfa que-
 ste cose lo' ngegno humano;
 auennero però in quel cor-
 po celeste, Et auerranno
 quelle cose, che rompono
 ogni legge, Et il ceruello a
 Mathematici. Lascio le Co-
 mete di varia forma, di va-
 rio sito, Et moto, le quali
 non ageuolmente mi'ngan-
 nerà la setta de' Peripate-
 tici, che sieno dall'aere, Et
 nell'aere: ma, ecco che già
 poco diedero che fare ad
 Astrologi certi moti nouel-
 lamente trouati, Et nouelle
 Stelle. Questo stesso anno,
 che è del 1572. è apparsa

LIPSIO DELLA

una stella, il cui accrescimento, & diminutione fù chiaramente offeruato: & noi habbiamo veduto (il che è malageuole a credersi) che può nello stesso Cielo nascere alcuna cosa, & morire. Anzi ecco, che Varrone crida appresso S. Agostino, & afferma, che la stella di Venere, che Plauto chiama Vesperugine, Homero Hespero, haueua mutato colore, grandezza, figura, moto. Vedi bene l'aere appresso il Cielo, ogni giorno si muta, & si risolue in venti, in nebbie, & in piogge. Passa alle acque.
Que'

Que' fiumi, che diciamo esser eterni; & le fontane, vederai, che altre sono mancate, altre hanno mutato il letto, & il corso. Quel grande Oceano, parte grande, & secreta della natura, hora dalle tempeste è inalzato, ouero abbassato: & quando quelle non sono, egli hà i suoi accrescimenti, & le diminutioni delle acque; & accioche tu giudichi, ch'egli possa tutto mancare; egli cresce, & si diminuisce ogni giorno per le parti. Hora se tu vedi bene la terra, che sola uolero, che fosse immobile, &

H 4 istar

LIPSIO DELLA

istar ferma per sua natura, ecco che colà trema, & è battuta dal tremore, & dal vento in lei nascosto, altroue si corrompe dall'acqua, ouero dal fuoco; perche & questi elementi combattono trà loro: accioche non ti sdegni, che vi sieno solamente le guerre trà gli huomini; sono trà gli stessi elementi ancora: il subito diluuio del mare, & la inondatione quante terre ha diminuite, & inghiottite? Già quella grande Isola dell' Atlante (perche a giuditio mio nō è fauola) dipoi Helice Bure, & per non andare

COSTANZA. 89

andare a trouar le cose vecchie, & lontane da noi: appresso noi Fiamminghi a tempo de' nostri Padri, due Isole con le castella, & con gli huomini, anzi che hora molto più quando quel Dio del mare si apre nouelle concauità; ogni giorno lambendo, & consumando la riuiera infidele de' Frisi, de' Caninefati, de' Cauchi, ne cessa la stessa terra con la sua femminile pigritia, ma alle volte si vendica, et si fà nel mezo del mare le Isole con maraniglia, & con isdegno di quel vecchio padre; che se que' grandi

H 5 cor-

LIPSIO DELLA

istar ferma per sua natu-
 ra, ecco che colà trema, &
 è battuta dal tremore, &
 dal vento in lei nascosto,
 altroue si corrompe dall'ac-
 qua, ouero dal fuoco; per-
 che & questi elementi com-
 battono trà loro: accioche
 non ti sdegni, che vi sieno
 solamente le guerre trà gli
 huomini; sono trà gli stessi
 elementi ancora: il subito
 diluuio del mare, & la in-
 ondatione quante terre ha
 diminuite, & inghiottite?
 Già quella grande Isola
 dell' Atlante (perche a giu-
 ditio mio nō è fauola) dipoi
 Helice Bure, & per non
 andare

COSTANZA. 89
*andare a trouar le cose vec-
chie, & lontane da noi: ap-
presso noi Fiamminghi a
tempo de' nostri Padri, due
Isole con le castella, & con
gli huomini, anzi che hora
molto più quando quel Dio
del mare si apre nouelle
concauità; ogni giorno lam-
bendo, & consumando la
riuiera infidele de' Frisij,
de' Caninesati, de' Cauchi,
ne cessa la stessa terra con
la sua femminile pigritia,
ma alle volte si vendica, et
si fa nel mezo del mare le
Isole con marauiglia, &
con isdegno di quel vecchio
padre; che se que' grandi*

H. 5 cor-

LIPSIO DELLA

iſtar ferma per ſua natu-
 ra, ecco che colà trema, &
 è battuta dal tremore, &
 dal vento in lei naſcoſto,
 altroue ſi corrompe dall'ac-
 qua, ouero dal fuoco; per-
 che & queſti elementi com-
 battono trà loro: accioche
 non ti ſdegni, che vi ſieno
 ſolamente le guerre trà gli
 huomini; ſono trà gli ſteſſi
 elementi ancora: il ſubito
 diluuiò del mare, & la in-
 ondatione quante terre ha
 diminuite, & inghiottite?
 Già quella grande Iſola
 dell' Atlante (perche a giu-
 ditio mio nō è fauola) dipoi
 Helice Bure, & per non
 andare

COSTANZA. 89
*andare a trouar le cose vec-
chie, & lontane da noi: ap-
presso noi Fiamminghi a
tempo de' nostri Padri, due
Isole con le castella, & con
gli huomini, anzi che hora
molto più quando quel Dio
del mare si apre nouelle
concauità; ogni giorno lam-
bendo, & consumando la
riuiera infidele de' Frisij,
de' Caninesati, de' Cauchi,
ne cessa la stessa terra con
la sua femminile pigritia,
ma alle volte si vendica, e
si fa nel mezo del mare le
Isole con maraniglia, &
con isdegno di quel vecchio
padre; che se que' grandi*

H. 5 cor-

LIPSIO DELLA

istar ferma per sua natura, ecco che colà trema, & è battuta dal tremore, & dal vento in lei nascosto, altroue si corrompe dall'acqua, ouero dal fuoco; perche & questi elementi combattono trà loro: accioche non ti sdegni, che vi sieno solamente le guerre trà gli huomini; sono trà gli stessi elementi ancora: il subito diluuio del mare, & la inondatione quante terre ha diminuite, & inghiottite? Già quella grande Isola dell' Atlante (perche a giuditio mio nō è fauola) dipoi Helice Bure, & per non andare

COSTANZA. 89
*andare a trouar le cose vec-
chie, & lontane da noi: ap-
presso noi Fiamminghi a
tempo de' nostri Padri, due
Isole con le castella, & con
gli huomini, anzi che hora
molto più quando quel Dio
del mare si apre nouelle
concauità, ogni giorno lam-
bendo, & consumando la
riuiera infidele de' Frisi,
de' Caninesati, de' Cauchi,
ne cessa la stessa terra con
la sua femminile pigrizia,
ma alle volte si vendica, et
si fà nel mezo del mare le
Isole con marauiglia, &
con isdegno di quel vecchio
padre; che se que' grandi*

H. 5. cor-

LIPSIO DELLA

istar ferma per sua natura, ecco che colà trema, & è battuta dal tremore, & dal vento in lei nascosto, altroue si corrompe dall'acqua, ouero dal fuoco; perche & questi elementi combattono trà loro: accioche non ti sdegni, che vi sieno solamente le guerre trà gli huomini; sono trà gli stessi elementi ancora: il subito diluuiio del mare, & la inondatione quante terre ha diminuite, & inghiottite? Già quella grande Isola dell'Atlante (perche a giuditio mio nō è fauola) dipoi Helice Bure, & per non andare

COSTANZA. 89
*andare a trouar le cose vec-
chie, & lontane da noi: ap-
presso noi Fiamminghi a
tempo de' nostri Padri, due
Isole con le castella, & con
gli huomini, anzi che hora
molto più quando quel Dio
del mare si apre nouelle
concauità, ogni giorno lam-
bendo, & consumando la
riuiera infidele de' Frisi,
de' Caninesati, de' Cauchi,
ne cessa la stessa terra con
la sua femminile pigritia,
ma alle volte si vendica, et
si fa nel mezo del mare le
Isole con marauiglia, &
con isdegno di quel vecchio
padre; che se que' grandi*

H 5 cor-

LIPSIO DELLA

corpi, & al nostro senso
esterni sono dedicati al
mancamento, & alla mu-
tatione, che giudichi delle
Città, delle Repubbliche, de'
Regni? li quali è di necessi-
tà, che sieno tanto morta-
li, quanto que', che gli fece-
ro; come in ciaschedun buo-
mo la sua gioventù, la ro-
bustezza, la vecchiezza, la
morte: così è a questi comin-
ciano, crescono, si ferma-
no, fioriscono, & tutte que-
ste cose per questo fine, ac-
cioche muorano. Vn tere-
moto sotto Tiberio gettò à
terra dodici famose città
dell'Asia: vn'altro altre-
tante

COSTANZA. 90

*tante Castella della Terra
di Lauoro sotto Costanti-
no, & una certa guerra di
Attila più di cento: à pena
la fama ritiene l'antica
Thebe dell' Egitto; à pena
si crede delle cento città di
Candia, & per venire à
cose più certe, gli antichi
videro, & si marauiglior-
no de' cadaueri delle Città
di Cartagine, di Numan-
tia, di Corinto: noi delle ro-
vine ignobili di Atene, di
Sparta, & di tante illustri
Città. Quella stessa donna
di mondo, & de genti, &
falsamente detta Città eter-
na, doue si troua e sepolta.*

LIPSIO DELLA

rouinata, abbruggiata, in-
ondata; e morta, non di sa-
na morte, & con ambitione
hoggi è cercata, ne è troua-
ta nel suo sito. Vedi quel
Coſtantinopoli, che ſi com-
piace per la ſedia del dop-
pio imperio: quella Vine-
gia, che ſi' nſuperbiſce per
la ſtabilità di mille anni?
verrà loro il ſuo giorno, &
tu noſtra Anuerſa, occhio
caro delle città vn giorno
non ſarai. Rouina, & fa-
brica, & (ſe egli è lecito
dire) giuoca nelle coſe hu-
mane quel grande Archi-
tetto, & come vaſaio for-
ma, & rompe diuerſe for-
me,

me, & imagini di questa creta, dico ancora delle Castella, & delle Città, mai Regni, & le Prouincie etiamdio sono tratte a questa conditione. Già l'Oriente fù in fiore, & la Siria, l'Egitto, la Giudea erano prodi nelle arme, & nelle lettere. questa fortuna è passata nell'Europa; la quale però hora mi pare, che come corpi, a quali sourastia la nfermità sia scossa, & preueggia la sua gran caduta: ma quello di che molto più ne mai a bastanza si marauigliamo; questo mondo habitato già cinque mil-
le

LIPSIO DELLA

le cinquecent'anni si'n uocchia, & per approuar di nouo la fauola già rifiutata di Anassarco altroue sorgono, & crescono nouelli huomini, & vn nouello mondo. O marauigliosa, ne mai intesa legge della necessit , tutte le cose vanno in questo rinoglimento fatale di nascere, & di morire, & alcuna cosa in questo mondo   dureuole, niuna   eterna . Alza, & guarda attorno meco (perche non mi rincresce di priemere questo luogo) & mira la vicenda uole mutatione delle cose humane, & il flusso del
le

le acque, come nell' Oceano,
 tu leua, tu cadi, tu comman-
 di, tu serui; tu ti nascondi,
 tu esci; & vadi questo riuo-
 glimento delle cose, che'n se
 ritornano, sino che durerà
 questo mondo: voi Germani
 già foste fieri? hora siate
 piaceuoli più di molti po-
 poli dell' Europa: voi In-
 glesi foste rozi, & poveri?
 sfidate con le dilicatezze,
 & con le ricchezze gli Egi-
 tij, & i Sabariti: già era in
 fiore la Grecia? hora se ne
 giaccia; la Italia tenne lo
 scettro? hora serua. Voi
 Goti, voi Vandali, voi fec-
 cia de Barbari vscite dalle
 spe-

LIPSIO DELLA
spelonche, & comandate à
vicenda a popoli. Vscite
ancora voi ò Sciti impellic-
ciati, & con forte braccio
ponete vn poco il freno al-
l'Asia, & all'Europa: ma
poi partiteui, & lasciate
lo scettro a quella gente del
l'Océano. Resto io forse in-
gannato? ouero veggio vn
certo Sole, che di nuouo ri-
sorge dall'Occidente di no-
uello impero?



Cap.

Cap. XVII.

Si è venuto alla Necessità, che è dal Destino. Vien confermato prima lo stesso Destino: essere stato certo consentimento vniuersale in lui del vulgo, & de sauii, ma nelle parti esserui stata discordia di quante sorti egli sia appresso gli Antichi.

H *Aueua detto Langio, & questo suo ragionamento mi haueua quasi cauate le lagrime, così mi parue*

LIPSIO DELLA

parue, che egli chiaramente vedesse gli scherni delle cose humane: & cridando io dissi. O Dio, che cosa ouero noi siamo, ouero tutte le cose, nelle quali si affatichiamo? che cosa è l'essere qualche cosa? che cosa è l'esser niente? l'huomo è vn sogno di ōbra, come troppo veramenté già disse quel Poeta Lirico. Langio riuoltandosi a me disse: & tu giouane non guardar solamente queste cose; ma sprezzale: & mettiti nell'animo la costanza da questa incostante, & mutabile leggierezza di tutte le cose: dico incostante.

COSTANZA. 94

*te quanto alla mente, & al
nostro senso : perche se tu
miri Dio , & la Prouiden-
za , tutte le cose vanno con
fermo, & immobile ordine.*

*Hora già lasciate le arme
vengo alle machine ; ne mi
farò contro al tuo dolore cō-
dardi ; ma con ogni machi-
na : diricierò l'ariete fer-
mo, & forte del destino , &
che niuna forza humana
mai romperà, ouero agutez-
za di'ngegno schiferà , il
quale luogo se bene è ageuo-
le allo sdruciolare; intre-
roni però ; ma cautamente,
pian piano , & come dico-
no i Greci con quieto piede:*

&

LIPSIO DELLA

E prima che ci sia nelle co-
 se qualche destino, nè tu, ò
 Lipsio, come io penso, ne
 gente, nè età alcuna mai ne
 hebbe dubio. Io interrom-
 pendo, dissi, perdonami, se
 in questo corso fermandomi
 ti vengo allo'ncontro; mi
 mett: dirimpetto i Destini?
 Questo Ariete, ò Langio, è
 debole, & che si diriccia
 con poco ferme funi de'
 Stoici: liberamente dico,
 & io sprezzo que' Destini,
 & le Parche; & dirò con
 quel soldato appresso Plau-
 to; io soffierei tutta questa
 schiera de' vecchi con un
 sotfiato, come il vento le
 fo-

COSTANZA. 95

foglie, Langio con severo
& molto minaccieuole oc-
chio, disse. Temerario, &
inaueduto tu burli, ouero
leui i Destini? non puoi;
se insieme non leui ogni po-
tere, & Dio; perche s'egli
è Dio, ci è la Prouidenza;
se questa ci è la legge, & l'or-
dine delle cose; se questo la
ferma, & certa necessità de
gli auenimenti: come ti ri-
pari questo colpo? ouero con
quale secure rompi questa
catena? perche non ci è le-
cito altrimenti pensar di
Dio, & di quella eterna-
mente, se non che la scien-
za, & la preuisione in lui
sieno

LIPSIO DELLA

sieno eterne, & teniamo, che egli sia il medesimo, fermo, stabile, immutabile, sempre lo stesso, & simile a se, non mouendosi, ne mutandosi punto in quelle cose, che egli vna volta volle, ouero vide; perche la mente de' Dei eterni non si muta, le quali cose se confessi esser vere (& è di mestieri, che le confessi, se non ti priui di ogni ragione, & di senso) confessa ancora, che tutte le dispositioni diuine sieno ferme immobili in ogni eternità. Hor quindi viene la necessitá, & questo Destino, del quale
te.

COSTANZA. 9

*te ne ridi. Di che è co-
chiara, & così vulgata ve-
rità, che non sia altro più
antico, ouero più accetta-
to parere trà le genti, &
che quasi a tutti quei, li
quali qualche raggio di
Prouidenza illumina; agli
stessi anco toccò lo splen-
dore del Destino; sì che
que' primi, & puri lumi
naturali, che diedero da
conoscere all'huomo quel
Dio, par, che medesima-
mente habbino dato a ve-
der questo Destino. Ecco
v'è a trouare Homero, &
ascolta il primo, & sapien-
tissimo tra' Poeti; mento io
se*

do diuerse opinioni in molte altre cose con desiderio, & con ambitione cattiuu di contrastare egli è da marauigliarsi quāto nel principio di questa sola strada, che guida al destino, conuengano. Io dissi nel principio della strada, perche non nego, che poi non sia stata diuisa in più sentieri; li quali però tutti parmi, che possano esser ridotti a questi quattro del Destino mathematico, del naturale, del uiolento, del vero, li quali, ponendo io quasi il piede in ciascheduno comunemente, confusio-

I. ne,

LIPSIO DELLA
*ne, & errore essendoui, bre-
uemente spiegherò.*

Cap. XVIII.

Brieuemente vengono
dichiarate le tre prime
forti del Destino; sono
tutte definite, ouero
descritte, & iscusati leg-
giermente, & con bre-
uità gli Stoici.

IO chiamo il Destino Ma-
thematico quello, che fer-
mamente lega, & istringe
tutte le operationi, & gli
auenimenti alla forza de'
Pianeti, & al sito delle Stel-
le, del qual furono auctori
gli

gli Caldei, & gli Astrologi,
 & trà Filosofi il primo,
 che sottoscrisse, fù quel di-
 nin Mercurio, il quale sot-
 tilmente, & non affatto in-
 vano distinguendo la Pro-
 uidenza, la Necessità, il De-
 stino, disse; La Prouiden-
 za è vna perfetta, & com-
 piuta ragione di Dio del
 Cielo, à cui sono due
 proprie facoltà, la Ne-
 cessità, & il Destino, il
 Fato serue, & è ministro
 della Prouidenza, & in-
 sieme della Necessità
 ancora, & allo stesso De-
 stino le Stelle seruono,
 perche non ci è alcuno,

I 2 che

LIPSIO DELLA
che possa schifare la for-
za del Destino, ne guar-
darsi dalla virtù, & dalla
potenza delle Stelle,
perche questi sono i dar-
di, & le arme del Desti-
no, al cui volere fanno,
& perfettionano tutte
le cose nella natura, &
ne gli huomini. *Et nella*
stessa pazzia Nauè è hoggi
non solo il vulgo de gli A-
strologi, ma (mi vergogno
dire) alcuno de' Theologi.
Chiamo il Destin naturale
l'ordine delle cagioni natu-
rali, le quali (se non ven-
gono impedita) per loro vir-
tù, & natura lo stesso effec-
to

to certo producono: in questa parte Aristotele se egli è d'hauer fede ad Alessandro Afrodiseo suo interprete non infidele; & medesimamente Theofrasto, che chiaramente dice, che'l Destino è la natura di ciascheduna cosa: secondo la opinion di questi, egli auiene dal Destino, che vn' huomo generi l'altro: dal Destino, che egli muoia da naturali cagioni, & senz'altra violenza, & allo'ncontro, che è fuori della ntenzione del Destino, che l'huomo generi il mostro; ouero il serpente; &

LIPSIO DELLA

*medesimamente , che egli
sia ammazzato dalla spa-
da, ouero dal fuoco: opinio-
ne, che non è molto falsa,
perche ne anco si solleua
alla virtù del Destino: &
chi non ischifa la caduta,
che non sormonti? & tale
egli è quasi in ogni luogo.
Aristotele trattandosi delle
cose diuine: eccettuo quel
libretto del mondo, che è
tutto d'oro, che parmi scri-
to da altro spirito, & più
diuino, anzi che di più ciò
in uno scrittore Greco io
leggo, che Aristotele sia sta-
to di questo parere, che il
Destino non è cagione,
ma*

ma certo modo di cagione, che auiene a quelle cose, che sono disposte dalla Necessità. *Vedi la 'ntentione vera del Filosofo, che da douero hà ardimento di annouerare trà le cagioni, la Fortuna, & il Caso, ne hà ardimento di ponerui il Destino. ma lascio questo: vengo a miei Stoici (perche non fingo; quella setta io stimo, & amo) li quali sono auttori del Destino violento; che con Seneca definisco, essere necessità di tutte le cose, & delle operationi, la quale niuna forza rō-*

LIPSIO DELLA

*medesimamente, che egli
sia ammazzato dalla spa-
da, ouero dal fuoco: opinio-
ne, che non è molto falsa,
perche ne anco si solleua
alla virtù del Destino: &
chi non ischifa la caduta,
che non sorimonti? & tale
egli è quasi in ogni luogo.
Aristotele trattandosi delle
cose diuine: eccettuo quel
libretto del mondo, che è
tutto d'oro, che parmi scri-
to da altro spirito, & più
diuino, anzi che di più ciò
in vno scrittore Greco io
leggo, che Aristotele sia sta-
to di questo parere, che il
Destino non è cagione,
ma*

ma certo modo di cagione, che auiene a quelle cose, che sono disposte dalla Necessità. *Vedi l'intentione vera del Filosofo, che da douero hà ardimento di annouerare trà le cagioni, la Fortuna, & il Caso, ne hà ardimento di ponerui il Destino. ma lascio questo: vengo a miei Stoici (perche non fingo; quella setta io stimo, & amo) li quali sono auttori del Destino violento; che con Seneca definisco, essere necessit  di tutte le cose, & delle operationi, la quale niuna forza r -*

LIPSI O DELLA
pa. ouero con Cresippo; ef-
fere vna forza spiritale,
che gouerna ordinata-
mente questo Mondo.
ne quelle definitioni sono
troppo lungi dal diritto,
ouero dal vero; se le dichia-
ri con buon senso, & mo-
destamente: come ne anco
forse tutta la loro opinione:
se già molto non le hauesse
levata la forza il parer
commune di tutto il vulgo.
Due cose impie loro attri-
buiscono, & che facino Dio
sottoposto a' tre caualli del
Destino, & che medesima-
mente sieno sottoposte le
nostre interne operationi,
&

COSTANZA. 101

& della nostra volontà, ne
 deuo iscusargli troppo ardi-
 tamente dell'vna, & dell'
 altra colpa: ci sono luoghi
 doue da' loro scritti, che po-
 chi ne restano, puoi cauar
 queste cose, sono anco luo-
 ghi, da' quali prenderai co-
 se più saggie. Seneca soste-
 gno non debole di quella
 Scuola, nel libro della Pro-
 uidenza, pare che là, doue
 meno deueua inciampi: di-
 cendo, la stessa necessità
 legai Dei ancora: il cor-
 so irreuocabile vguale-
 mente guida le cose hu-
 mane, & le Diuine, quel
 lo stesso Fattore, & Ret-

I s tore

LIPSIO DELLA

tore di tutte le cose scritte i Destini; ma gli segue; sempre loro, è vbi-
diente; vna sol volta
commando; & quella
indissolubile catena, &
legame delle cagioni,
col quale ogni cosa, &
tutti legano; non oscura-
mente par, che facci vio-
lenza all' arbitrio humano;
ma però i veri, & proprij
Stoici chiaramente mai non
hanno professate queste co-
se, ouero se alcuna tal cosa
in quel calore dello scriue-
re, ouero di disputare, come
auiene, è loro uscita di boc-
ca, trouerai più tosto ciò,
esser

esser tale in parole, che in
 verità, & nel senso: lo
 stesso Crisippo (che fù il
 primo à guastare, & à sner-
 uare la setta virile con la
 spinosa sottigliezza delle
 quistioni) appresso Agel-
 lio leua', & purga quello,
 che si è detto della dimi-
 nutione della libertà; nè il
 nostro Seneca; mentre che
 hà hauuto migliore intellet-
 to sottopone Dio al Desti-
 no, ma in certa maniera di
 parole, sottopone Dio à
 Dio, perche que', che trà
 loro si accostorno vicini al
 vero, la stessa Prouidenza
 altre volte destinò, altre

L 6 volte

LIPSIO DELLA

volte Dio chiamauano, & però Zenone hauendo data la definitione, dicendo, che è virtù motrice della materia nello stesso modo, secōdo le medesime cose: aggiunge hauer detto, la quale non sia punto differente; la Prouidenza ancora, ouero la natura; & Crisippo mosso dallo stesso intendimento, altro-ue disse; il Destino essere vn'eterna ragione della Prouidenza. Già Panetio Steico disse; Dio stesso essere il Destino, & lo stesso chiaramente intendēdo; Seneca disse; Ogni volta, che

che vorrai, altrimenti ti
 è lecito chiamar questo
 autore delle cose, &
 delle nature, & dirai be-
 ne. Quel Giove ottimo,
 & massimo, & tonante,
 & istatore, il quale non
 come scrissero gli histo-
 rici fù così detto da quel
 lo, che dappoi fatto il vo-
 to le schiere de' Roma-
 ni, che fuggivano, fer-
 mò; ma perche per sua
 cagione, tutte le cose
 stanno, egli vien detto
 Statore, & Istabilitore;
 ne mentirai, se questo
 stesso nominerai Desti-
 no; perche il Destino
 altro

LIPSIO DELL' altro non essendo vn' ordine auile delle cagioni: egi- ma cagione di t- cose, dalla qual- tre vengono, le qu- time cose sono così p- te dette, che ne- stessa ingiuria può- riarle; ne da que- te quel grande s- scriuendo a quel g- da gli Stoici si pa- cendo. Giudico c- la necessità non a- debba dire, che D- me stabile natura, desimamente lo- Destino, che ogn

L'ISTO DELLA
 AL D'EUROPA, fida lodena-
 lo, gliu affetto di ri-
 d'europa, ciechi mortali
 uolente a Dea, la For-
 ma: la cui dininid
 uolente fida loro gagliar
 f'europa; ma il
 uolente.



XIX.

arato il quar-
il vero Fato :
ciuemēte del
gli è definito
, & vien mo-
ne è differente
ouidenza.

ò detto a' bastan-
di quello, in che
o, & sono di-
antichi, & per-
curiosamente,
ilmente vado io
gli vltimi giorni
ello'nferno? Io
ho

LIPSIO DELLA

altro non essendo, che vn' ordine auiluppato delle cagioni: egli è prima cagione di tutte le cose, dalla quale le altre vengono, le quali ultime cose sono così piamente dette, che ne anco la stessa ingiuria può ingiuriarle; ne da questa parte quel grande scrittore scriuendo a quel gran Re da gli Stoici si partì, dicendo. Giudico che, & la necessità non altro si debba dire, che Dio, come stabile natura, & medesimamente lo stesso Destino, che ogni cosa
son

COSTANZA. 104
congiunge, & libera-
mente, & senza impe-
dimento vadi; li quali ra-
gionamenti se sono qual-
che poco inaueduti, non
sono però punto impij; &
appresso benigni interpre-
ti dal vero, & dal nostro
Destino non sono molto lun-
gi; io dò veramente quella
lode a' Stoici, che niun'al-
tra setta habbi data a Dio
maggiormente la sua mae-
stà, & la Prouidenza:
niun'altra più habbi con-
dotti gli huomini à quelle
cose del Cielo, & eterne,
& se sono puto sdruc-ciola-
ti nel corso di questa strada
del

LIPSIO DELLA
altro non essendo, che
vn'ordine auiluppato
delle cagioni: egli è pri-
ma cagione di tutte le
cose, dalla quale le al-
tre vengono, le quali ul-
time cose sono così piamen-
te dette, che ne anco la
stessa ingiuria può ingiu-
riarle; ne da questa par-
te quel grande scrittore
scriuendo a quel gran Re
da gli Stoici si partì, di-
cendo. Giudico che, &
la necessità non altro si
debba dire, che Dio, co-
me stabile natura, & me-
desimamente lo stesso
Destino, che ogni cosa
son-

COSTANZA. 104
congiunge, & libera-
mente, & senza impe-
dimento vadi; li quali ra-
gionamenti se sono qual-
che poco inaueduti, non
sono però punto impij; &
appresso benigni interpre-
ti dal vero, & dal nostro
Destino non sono molto lun-
gi, io dò veramente quella
lode a' Stoici, che niun'al-
tra setta habbi data a Dio
maggiormente la sua mae-
stà, & la Prouidenza:
niun'altra più habbi con-
dotti gli huomini à quelle
cose del Cielo, & eterne,
& se sono puto sdrucciola-
ti nel corso di questa strada
del

LIPSIO DELLA
altro non essendo, che
vn' ordine auiluppato
delle cagioni: egli è pri-
ma cagione di tutte le
cose, dalla quale le al-
tre vengono, le quali ul-
time cose sono così piamen-
te dette, che ne anco la
stessa ingiuria può ingiu-
riarle; ne da questa par-
te quel grande scrittore
scriuendo a quel gran Re
da gli Stoici si partì, di-
cendo. Giudico che, &
la necessità non altro si
debba dire, che Dio, co-
me stabile natura, & me-
desimamente lo stesso
Destino, che ogni cosa
son

COSTANZA. 104
congiunge, & libera-
mente, & senza impe-
dimento vadi; li quali ra-
gionamenti se sono qual-
che poco inaueduti, non
sono però punto impij; &
appresso benigni interpre-
ti dal vero, & dal nostro
Destino non sono molto lun-
gi, io dò veramente quella
lode a' Stoici, che niun'al-
tra setta habbi data a Dio
maggiormente la sua mae-
stà, & la Prouidenza:
niun'altra più habbi con-
dotti gli huomini à quelle
cose del Cielo, & eterne,
& se sono pūto sdrucciola-
ti nel corso di questa strada
del

LIPSIO DELLA
altro non essendo, che
vn' ordine auiluppato
delle cagioni: egli è pri-
ma cagione di tutte le
cose, dalla quale le al-
tre vengono, le quali ul-
time cose sono così piamen-
te dette, che ne anco la
stessa ingiuria può ingiu-
riarle; ne da questa par-
te quel grande scrittore
scriuendo a quel gran Re
da gli Stoici si partì, di-
cendo. Giudico che, &
la necessità non altro si
debba dire, che Dio, co-
me stabile natura, & me-
desimamente lo stesso
Destino, che ogni cosa
son-

COSTANZA. 104
congiunge, & libera-
mente, & senza impe-
dimento vadi; li quali ra-
gionamenti se sono qual-
che poco inaueduti, non
sono però punto impij; &
appresso benigni interpre-
ti dal vero, & dal nostro
Destino non sono molto lun-
gi, io dò veramente quella
lode a' Stoici, che niun'al-
tra setta habbi data a Dio
maggiormente la sua mae-
stà, & la Prouidenza:
niun'altra più habbi con-
dotti gli huomini à quelle
cose del Cielo, & eterne,
& se sono pūto sdrucciola-
ti nel corso di questa strada
del

LIPSIO DELLA
*del Destino; fù da loden-
le, & buono affetto di ri-
chiamare i ciechi mortali
da quella cieca Dea, la For-
tuna dico: la cui diuinità
non solo fù da loro gagliar-
damente scacciata; ma il
nome ancora.*



ap.

Cap. XIX.

Vien dichiarato il quarto, ouero il vero Fato: è detto bricuemēte del nome: egli è definito lieuemēte, & vien mostrato, che è differente dalla Prouidenza.

MA hò detto a bastanza di quello, in che conuengono, & sono discordi gli antichi, & perche troppo curiosamente, ouero sottilmente vado io cercando gli vltimi giorni del mese nello'nferno? Io
ho

LIPSIO DELLA

ho a trattare del vero Fa-
to, ilquale hora propongo,
& dichiaro. Questo io que-
chiamo eterno decreto del-
la Provvidenza, che non al-
trimenti, che la stessa Pro-
videnza dalle cose si può le-
uare, ne alcuno mi vadi so-
fisticando il nome: perche
sicuramente questo affer-
mo, che nella lingua Ro-
mana non è altro nome pro-
prio a questa cosa: l'hàn-
no malamente vsato gli an-
tichi? noi l'vseremo, &
trarremo a miglior luce, la
voce tratta fuori dalla pre-
gion de' Stoici. Quello, che
noi diciamo Destino, viene
anco

*anco detto Fato, ch'è parola
 Latina, & è cose detto
 dal verbo Latino Fari, che
 significa parlare, no altra
 egli propriamente è, che
 detto, & commandamento
 diuino, & questo è quello
 stesso, che qui noi cerchia-
 mo: io definisco il vero Fa-
 to, ouero con l' Illustre Pi-
 co: serie, (per così dire) &
 ordine delle cagioni,
 che dipende dal consi-
 glio Diuino. ouero con le
 nostre parole più oscuramē-
 te; ma più sottilmēte, ch'egli
 è decreto immobile del
 la Prouidēza, che è nelle
 cose mobili, che ogni co-
 sa*

LEPSIO DELLA

*giudea, & inculcò m.
 giorni altra strada q
 la Dama mase, che qu
 da Delfino: ne si pare
 agnoscere della turba de
 dal loro padre. vedi
 m. p. S. S. S. Pinda
 con sopra Virgilio
 chiama a gli Histo
 quelle voci sono loro
 m. m. la tale cosa è a
 dal delfino, &
 sono destrutti
 m. m. m. da' D
 I uni, che io venga a
 m. m. i quali non
 m. m. , che di
 & m. m. il vero
 m. m. Her que'*

non inten-
 che pro-
 la proui-
 ostro Fa-
 altrimenti
 do la Pro-
 quanto è
 e in Diodi
 ouernare;
 niuersale,
 retta, & per
 cio insieme
 Fato pare,
 si alle stesse
 vegga in cia-
 nelle, che sia,
 & lo spie-
 ente, & per
 la commune
 Proui-

LIPSIO DELLA

**La termamēte fà con suo
ordine à luogo, e à tēpo.
Ho detto decreto della Pro-
uidenza, perche io non so-
no affatto della stessa opi-
nione di alcuni Theologi,
(mi sia lecito dir ciò nel li-
bero cercar del vero) li qua-
li mescolano il destino con
la stessa provvidenza, & nel
la cosa, & nel nome. Sò,
che egli è malageuole, anzi
temeraria cosa voler com-
prendere, & abbracciare
con certe parole quella su-
prema sostanza, quella na-
tura sopraceleste, dico Dio,
& tutto quello, che à lui
pertiene; in quanto però la
men-**

COSTANZA. 107

mente humana può intendere, confermo, che propriamente altro è la provvidenza, altro è il nostro Fato; perche non altrimenti considero, & prendo la Provvidenza, che inquanto è virtù, & potere in Dio di veder, saper, gouernare; & dico virtù vniuersale, non diuisa, ristretta, & per dir con Lugretio insieme vnita. Ma il Fato pare, che più si abbassi alle stesse cose, & che si veggia in ciascheduna di quelle, che sia, dico, l'ordine, & lo spiegarci distintamente, & per le parti di quella commune

Provi-

LIPSIO DELLA

**la fermamēte fà con suo
ordine à luogo, e à tēpo.
Ho detto decreto della Pro-
uidenza, perche io non so-
no affatto della stessa opi-
nione di alcuni Theologi,
(mi sia lecito dir ciò nel li-
bero cercar del vero) li qua-
li mescolano il destino con
la stessa providenza, & nel
la cosa, & nel nome. Sò,
che egli è malageuole, anzi
temeraria cosa voler com-
prendere, & abbracciare
con certe parole quella su-
prema sostanza, quella na-
tura sopraceleste, dico Dio,
& tutto quello, che à lui
pertiene; in quanto però la
men-**

COSTANZA. 107

mente humana può intendere, confermo, che propriamente altro è la provvidenza, altro è il nostro Fato; perche non altrimenti considero, & prendo la Provvidenza, che inquanto è virtù, & potere in Dio di veder, saper, governare; & dico virtù vniuersale, non diuisa, ristretta, & per dir con Lugretio insieme vnita. Ma il Fato pare, che più si abbassi alle stesse cose, & che si veggia in ciascheduna di quelle, che sia, dico, l'ordine, & lo spiegarci distintamente, & per le parti di quella comune

Provi-

LIPSIO DELLA

**La fermamēte fà con suo
ordine à luogo, e à tēpo.
Ho detto decreto della Pro-
videnza, perche io non so-
no affatto della stessa opi-
nione di alcuni Theologi,
(mi sia lecito dir ciò nel li-
bero cercar del vero) li qua-
li mescolano il destino con
la stessa provvidenza, & nel
la cosa, & nel nome. Sò,
che egli è malagevole, anzi
temeraria cosa voler com-
prendere, & abbracciare
con certe parole quella su-
prema sostanza, quella na-
tura sopraceleste, dico Dio,
& tutto quello, che à lui
pertiene; in quanto però la
men-**

COSTANZA. 107

mente humana può intendere, confermo, che propriamente altro è la provvidenza, altro è il nostro Fato; perche non altrimenti considero, & prendo la Provvidenza, che in quanto è virtù, & potere in Dio di veder, saper, governare; & dico virtù vniuersale, non diuisa, ristretta, & per dir con Lugretio insieme vnita. Ma il Fato pare, che più si abbassi alle stesse cose, & che si veggia in ciascheduna di quelle, che sia, dico, l'ordine, & lo spiegarci distintamente, & per le parti di quella commune

Provi-

LIPSIO DELLA
la fermamēte fà con suo
ordine à luogo, e à tēpo.
Ho detto decreto della Pro-
videnza, perche io non so-
no affatto della stessa opi-
nione di alcuni Theologi,
(mi sia lecito dir ciò nel li-
bero cercar del vero) li qua-
li mescolano il destino con
la stessa provvidenza, & nel
la cosa, & nel nome. Sò,
che egli è malagevole, anzi
temeraria cosa voler com-
prendere, & abbracciare
con certe parole quella su-
prema sostanza, quella na-
tura sopraceleste, dico Dio,
& tutto quello, che à lui
pertiene; in quanto però la
men-

COSTANZA. 107

mente humana può intendere, confermo, che propriamente altro è la provvidenza, altro è il nostro Fato; perche non altrimenti considero, & prendo la Provvidenza, che inquanto è virtù, & potere in Dio di veder, saper, governare; & dico virtù vniuersale, non diuisa, ristretta, & per dir con Lugretio insieme vnita. Ma il Fato pare, che più si abbassi alle stesse cose, & che si veggia in ciascheduna di quelle, che sia, dico, l'ordine, & lo spiegarci distintamente, & per le parti di quella commune
Provi-

LIPSIO DELLA

Prouidenza, & per ciò è in Dio, & à lui solo si attribuisce: il Destino è nelle cose, & loro è attribuito. Parti, che io ti dica ciācie; & che io fori il miglio, come dice colui, anzi che io prendo queste cose dal mezzo del parlar del vulgo, appresso il quale non è cosa più in vso, quanto che diciamo, ciò essere auenuto per mio buono, ouero per cattiuo destino: & questo esser destino di quel Reame, ouero Castello. mà della Prouidenza niuno così parlerà: niuno dico l'approprierà alle cose stesse senza

COSTANZA. 138

senza impietà, ouero senza
scherno. Adunque hò detto
bene, che ella è in Dio, &
il Destino, che è certo da
Dio, ma che si ntende nelle
cose. Aggiungo di più, che
se bene la Prouidenza in
effetto non è separata dal
Destino; par però che sia
certo che, più eccellente, &
prima del Destino; come
communemente diciamo
nelle scuole de sauij, il Sole
trappassa di eccellenza il
lume; la eternità il tempo;
lo'ntelletto la ragione: ma
per non allargar queste co-
se malinconiche, benchè nō
ancora comuni; da que-
ste

LIPSIO DELLA

ste tu vedi la giusta cagione della differenza, & medesimamente dal nome ritenuto cōtra il nouello Senato de' Theologi : perche que' vecchi, & sauij Padri non mi proibiscono, ne mi vietano, che non vfi arditamente in propria, & buona significatione la parola Fato. ma per ritornare a dichiarare la mia definitione. hò detto decreto, che è nelle cose ; per dimostrare, che'l Destino deuesi guardare nelle cose, alle quali arriuua, & non da chi viene. Hò aggiunto alle cose mobili ; dando ad
in-

intendere, che lo stesso Destino, se bene è immobile; non però toglie dalle cose il moto proprio naturale, & la natura; ma suauemente senza violenza opera, come comportano i segni, & le particolarità poste da Dio a cadauna cosa nelle cagioni (le seconde intendendo) necessarie, necessariamente, nelle naturali naturalmente; nelle volontarie volontariamente; nelle accidentali accidentalmente. I'ertanto hauendo rispetto alle cose non fa alcuna violenza, ò forza, ma secondo, che cadauna cosa è atta à

K fare,

LIPSIO DELLA

fare, o a patire, così diric-
cia ogni cosa, & muoue. ma
se ciò però tu riduci alla sua
origine, cioè alla Provi-
denza, & a Dio egli si vuo-
le affermare costantemen-
te, ne timidamente, che tut-
te le cose, che auengono, dal
destino necessariamente a-
uengono. Vltimamente io
hò aggiunto dell'ordine, del
luogo, del tempo. confer-
mando quello, che hò posto
auanti, che la Prouidenza
è di tutte le cose insieme. il
Destino è di ciascheduna co-
sa in particolare. Et intèdo
nell'ordine, la serie, & il
legame delle cagioni, che
sono

*sono terminate dal Desti-
 no, nel luogo, & nel tempo
 intendo quella marauiglio-
 sa, & da non esser mai di-
 chiarata virtù, per la qua-
 le ogni auenimento, è ri-
 stretto da certe sedie de'
 luoghi, & momenti de'
 tempi. E' egli destino, che
 Tarquinio sia scacciato
 dal Regno? succeda, ma
 che l'adulterio sia prece-
 dente, tu vedi l'ordine: che
 sia Cesare ammazzato?
 sia; ma nel Senato ancora,
 & appresso la Statua di
 Pompeo, tu vedi il luogo;
 che Domitiano sia da suoi
 ucciso? sarà ucciso, & nel-*

LIP SIO DELLA
*la stessa quinta hora, che in
vano schifaua; tu vedi il
tempo.*

Cap. X X.

**Si distingue questo De-
stino, & è separato da
quello de Stoici, cō quat-
tro termini: è più dili-
gentemente mostrato,
come non ponga vio-
lenza alla volontà, &
medesimamente, che
Dio non è coaguntore,
ne auctor del male.**

I *ntendi queste cose à ba-
stanza o Giouane? oue-
ro bisogna, che ti sia accesa
mag-*

COSTANZA. III

maggior luce? io dimenandomi il capo dissi; Maggiore, maggiore (ò Langio) ouero che mi lasci per sempre in questa oscurità: Et che sottile stame è egli questo di differenze? che cauillosi intrichi son questi de quistioni, io temeuo, credimi, che mi tendessi insidie, Et io guardaua con marauiglia le tue parole tanto considerate, Et tanto suspese, come ciaschedun nimico. Langio sorridendo disse. matu prendi animo, non ci è quì alcuno Annibale, Et sei venuto in presidio, non in insidie: ti da-

LIPSIO DELLA

rò luce, ma dimmi, dove,
e in qual parte non vedi?
In quella, o Langio, che è
della violenza, ouero della
necessità, perche non inten-
do affatto in qual modo se-
pari questo tuo Destino da
quello de gli Stoici, il quale
hauendo tu serrato con le
tue parole fuori della por-
ta, come si dice, pare che in
effetto lo ammetti per la
porta di dietro. Langio
prontamente disse. Guardi
Dio, o Lipsio, Guardi Dio,
perche ne anco sognando-
mi pongo alcun Destino
de' Stoici: ne risuscito quel-
le vecchie già tanto tempo
morte:

COSTANZA. 112

*morte : parlo del Destino
 modesto, & pio: il quale io
 separo da quel violento con
 questi quattro termini; que
 sottomettono Dio al Desti-
 no, ne Giove stesso appresso
 Homero, desiderando som-
 mamente, libero il suo Sar-
 pedone da suoi legami; ma
 noi sottomettiamo il De-
 stino a Dio: il quale voglia-
 mo, che sia liberissimo aut-
 tore, & facitore di tutte le
 cose, & che a suo piacere
 possa passare oltre, & rom-
 pere quelle iniluppate schie-
 re, & voglianti del De-
 stino, medesimamente que
 pongono, che eternamente*

K 4 vi

LIPSIO DELLA

*vi sia stato un corso delle
cagioni naturali; noi non
poniamo sempre il corso na-
turale delle cagioni (perche
Dio per prodigio, ouero per
miracolo spesso volte ope-
rò, oltre la natura, anzi cō-
tra la natura) ne che sieno
state eternamente; perche
le seconde cagioni non so-
no eterne, & la sua origine
non è dubio, che fù col mon-
do. terzo, par, che essi hab-
bino leuate le cose acciden-
tali dal mondo; noi le con-
cediamo, & ogni volta, che
le seconde cagioni sono ta-
li, ammettiamo ne gli auc-
nimenti l'accidente, & il
for-*

COSTANZA. 115
fortunoso . Ultimamente
par, che que' habbino alla
volontà posta violenza;
questo è molto lontano da
noi, li quali poniamo il De
stino, & lo accordiamo tut
tavia con la libertà dell'ar
bitrio; perche così fuggia
mo il fallace vento della
Fortuna, & del Caso, che
non diamo questa naue nel
lo scoglio della necessità.
egli è il Destino? ma egli
egli è la prima cagione an
cora, la quale in guisa tale
non leua le seconde cagio
ni, & di mezo, che non ope
ri per l'ordinario, & per lo
più se non per loro mezo:

K S ma

LIPSIO DELLA

ma tra le seconde cagioni
egli è ancora la tua volon-
tà, la quale non credere a
modo alcuno, che quel Dio
sforzi, ouero toglia. Que-
sto errore tutto è in questa
cosa; questa è la nuuola,
niuno sa, che egli debba vo-
lere, quello, che vuole il
Destino, & dico voler li-
beramēte, perche quel Dio,
che le cose cred, le adopera
senza che si corrompino: si
come quel primo Cielo, così
trahе seco tutti gli' nferio-
ri cieli, che non rompe, oue-
ro ferma il loro proprio ma-
to: così Dio per impeto del
Destino trahе tutte le cose
humane

COSTANZA. 114

humane: ma nō leua la particolar natura di ciascheduna cosa, ouero il suo moto, uolle, che cresceßero gli arbori, & le biade senza ueruna uiolenza? naturalmēte senza alcuna forza crescono: che gli huomini deliberassero, eleggesero? senza ueruna uiolenza deliberano, & col mezo della volontà eleggono; uide però egli già in ogni eternità, che questo stesso erano per eleggere: ma uide non isforzò: seppe, non istabilì per legge; predisse, non prescrisse: che stanno qui questi nouelli Dottori vacillan

LIPSIO

do? Infelici.
non ci sia luogo
se non che q
troppo ardita
mente si graffi
sprisce essendo
certa cattiva sca
tendere, & di
perche dicono, c
pvide, che io era
ne può quella pre
sere vana, non p
cessariamente?
necessariamente.
questa necessità ve
cagion della tua m
ci è la tua volontà
Egli previde certo
su pecchi nello stesso

OSTANZA. 116

in te, che sij mosso
Alla fine per con-
di questa liber-
stino egli è come
e' saltanti, & in
llo del mondo egli
anza: ma in tal
che à noi ancora
pre di volere, oue
volere. nè più ol-
à di fare: perche
ato almeno l'ar-
uomo, col quale
o opponerli, &
on gli è lasciata
cora con la qua-
tere; come nella
cito il passeggiar
rere per la cor-
sio

LIPSIO DELLA

do? Infelici. Parmi, che non ci sia l'no più chiaro, se non che questa mente troppo ardita continuamente si grassia, & si nasprisce essendo infetta di certa cattiva scabbie di contendere, & di disputare, perche dicono, come se Dio preuide, che io era per peccare; ne può quella preuisione essere vana, non pecherò necessariamente? Io confesso necessariamente. ma non è questa necessità venuta per cagion della tua mente: quì ci è la tua volontà libera. Egli preuide certo ciò, che tu peccchi nello stesso modo,
neb

COSTANZA. 119

nel quale, egli preuide: ma
egli preuide, che liberamen-
te eri per peccare: adunque
liberamente pecchi neces-
sariamente. Intendi que-
sto a bastanza? ma ancora
fanno istanza. Dio è in
noi autore di ogni moto.
confesso, che Dio vniuer-
salmente è autore, ma non
è fautore, se non del bene
sei per abbracciar la virtù?
questo auiene sapendo egli;
& con il suo aiuto: ti acco-
sti al vitio? sapendolo egli,
& permettendolo; ne qui ci
è alcuna sua colpa; seggo a
cauallo, & lo sprono debile,
& zoppo: in quanto gli dà
de

LIPSIO DELLA

do? Infelici. Parmi, che non ci sia l'no go più chiaro, se non che questa mente troppo ardita continouamente si graffia, & si nasprisce essendo infetta di certa cattiu scabbie di contendere, & di disputare, perche dicono, come se Dio preuide, che io era p peccare; ne può quella preuisione essere vana, non pecherò necessariamente? Io confesso necessariamente. ma non è questa necessità venuta per cagion della tua mente: qui ci è la tua volontà libera. Egli preuide certo ciò, che tu pecchi nello stesso modo,
nel

COSTANZA. **Ti**
nel quale, egli preuide: ma
egli preuide, che liberamen-
te eri per peccare: adunque
liberamente pecchi neces-
sariamente. Intendi que-
sto a bastanza? ma ancora
fanno istanza. Dio è in
noi autore di ogni moto.
confesso, che Dio vniuer-
salmente è autore, ma non
è fautore, se non del bene
sei per abbracciar la virtù?
questo auiene sapendo egli;
& con il suo aiuto: ti acco-
sti al vitio? sapendolo egli,
& permettendolo; ne qui ci
è alcuna sua colpa; seggo a
cavallo, & lo sprono debile,
& zoppo: in quanto gli dà
de

LIPSIO DELLA

do? Infelici. Parmi, che non ci sia luogo più chiaro, se non che questa mente troppo ardita continuamente si graffia, & si nasprisce essendo infetta di certa cattiva scabbie di contendere, & di disputare, perche dicono, come se Dio preuide, che io era per peccare; ne può quella preuisione essere vana, non pecherò necessariamente? Io confesso necessariamente. ma non è questa necessità venuta per cagion della tua mente: quì ci è la tua volontà libera. Egli preuide certo ciò, che tu peccchi nello stesso modo,
neb

COSTANZA. 119

nel quale, egli preuide: ma
egli preuide, che liberamen-
te eri per peccare. adunque
liberamente pecchi neces-
sariamente. Intendi que-
sto a bastanza? ma ancora
fanno istanza. Dio è in
noi autore di ogni moto.
confesso, che Dio vnuer-
salmente è autore, ma non
è fautore, se non del bene
sei per abbracciar la virtù?
questo auiene sapendo egli;
& con il suo aiuto: ti acco-
sti al vitio? sapendolo egli,
& permettendolo; ne qui ci
è alcuna sua colpa; seggo a
cauallo, & lo sprono debile,
& zoppo: in quanto gli dà
de

LIPSIO DELLA

do? Infelici. Parmi, che non ci sia luogo più chiaro, se non che questa mente troppo ardita continuamente si graffia, & si nasprisce essendo infetta di certa cattiva scabbie di contendere, & di disputare, perche dicono, come se Dio preuide, che io era per peccare; ne può quella preuisione essere vana, non pecherò necessariamente? Io confesso necessariamente. ma non è questa necessità venuta per cagion della tua mente: qui ci è la tua volontà libera. Egli preuide certo ciò, che tu peccchi nello stesso modo,
neb

COSTANZA. 119

nel quale, egli preuide: ma egli preuide, che liberamente eri per peccare. adunque liberamente peccbi necessariamente. Intendi questo a bastanza? ma ancora fanno istanza. Dio è in noi autore di ogni moto. confesso, che Dio vniuersalmente è autore, ma non è fautore, se non del bene sei per abbracciar la virtù? questo auiene sapendo egli; & con il suo ainto: ti accosti al vitio? sapendolo egli, & permettendolo; ne qui ci è alcuna sua colpa; seggo a cavallo, & lo sprono debile, & zoppo: in quanto gli dà
de

LIPSIO DELLA

de' sproni viene da me: in
quanto debile egli è da lui.
Suono la cetra discordante,
& che ha cattive corde: in
quanto però è discordante,
confesserai, che sia colpa
dello strumento, non mia: la
stessa terra col commune
succo dà nutrimento à gli
arbori, à tutte le biade; ma
que danno salutifero frut-
to: altri il veleno, che di-
rai? che questo vien dalla
terra, ouero più tosto dalla
natural proprietà de gli ar-
bori, li quali conuertono il
buon nutrimento in suo vele-
no? egli è qui simile: & egli
è da Dio, che s'è mosso; egli

de

COSTANZA. 116

*date; & in te, che sù moſſo
al male. Alla fine per con-
chiudere di queſta liber-
tà, il deſtino egli è come
il capo de' ſaltanti, & in
queſto ballo del mondo egli
mena la danza: ma in tal
maniera, che à noi ancora
tocchi ſempre di volere, oue-
ro di non volere. nè più ol-
tre, non già di fare: perche
egli è laſciato almeno l'ar-
bitrio all'huomo, col quale
poſſa a Dio opponerſi, &
reſiſtere, non gli è laſciata
la forza ancora con la qua-
le habbi potere; come nella
naue mi è lecito il paſſeggia-
re, & iſcorrere per la cor-
ſia.*

LIPSIO DELLA

sia, ouero per gli banchi; ma non val punto questo picciolo moto per impedir il corso: cosi in questa nauic fatale, nella quale tutti siamo cōdotti, se ben le nostre volontà corrono, & trascorrono, non la traranno fuori della strada, ouero la fermeranno. Quella suprema volontà sempre tempererà, & reggerà le briglie, & douunque le piacerà cō certo suaue freno diriccerà questo carro.

Cap.

Cap. XXI.

Conchiuſione del trattato del Deſtino. viene auertito, che egli è dubbioſo, & pieno de' pericoli, ne biſogna curioſamente andarlo inueſtigando; alla fine buona eſſortatione, affinché ſieno dalla neceſſità impreſſe le forze nell'animo.

MA perche tratto io più a lungo queſta coſa? riuolgo la proda, & mi rimouo da queſta Cariddi,

LIPSIO DELLA

di, che tranguggiò molti i-
gegna: veggio quì il naufra-
gio di Cicerone, che volle
più tosto leuar la providen-
za, che scemar punto del-
la humana libertà, & co-
sì, Mentre egli fece gli
huomini liberi (bene di-
ce S. Agostino) gli fece sa-
cilegi: O quanti hoggi nuo-
tano in questo mare, & so-
no quì dalle onde delle dispu-
tationi rapiti: da' pericoli
de' quali auertiti vogliamo
più tosto accostarsi alla
terra, ò Lipsio, ne in que-
sto mare penetriamo pro-
fondamente. essendo diman-
dato ad Euclide molte cose
do,

COSTANZA. *ii 8*

*de' Dei ; egli rispose molto
a proposito : Io non so le
altre cose : quello io so ,
che hanno in odio i cu-
riosi, lo stesso giudica tu del
Destino , che vuole esser
guardato ; ma non penetra-
to ; creduto , non conosciuto.
Giudico che sia di Biante
quel detto ; Dirai questo
solo de' Dei , che sieno .
Io trasporterò meglio al
Destino : del quale io auer-
tisco , che questo basti , che
sappi , che egli sia , ne è pun-
to tuo difetto , se tu non sai
il resto . Quello propria-
mente farà al nostro proposi-
to , (perche hormai da que-
sto*

LIPSI O DELLA

sto inuilupato riuoglimẽ-
to torno alla vecchia, &
aperta strada) che credi, che
la necessit` sia congiunta
per natura a' mali publici,
& che cerchi in lei qualche
consolation del tuo pianto,
che tocca a te curiosamente
il cercare della libert` oue-
ro della seruitù del libero
arbitrio della sforzata vo-
lont` ouero condotta? Mi-
sero; la tua Seracusa è pre-
sa, & tu scrini in poluere.
la guerra ti s'ouasta, la ti-
rannia, la uccisione, la mor-
te: le quali sicuramente
vengono mandate a noi di
colà sù, ne alcuna cosa ha
che

COSTANZA. 119

che fare col tuo libero vo-
lere; tu puoi temer quelle co-
se, non ischifarle: fuggirle,
non scamparle: contra que-
ste armati, & prendi que-
sto dardo fatale, che non
punge tutti questi dolori,
ma gli scanna: non gli di-
minuisce, ma gli leua. come
la ortica, la quale se leggier-
mente tocchi, abbruggia; se
fortemente, si indebolisce.
così questa asprezza del
tuo pianto, se con molto
piaceuoli rimedij tu la ma-
neggi, grandemente cresce,
se con duri, & con forti cie-
de; ne ci è cosa più forte
della necessità, che col solo

LIPSIO DELLA

*impeto manda a terra, e
in rouina queste delicate
schiere; che ricerchi ò dolo-
re? non troui luogo in quel-
lo, che non solo si può, ma si
dee fare; che vuoi tu lamen-
to? puoi crollar questo gio-
go celeste, ma non puoi man-
darlo giù. Lascia di spe-
rar di vogliere i destini
de' Dei col lamentarti;
non ei è altro scampo della
necessità, che voler quello,
che ella sforza. Quel gran-
de tra' Sauij disse benissimo,
potrai essere inuitto, se
non ti sporrai ad alcun
combattimento, perche
non è in tuo potere il*

Vin-

vincere . Ma egli è tale
questo combattere con la
necessità, che ciascheduno,
che vi si mette, resta uinto,
& quello, di che maggior-
mente ti deui marauiglia-
re, è stato uinto, auanti
ch'egli vi si metta à com-
battere.



Cap.

LIPSIO DELLA

Cap. XXII.

Nel Destino esser solito di cercar qualche luogo nascosto per coprir la vista, ma questo viene scoperto: il Fato opera per mezzo delle seconde cagioni, & perciò è di mestieri, che sieno ammesse: fino à che termine bisogni dare aiuto alla patria fino à che termine nõ: bisogni; è posto fine al primo libro, & al ragionamento.

F*Ermandosi quì a lquan
to Langio di parlare:
più*

più allegramente io interrompendo dissi, se questo vento spira più lungamente dalla poppa, parmi di non esser lungi dal porto, perche hò ardimento di seguitar Dio: hò ardimento di vbidire alla necessità, & parmi di poter dir con Euripide, più tosto vorrei sacrificare a Dio, che mosso dallo sdegno trar de' calci contra lo stimolo, & contra lo stesso Dio, essendo io mortale; hò però un gran dubbio, che mi offusca il pensiero, ilquale grandemente mi tormenta. fermalo, o Langio, per-

L che

LIPSIO DELLA

che se i mali publici sono dal Destino, ne quello si può vincere, ò schifare; a che proposito si affatichiamo più per la patria, ouero ne habbiamo più oltre pensiero? perche non lasciamo ogni cosa a quel grande, & inuitto Rettore, & noi seggiamo (come si dice) con le mani a cintola? perche per quanto tu hai concesso e gli è vano ogni aiuto, & consiglio, hauendo contrarij i destini: facendo Langio viso allegro, disse. O gionane, per ostinatione, ouero per orgoglio ti allontani dal diritto, & dal vero.

ro. questo è ubidire a' destini, ouero contraponersi, & beffarsi? tu dici, sederò con le mani a cintola: sta bene: vorrei, che hora tu stassi con le labbra serrate, & chi mai disse, che'l Destino solo, & puro opera senza la seconda cagione di mezzo, & aiutrice? egli è destino, che tu alleui figliuoli, ma in questo modo, che prima tu semini nell'orto di tua moglie: egli è destino, che ti risani dalla infermità; ma con questo, che chiami il Medico, e prendi i medicamenti: così è qui, se egli è destino, che

L 2 que-

LIPSIO DELLA

questa naue della tua patria, che ondeggia, & istà per sommergersi, si salui; questo è anco destino, che sia fortificata, & difesa; se vuoi esser condotto al porto, bisogna, che di di mano a' remi, & allarghi le vele, non che otioso stij à prendere, & ad aspettare dall' alto mare il vento. ma all' incontro, se egli è il destino, che la tua patria vada in rouina; anco queste cose auerranno dal destino, le quali per via humana la condurranno al precipitio: la plebe con i grandi, & trà se, sarà discorde, niuno saprà

saprà vbidire : niuno com-
mandare: molti valorosi di
lingua tutti da poco , ne le
opere . ultimamente ne
stessi Capi non vi sarà fede,
ne consiglio ; disse veramen-
te Vellcio . La forza de'
destini non si può schi-
fare , guasta i disegni di
colui , di cui la Fortuna
ha terminato di mutare.
& medesimamente lo stes-
so disse ; la cosa certo così
stà , che per lo più quel
Dio , che è per mutar la
fortuna , guasta i consi-
gli, & fa quel, che è gran
infelicità , che quello ,
che auiene para, che sia

L 3 anco-

LIPSIO DELLA

ancora à ragione auenuto; ne però subito anderai colà à pensare, che la tua patria sia oppressa da gli vltimi destini: perche come lo sai? & come sai, se questa sia solamente vn' abbatimento, & vna commotioncella, ò pure vna infermità mortale? dà adunque aiuto, & habbi speranza sino che l'anima (come si dice) è in questo inferno. che se con certi, & con chiari argomenti apparirà una fatale mutatione, à mio giuditio quello sarà à proposito, non combatter con Dio. & sicuramente porrò qui
l'es-

l'essempio di Solone, ilquale, hauendo Pisistrato presa Atene, & vedendo, che ogni forza, che si faceua per la libertà, era vana, mettendo le arme, & lo scudo auanti le porte del Palazzo, disse; O patria, ti ho aiutata con le parole, & co' fatti; & cosi andò a casa per douersi riposare nell'auenire. fà tu ciò; ciedi a Dio; ciedi al tempo, & se sei buon cittadino, riservati a maggiori bisogni, & a' migliori destini. Quella libertà, che hora è smarrita può risorgere: & la patria, che è caduta può con lon-

LIPSIO DELLA

ghezza di tempo ritornare
in vita: a che fine inconsi-
deratamente ti perdi, ò ti
abbassi di animo? De que'
due Consoli appresso Can-
ne io tengo per più forte
Varrone, che fuggì, che
Paullo, che finì la sua vita,
ne altrimenti tenne il Se-
nato, & il Popolo Ro-
mano, li quali gli ren-
dettero pubbliche gratic,
che non hauesse gettata la
speranza della Republica,
ma se ella solamente va-
cilli, ouero cada, ouero
vadi in rouina; ouero af-
fatto perisca, non ti af-
fligger punto: ma ponti
quel-

quell'eccelso animo di Cratete, il quale ad Alessandro, che gli dimandaua se volesse, che fusse rifatta la sua Patria, disse, che occorre? vn' altro Alessandro perauentura la getterà ancora à terra. Queste sono cose d'huomini sanij, & d'huomini graui; ma però lasciamo, che nell'animo restino i dolori, se ben siamo afflitti; perche non appor-
ta alcuna vtilità il bagnarsi di lagrime. come bene fù auertito ad Achille appresso Homero. per-
L 5 che

LIPSIO DELLA
che altre volte, come quel
Creonte nelle fauole, che
abbracciò la figliuola, che
si abbruggiana, non le
diede punto di aiuto, ma
anch'egli morì. così tu più
tosto, o Lipsio, ti darai
la morte, che estinguere
questo publico fuoco della
Fiandra, con le tue lagri-
me: parlando ancora Lan-
gio fù picchiato alle por-
te, & ecco che vn ragaz-
zo mādato da Leuino Tor-
rentio vi entrò, & ven-
ne al diritto à trouarci per
darci auiso, che era l'ho-
ra della cena. Langio,
come

come svegliato disse; Oh
 così questo parlare insieme
 mi ha ingannato, &
 il giorno non avendomi
 è fuggito, & insieme le-
 uando, & dandomi la
 mano, disse; Andiamo,
 ò Lipsio, à cena, che io
 ne hò voglia. Anzi io fa-
 cendo resistenza dissi, seg-
 giamo. Questa cena mi è
 più cara di tutte le cene,
 la quale veramente posso
 chiamare con i Greci cibo
 de Dei. Io sempre ho fa-
 me di queste viuande, ne
 mai mi satio, ma Langio
 però mi trasse per forza,
 & disse; manteniamoci la

E 6 fede,

LIPSIO DELLA
*fede, domani se ti piace-
rà, compiremo di sacrifica-
re alla Costanza.*

**Il Fine del Primo
Libro.**





LIBRO SECONDO Della Costanza .

Cap. I.

La occasione del ripigliato ragionamento:
l'andare al diletteuole
giardino di Langio, &
sua lode.



ARVE à Langio.
il giorno seguente
te condurmi à
vedere i suoi
horti, che due con grande
studio teneua: l vno era al-

LIP SIO DELLA

lo'ncontro della casa in un
colle, l'altro poco più lungi
in luogo più basso appresso
lo stesso fiume Mosa, il qua-
le piacevolmente scorre per
l'amana Città, & essendo-
mi egli venuto à trouar nel
la camera molto per tempo
disse, ò Lipsio, andiamo à
camminare? ouero ti sarà
più caro il riposo, & il se-
dere? anzi io dissi, ò Lan-
gio, il camminare se teco; ma
doue vogliamo andare? se
tu vuoi, à miei horti, disse
Langio, li quali sono ap-
presso il fiume, non è lunga
la strada, & insieme farai
esercitio; vedrai la Città;
alla

alla fine in questo gran cal-
 do vi sentirai vn dolee ven-
 ticello, che ristora. Io dissi,
 mi piace: ne essendo tu mia
 guida, alcuna strada mi
 può esser noiosa, ne anco se
 io venissi sino a gli vltimi
 paesi dell' India; & detto
 ciò, dimandammo i tabar-
 ri, gli prendemmo; andam-
 mo; & si ponemmo in viag-
 gio. Et hauendo nello stes-
 so principio del camino gi-
 ratì attorno gli occhi con
 certo vago, & curioso sguar-
 do: presa grande marau-
 glia della eleganza, & della
 vaghezza del luogo, dissi;
O vecchio caro; che aminità
 è

LIPSIO DELLA

è questa? & che splendore?
tu hai qui, ò Langio, vn
Cielo non vn'horto; ne cer-
to que' fuochi delle stelle
maggiormente risplendono
nella notte serena, quanto
questi scintillanti, & diuer-
samente rilucētifiori. vien
detto de' gli horti di Ado-
nide, ouero di Alcinoò?
sono ciancie, & imagini di
mosche paragonati à que-
sti; & insieme auicinando-
mi maggiormente, metten-
domi appresso il naso, &
appresso g'li occhi alcuni
fiori, dissi; che deuo pri-
ma desiderare? occhi con
Argo; ouero naso con Catul-
lo?

lo? così ugualmente questo piacere mi alletta, & mi conforta l'vno, & l'altro senso. Andiate, andiate tutti voi odori de gli Arabi, li quali paionmi puzzolenti in comparatione di questo odore nobile, & veramente celeste. Langio stringendomi caramente la mano, sorridendo disse. Guarda, ò Lipsio, che non mi n-
canti, ne io, ne questa mi a-
roza Flora meritiamo così gentile, & così gratiosa lode. Io replicai. Vera però, ò Langio, pensi, che io ti lusinga? io dico da douero, & com'è il mio intrinseco i
Campi

LIPSIO DELLA

Campi Elisij non sono Elisij rispetto à questa tua Villa. Ecco quì come in ogni parte è pulito? che ordine? come bene ogni cosa è disposta ne' suoi quaderni, & ne' suoi letticiuoli? che meglio non sono poste à scacco nel pavimento alcune petruccie. Et che abondanza de fiori, & di herbe? che eccellenza, & nouità? talmente, che pare, che in questo picciol luogo la natura habbi in ristretto ridotto tutto quello, che di raro, & di singolare è in questo, ouero in quell'altro mondo.

Cap.

Cap. II.

Lode de gli horti in vni-
 uersale. il coltiuamen-
 to essere antico, & na-
 turale. hauerlo vfato i
 Rè, i grandi huomini.
 Alla fine vien posto il
 loro diletto auanti gli
 occhi, & il mio deside-
 rio non cattiuo.

I Nuero questo tuo studio
 nel coltiuar gli horti, ò
 Langio, egli è egregio, &
 lodeuole: studio se io non re-
 sto ingannato, al quale dal-
 la stessa natura ogn'huomo
 di

LIPSIO DELLA

di somma bontà, & di somma modestia è tratto, di che egli è argomento, che non ageuolmente trouerai altro piacere, nel quale in ogni età huomini singolari trà le genti con tanto desiderio habbino consentito. leggi le sacre lettere? tu vedrai insieme col mondo esser nati gli horti, li quali lo stesso Dio assegnò per istanza, & come per sedia di vita beata al primo huomo: vedi i libri profani? Eccoti gli horti di Adonde, & di Alcino, & di Tantalò, & dell' Hesperidi. i Prouerbij, & le fauole ne dicono. &
nelle

COSTANZA. 131
nelle vere; & certe historie
trouerai le piante intiere,
essere state poste dalla mano
di *Ciro Rè*, & gli horti so-
spesi in aere di *Semirami-*
de, & il coltiuamento no-
uello, & celebre di *Masa-*
nissa con marauiglia dell'
Africa. Et trà gli antichi
Greci, & *Romani* quanti
huomini illustri ti produr-
rò, li quali lasciate da par-
te le altre cure, solo à que-
sta attesero? trà que' *Greci*
per dirlo in una sola paro-
la furno tutti que' *Filosofi*,
& *Sauij*, che ritirati dal
pazzo vulgo, & dalla Cit-
tà si ristrinsero ne' spatiij
de

LIPSIO DELLA
degli horti, & nelle siepi.
Ma nel numero di questi
antichi Romani. veggio sin'
all'hora in quell'antica
Roma Tarquinio Re deli-
ciosamente che passeggia
negli horti, & che v'è ta-
gliando, i Capi de' papaue-
ri, trouo Catone Censorio
applicato al coltinare gli
horti, & che di ciò ne scri-
ue benissimo. Stà ne' stessi
otioso Lucullo dopò le vit-
torie dell'Asia. Silla la-
sciata la dittatura dolce-
mente quì si'nuecchia, &
Diocletiano Principe, che
antepone alla Porpora, &
à tutti gli scettri le sue her-
be,

be, & le latuche appresso
 Salora. ne il volgo si dipar-
 tì da questo giuditio de' mi-
 gliori, nel quale stesso io
 veggo, che furno tutte quel-
 le semplici anime, & sen-
 za cattiva ambitione, per-
 che ci è dalla natura ine-
 stata certa segreta inclina-
 tione, le cui interne cagioni
 non ageuolmente rendo, la
 quale trahè non solo noi,
 che pieghiamo à questa pu-
 ra, & nobile diletatione;
 ma que' stessi graui, & seue-
 ri huomini, che si oppongo-
 no, & se ne ridono. Et si
 come à niuno è lecito vede-
 re il Cielo, & quegli ste-
 ni.

LIPSIO DELLA

ni fuochi, senza certo occulto horrore, & senza riverenza, ne medesimamente le sacre ricchezze della terra, & questo ornamento del Mondo inferiore senza un certo tacito piacere, & senza sentimento di allegrezza. dimanda al tuo animo, & alla tua mente; ti dirà, che ella è rapita, anzi è passciata da questa vista. dimanda a gli occhi, & al senso, confesseranno, che non altroue più volentieri prendono riposo, che in questi quaderni, & letticelli de gli horti? ti priego fermati un poco attorno, & vedi que-

queste schiere de' fiori; & gli accrescimenti, guarda in gratia quello, che spunta dalla bocca; questo dalla vagina; quell'altro, che si gonfia dall'occhio; vedi questo, che subito muore; quell'altro, che di sotto nasce: ultimamente mira in qualunque sorte il coltivamento, la forma, la faccia in mille modi uguale, & diversa. qual mente è così rigida, che tra queste cose con qualche dilettevole pensiero non si pieghi, & non si intenerisca? stà quì occhio curioso, fissati un poco in questi splendari, & in que-

M

Ste

LIPSIO DELLA

*ste pitture : guarda questa
natural porpora , questo
sangue, questo auorio, que-
sta neue , questa fiamma,
quest' oro, & tanti colori, li
quali è lecito à ciaschedun
pennello valente il fingere,
fingere dico, ma non imita-
re. Vltimamente , che odo-
re è quello, che esce? che spi-
rito penetrante? & non sò
che parte di aura celeste sia
mādata quà giù dal Cielo?
per lo che non vanamente
la nostra turba de Poeti fin-
se, che molti fiori dal succo,
& dal sangue de' Dei im-
mortali nati fossero. O fonte
veramente di allegrezza,
&*

& di soaue piacere. O sedia
 delle Veneri, & delle Gra-
 tie, sotto le vostre ombre
 sia il mio riposo, e la mia vi-
 ta; tra queste herbe, trà que-
 sti fiori dell' vno, & dell'
 altro Mondo conosciuto, &
 non conosciuto mi sia lecito
 ritirato da' ciuili tumulti
 con occhio allegro, & aper-
 to andar vagando, & hora
 à questo che muore, hora à
 quello che nasce stendere,
 intorno la mano, & il vol-
 to, & quì con certo vago ab-
 bagliamento de tutti i pen-
 sieri, & delle fatiche restar
 ingannato.

LIPSIO DELLA

Cap. III.

Vien disputato contra alcuni curiosi, che tēgono gli horti per vanità, & per otio. qual sia il proprio vso, Esser per gli Sauij, & per gli Dotti; & la stessa sapiēza essere stata in loro nutrita, & alleuata.

H Auendo io molto gagliardamente, con voce, & con faccia infiammata dette queste cose: Langio riuolto verso di me con voce bassa disse. Ami da vero

vero, ò Lipsio, ami tu questa fiorita, & purpurea Ninfa; ma temo, che troppo l'ami, perche tu laudi gli horti; ma talmente, che in questi di molte cose vane, & esterne ti maravigli, & lasci i veri, & proprij gusti, perche tu guardi solamente con desiderio i colori, & ti fermi ne' suoi letticelli, & cerchi i fiori dal mondo conosciuto, & non conosciuto; in gratia d' che fine? acciò che forse io sappi, che ancor tu sei in questa setta, ch'è venuta à nostri giorni d'huomini malamente curiosi, & ma-

LIPSIO DELLA
lamente otiosi? li quali hã-
no fatto vna cosa molto
buona, & semplice, Stro-
mento de due vitij della va-
nità, & della pigritia,
percioche tengono gli horti
con questo fine: vanno cer-
cando ambitosamente al-
cune herbe, & fiori stranie-
ri, & cercati, cosi con tale
ansietà gli conseruano, &
mantengono, che niuna ma-
dre il suo figliuolo. Questi
sono que', che nella Tracia,
nella Grecia, nella India
per un picciolo seme, oue-
ro per vna cipolla manda-
no lettere. Questi a' qua-
li più duole la morte di
qual-

COSTANZA. 1,6

qualche nouello fiore, che di vn vecchio amico. sarà alcuno, che riderà di quel Romano, che vestito di bruno, pianse il pesce? Questi piangono una pianta. hora se alcuno trà questi amanti di Flora ha trouata qualche cosa più nouella, ouero più singolare, come egli la mostra? come gli altri concorrenti procurano di hauerne, & ne portano inuidia? tra' quali alcuno vada a casa più melācolico di quello, che già fecero Silla, ouero Marcello essendo superati nel dimandar della Pretura; che deuo dire? se

M 4 non

LIPSIO DELLA

non che questa è una certa allegra pazzia, da quella de' putti non dissimile, che pallidi uengono, & contrastano per le loro imagini, & picciole statue? Ma conosci etiamdio la loro industriale gli horti: seggono, vanno attorno passeggiando, sbadagliono, dormono; ne fanno altro; sì che non tengono questo affatto per ritiramento del loro otio, ma per sepoltura della pigrizia. . Generation profana, & la quale à ragione da' sacrificij del vero, & secreto horto io scaccierò, la quale io so, che al piacere

re

re modesto, non alla vanità; alla quiete, non all'otio è nata; sono io forse così leggiere, che qualche rara herbuccia ò trouata, ò perduta mi'nalzi, ouero mi abbassi? anzi che le cose io stimo come vagliono, & da parte lasciata quella piaceuolezza della nouita, sò, che sono herbe, che sono fiori; cioè certe cose brieui, & fugaci, delle quali molto à proposito disse quel principal Poeta, il vento di Zefiro col suo fiato altre cose genera; altre matura. non isprezzo però quelle, ouero delicatezze,

M 5 one-

LIPSIO DELLA

ouero vaghezze (& vedi
l'essempio) ma dai dilicati
Hortensij in questo son dif-
ferente , che procuro queste
cose senza affanno ; che le
posseggo senza affanno ; &
le perdo senza affanno . ne
io son quello stesso tanto
marcio, anzi tanto morto ,
che in queste ombre de gli
borti mi nasconda, & qua-
si mi sepelisca . trouo anco,
che fare in quell'otio, &
colà l'animo troua, che fare
senza ueruna operatione,
che affaticarsi senza ueru-
na fatica . non son meno
solo, diceua quegli, quan-
to , che quando io son
solo

COSTANZA. 1, 8

solo; ne mai meno otioso, che quando io sono otioso. voce degna, la quale in questi stessi horti io direi, che fosse nasciuta. cioè, che que' sieno apparecchiati alla mente, non al corpo: à ricrear quella; & non à ristorar questo; & ad vn certo salutifero ritiramento dalle molestie, & dalle turbulenze. Gli huomini ti danno molestia? quì sarai appresso di te: la occupatione ti hà fatto diuenir fiacco? quì sarai rinfrancato; doue ci è quel cibo della quiete all'animo, & come inspiration di vita nouella.

M 6

da

LIPSIO DELLA

*ouero vaghezze (& vedi
 l'essempio) ma dai dilicati
 Hortensij in questo son dif-
 ferente , che procuro queste
 cose senza affanno ; che le
 posseggo senza affanno ; &
 le perdo senza affanno . ne
 io son quello stesso tanto
 marcio , anzi tanto morto ,
 che in queste ombre de gli
 borti mi nasconda , & qua-
 si mi sepelisca . trouo anco ,
 che fare in quell'otio , &
 colà l'animo troua , che fare
 senza ueruna operatione ,
 che affaticarsi senza ueru-
 na fatica . non son meno
 solo , diceua quegli , quan-
 to , che quando io son
 solo*

COSTANZA. 1, 8

solo; ne mai meno otioso, che quando io sono otioso. voce degna, la quale in questi stessi horti io direi, che fosse nasciuta. cioè, che que' sieno apparecchiati alla mente, non al corpo: à ricrear quella; & non à ristorar questo; & ad vn certo salutifero ritiramento dalle molestie, & dalle turbulenze. Gli huomini ti danno molestia? quì sarai appresso di te: la occupatione ti hà fatto diuenir fiacco? quì sarai rinfrancato; doue ci è quel cibo della quiete all'animo, & come inspiration di vita nouella.

M 6 da

LIPSIO DELLA

*ouero vaghezze (& vedi
 l'essempio) ma dai dilicati
 Hortensij in questo son dif-
 ferente , che procuro queste
 cose senza affanno ; che le
 posseggo senza affanno ; &
 le perdo senza affanno . ne
 io son quello stesso tanto
 marcio, anzi tanto morto ,
 che in queste ombre de gli
 borti mi nasconda, & qua-
 si mi sepelisca . trouo anco,
 che fare in quell'otio, &
 colà l'animo troua, che fare
 senza ueruna operatione,
 che affaticarsi senza ueru-
 na fatica . non son meno
 solo, diceua quegli, quan-
 to , che quando io son
 solo*

solo; ne mai meno otio-
 so, che quando io sono
 otioso. voce degna, la qua-
 le in questi stessi horti io di-
 rei, che fosse nasciuta. cioè,
 che que' sieno apparecchia-
 ti alla mente, non al corpo:
 à ricrear quella; & non à
 ristorar questo; & ad vn
 certo salutifero ritiramen-
 to dalle molestie, & dalle
 turbulenze. Gli huomini
 ti danno molestia? quì sa-
 rai appresso di te: la occupa-
 tione ti hà fatto diuenir
 fiacco? quì sarai rinfranca-
 to; doue ci è quel cibo della
 quiete all'animo, & come
 inspiration di vita nouella.

LIPSIO DELLA

*ouero vaghezze (& vedi
l'essempio) ma dai dilicati
Hortensij in questo son dif-
ferente , che procuro queste
cose senza affanno ; che le
posseggo senza affanno ; &
le perdo senza affanno . ne
io son quello stesso tanto
marcio, anzi tanto morto ,
che in queste ombre de gli
borti mi nasconda, & qua-
si mi sepelisca . trouo anco,
che fare in quell'otio , &
colà l'animo troua, che fare
senza ueruna operatione ,
che affaticarsi senza ueru-
na fatica . non son meno
solo, diceua quegli, quan-
to , che quando io son
solo*

solo; ne mai meno otio-
 so, che quando io sono
 otioso. voce degna, la qua-
 le in questi stessi horti io di-
 rei, che fosse nasciuta. cioè,
 che que' sieno apparecchia-
 ti alla mente, non al corpo:
 à ricrear quella; & non à
 ristorar questo; & ad vn
 certo salutifero ritiramen-
 to dalle molestie, & dalle
 turbulenze. Gli huomini
 ti danno molestia? quì sa-
 rai appresso di te: la occupa-
 tione ti hà fatto diuenir
 fiacco? quì sarai rinfranca-
 to; doue ci è quel cibo della
 quiete all'animo, & come
 inspiration di vita nouella.

solo; ne mai meno otio-
 so, che quando io sono
 otioso. voce degna, la qua-
 le in questi stessi horti io di-
 rei, che fosse nasciuta. cioè,
 che que' sieno apparecchia-
 ti alla mente, non al corpo:
 à ricrear quella; & non à
 ristorar questo; & ad vn
 certo salutifero ritiramen-
 to dalle molestie, & dalle
 turbulenze. Gli huomini
 ti danno molestia? quì sa-
 rai appresso di te: la occupa-
 tione ti hà fatto diuenir
 fiacco? quì sarai rinfranca-
 to; doue ci è quel cibo della
 quiete all'animo, & come
 inspiration di vita nouella.

LIPSIO DELLA

da un'aura più pura: vedi
tu adunque que' vecchi Sa-
uuy? ne gli horti habitor-
no: senti hoggi quelle dot-
te, & scientiate anime, &
de gli horti si diletano,
& in queste sono state scrit-
te molte di quelle cose di-
uine, delle quali si marau-
gliamo, & le quali niuna
longhezza di tempo, ouero
la vecchiezza annullerà: si
conosciamo debitori à quel
verdeggianti Liceo di tan-
te disputationi della natu-
ra, à quella ombrosa Aca-
demia delle disputationi de
costumi, & da' spatij de gli
horti que' rini della sapien-

za sono stati sparsi, de' quali noi habbiamo beuto, & li quali con fecondo diluvio hanno inondato tutto il mondo. Quest'animo certo più allo'n sù si'nalza, & si diriccia, mentre che libero, & isciolto vede il suo cielo, che quando egli è nelle prigioni delle case, ouero della Città rinchiuso. Quì voi, ò Poeti, componetemi qualche poesia, che sia per eternare. Quì voi, ò Dotti, contemplate, & iscrivete. Quì voi, ò Filosofi, della tranquillità della costanza, della vita, & della morte, disputate. Ecco, ò Lipsio,

LIPSIO DELLA

da un'aura più pura: vedi
tu adunque que' vecchi Sa-
uuj? ne gli horti habitor-
no: senti hoggi quelle dot-
te, & scientiate anime, &
de gli horti si diletmano,
& in queste sono state scrit-
te molte di quelle cose di-
uine, delle quali si marau-
gliamo, & le quali niuna
longhezza di tempo, ouero
la vecchiezza annullerà: si
conosciamo debitori à quel
verdeggianti Liceo di tan-
te disputationi della natu-
ra, à quella ombrosa Aca-
demia delle disputationi de
costumi, & da' spatij de gli
horti que' rini della sapien-
za

za sono stati sparsi, de' quali noi habbiamo beuto, & li quali con fecondo diluvio hanno inondato tutto il mondo. Quest'animo certo più allo'n sù si'nalza, & si diriccia, mentre che libero, & isciolto vede il suo cielo, che quando egli è nelle prigioni delle case, ouero della Città rinchiuso. Quì voi, ò Poeti, componetemi qualche poesia, che sia per eternare. Quì voi, ò Dotti, contemplate, & iscriuete. Quì voi, ò Filosofi, della tranquillità della costanza, della vita, & della morte, disputate. Ecco, ò Lipsio,

LIPSIO DELLA

da un'aura più pura: vedi
tu adunque que' vecchi Sa-
uuy? ne gli horti habitor-
no: senti hoggi quelle dot-
te, & scientiate anime, &
de gli horti si diletano,
& in queste sono state scrit-
te molte di quelle cose di-
uine, delle quali si marau-
gliamo, & le quali niuna
longhezza di tempo, ouero
la vecchiezza annullerà: si
conosciamo debitori à quel
verdeggianti Liceo di tan-
te disputationi della natu-
ra, à quella ombrosa Aca-
demia delle disputationi de
costumi, & da' spatij de gli
orti que' rini della sapien-

za sono stati sparsi, de' quali noi habbiamo beuto, & li quali con fecondo diluvio hanno inondato tutto il mondo. Quest'animo certo più allo'n sù si'nalza, & si diriccia, mentre che libero, & isciolto vede il suo cielo, che quando egli è nelle prigioni delle case, ouero della Città rinchiuso. Quì voi, ò Poeti, componetemi qualche poesia, che sia per eternare. Quì voi, ò Dotti, contemplate, & iscriuete. Quì voi, ò Filosofi, della tranquillità della costanza, della vita, & della morte, disputate. Ecco, ò Lipsio,

LIPSIO DELLA

da un'aura più pura: ved
tu adunque que' vecchi Sa
uū? ne gli horti habitor
no: senti hoggi quelle dot
te, & scientiate anime
de gli horti si diletta
& in queste sono state scrit
te molte di quelle cose di
uine, delle quali si marau
gliamo, & le quali niun
longhezza di tempo, ouero
la vecchiezza annullerà: si
conosciamo debitori à que
verdeggianti Liceo di tan
te disputationi della natu
ra, à quella ombrosa Aca
demia delle disputationi de
costumi, & da' spatij de gli
horti que' rini della sapien

za sono stati sparsi, de' quali noi habbiamo beuuto, & li quali con fecondo diluuio hanno inondato tutto il mondo. Quest'animo certo più allo'n sù si'nalza, & si diriccia, mentre che libero, & isciolto vede il suo cielo, che quando egli è nelle prigioni delle case, ouero della Città rinchiuso. Quì voi, ò Poeti, componetemi qualche poesia, che sia per eternare. Quì voi, ò Dotti, contempliate, & iscriuete. Quì voi, ò Filosofi, della tranquillità della costanza, della vita, & della morte, disputate. Ecco, ò Lipsio,

za sono stati sparsi, de' quali noi habbiamo beuto, & li quali con fecondo diluvio hanno inondato tutto il mondo. Quest'animo certo più allo'n sù si'nalza, & si diriccia, mentre che libero, & isciolto vede il suo cielo, che quando egli è nelle prigioni delle case, ouero della Città rinchiuso. Quì voi, ò Poeti, componetemi qualche poesia, che sia per eternare. Quì voi, ò Dotti, contempliate, & iscriuete. Quì voi, ò Filosofi, della tranquillità della costanza, della vita, & della morte, disputate. Ecco, ò Lipsio,

LIP SIO DELLA
sio, quale è il vero uso, &
il vero fine de gli horti.
l'otio dico, il ritirarsi, lo
speculare, il leggere, lo scri-
uere; & queste stesse cose
però come per solazzo, &
per piacere, come i pittori,
li quali raccolgono gli oc-
chi fatti deboli per la lun-
ga applicatione à certi spec-
chi, & à certe verdure: così
noi quì riduciamo l'animo
stanco, ouero, che deuia.
Et perche deggioti questo
mio pensiero nascondere?
Vedi tu questi Pergolati fat-
ti à figure? Questi io ten-
go per casa delle muse. Que-
sti mi sono stanza, & iscuo-
la

COSTANZA. 140

*la della mia sapienza; colà
di buona, & di segreta let-
tione il petto mi empio;
ouero certo seme de' buoni
pensieri vi spargo, & si co-
me alcune arme si ripongo-
no nell'armamento, così
da questo io ripongo i pre-
cetti nel mio animo: li qua-
li dopoi tengo in pronto con-
tra la violenza, & la va-
rietà della fortuna. Ogni
volta, che io sono in quei
entrato, lascio che vadino
tutti i pensieri vili, & che
rendono l'huomo schiavo,
& coll'animo fermo, quan-
to più mi è concesso gli af-
fetti del profano v'go, &
que-*

LIP SIO DELLA
questa gran vanità de' gli
huomini, che nelle cose ten-
gono, io sprezzo: anzi che
mi par, che mi spoglio lo
stesso huomo, & che sia por-
tato in Cielo da' quattro ca-
nali della sapienza. Pensi-
ti, che colà io sia tormenta-
to, che cosa vadino pensan-
do i Francesi; che cosa i
Nagarresi? chi tiene lo scet-
tro della Fiandra, ouero il
pe da? se per mare, o per ter-
ra il tiranno dell'Asia ci
minaccia? ouero vltima-
mente, che cosa sotto il
dettenrione il Re della
feda Zona uadi nell'-
tanno vogliendo? nin-
na

na di queste cose ; fortifica-
to, & racchiuso cōtra le co-
se esterne me ne stò trà me-
stesso sicuro da tutti i pensie-
ri, fuori che uno, che questo
animo afflitto, & oppresso
al diritto della ragione, et à
Dio, io sottoponga; & le al-
tre cose humane all'animo,
accioche qualunque volta
uenirà quel fatale, & mio
giorno, con ben cōposto ani-
mo, senza attristarmi io il
riceua, & non come scaccia-
to, ma come mādato mi par-
ta di questa vita. Questo è
il mio mormorare ne gli
horti, ò Lipsio, questi sono i
frutti, li quali io non cam-
bierei

LIPSIO DELLA
*bierci, sino che hauerò sen-
no, con ogni tesoro de' Persi,
ouero degli Indiani.*

Cap. IIII.

Effortatione alla Sapien-
za, che per lo suo mezo
si viene alla Costanza;
auertimento vero alla
giouentù, che vnisca
le buone lettere della
Filosofia, con quelle
più diletteuoli, & con
le liberali.

H*Aueua detto Langio,
& confesso, che haue-
uami renduto pien di mara-
uiglia con quell'alto, & co-
stante*

COSTANZA. 142

stante parlare, ilquale però
io interrompi dicendo; O te
felice nell'otio, & nelle mo-
lestie ugualmente. O vita à
pena humana nell'huomo,
la quale piacesse Dio, che
mi fosse lecito in qualche
parte imitare, & queste ve-
stigia, se ben per lungo spa-
tio seguire. Langio quasi
riprendendomi disse; imita-
re? anzi superare; egli è in
tuo potere non solamente il
seguire, ma l'andare auanti,
perche poco, ò Lipsio, poco
in questa strada della Co-
stanza, ouero della virtù
noi stessi habbiamo auāza-
to, ne siamo vguali sin'hora

ai

LIPSIO DELLA
*bierci, sino che hauerò sen-
no, con ogni tesoro de' Persi,
ouero de gli Indiani.*

Cap. II II.

Effortatione alla Sapien-
za, che per lo suo mezo
si viene alla Costanza;
auertimento vero alla
giouentù, che vnisca
le buone lettere della
Filosofia, con quelle
più diletteuoli, & con
le liberali.

HAueua detto Langio,
& confesso, che haue-
uami renduto pien di mara-
uiglia con quell'alto, & co-
stante

COSTANZA. 142

stante parlare, il quale però
io interrompi dicendo ; O te
felice nell'otio, & nelle mo-
lestie ugualmente. O vita à
pena humana nell'huomo ;
la quale piacesse Dio, che
mi fosse lecito in qualche
parte imitare, & queste ve-
stigia, se ben per lungo spa-
tio seguire. Langio quasi
riprendendomi disse; imita-
re? anzi superare; egli è in
tuo potere non solamente il
seguire, ma l'andare auanti,
perche poco, ò Lipsio, poco
in questa strada della Co-
stanza, ouero della virtù
noi stissi habbiamo auāza-
to, ne siamo vguale sin'hora
ai

LIPSI O DELLA
ai forti, & ai buoni, ma forse poco più fermi a que', che viiamente sono dilicati, ouero ai cattini. *Matu*, che sei giouane di buona, & grāde *assertatione*; accingeti, & essendoti io guida, entra in questa strada; che conduce dritto alla fermezza, & alla Costanza. La Strada, che io dico, è della Sapienza, il ch'inguale; & tranquillo sentiero ti prego, & auertisco, che nō lasci di calcare più oltre. *Amitu* fin'hora le lettere, & queste nuoue dee? Mi piace, perche sò, che prima con questa più diletteuole, et eterna dottrina bisognaua

gna, che l'animo sia preparato, & adornato, che non è atto colui auanti che gli sieno dati i semi diuini: ma quello non mi aggrada, se ti fermi in queste, & che quelle sole ti sieno la proda, come si dice, & la poppa de' studi perche questi esser deuono i nostri principi non operationi; strada, non termine; se tu fussi seduto ad alcun conuitto, credo io, che haueresti voluto gustare non solo le confettioni, & le ciambelle, ma che daresti allo stomaco qualche stabilimento di cibo più fermo: perche in questo banchetto

delle

LIPSIO DELLA

delle dottrine non si fa lo
stesso? perche dico a que'
mieli de gli Oratori, & de'
Poeti non aggiungi questa
viuanda più ferma della Fi
losofia? perche non voglio,
che quelle sieno abbandona
te (acciòche tacendo io tu
non dica male di me) ma
che ancor questa sia aggion
ta, & che le ninfe per se li
bere, & che scorrono, sieno
temperate con questo uino
per così dire, più austero.
non vengono à torto burla
ti que' riuoli appresso Ho
mero, li quali hauendo la
sciata Penelope, si riuolto
rono alle fanti, guarda, che
non

COSTANZA. 14

non ti auenga lo ſteſſo, & che ſprezzata quella Donna delle coſe non ardi ſolamente delle ſue ſeruenti.

*Queſta egli è bella lode. O dotto huomo: ma quella egli è più bella. O ſauio huomo, & queſta è buoniffima. O huomo da bene, ſeguiamo queſte, & non vogliamo ſolo col mezo di tante fatiche ſapere, ma hauer ſenno, & operare. il ſaperè non è niente, ſe non ci è lo' ntelletto, diſſe quel vecchio, & vero detto. Quanti ſono hoggi in queſta noſtra ragunanza de' Muſici, che vergognano ſe, & ogni
nome*

le lettere sono in cattiuo cō-
 cetto nel vulgo, come mae-
 stre al male, anzi esse sono
 maestre alla virtù; se le vñ
 bene, aggiungi solamente
 la sapienza, alla quale le
 lettere deucno apparecchia-
 re i nostri ingegni, non ri-
 tenergli, ouero appropriar-
 glisi: per che si come alcuni
 albori non fanno frutto, se
 non sono congiunti ad al-
 tri, come a' maschi: così que-
 ste tue Vergini, se non sono
 unite con la fortezza viri-
 le della sapienza, à che fi-
 ne mi ammendi Tacito, se
 la tua vita è senza ammen-
 da? perche illustri Tran-

N quid,

COSTANZA. 156

vuole la legge: fà, che sia castigato per mezo d'un' Abbruzzese, ouero di vn carnesfice. il Padre nella gran famiglia alle volte egli modesto castiga il figliuolo; auiene, che egli dà questo carico al seruitore, ouero al Pedante, perche non haue-
rà Dio lo stesso potere? per
che quando gli pare non ci
deue punire da se, quando al
trimenti gli pare, col mezo
d'altri? perche quì non ci è
punto di offesa, ouero di col-
pa: ti è adirato quel seruo?
ha egli animo di nuocerti?
niente importa: tu lasciato-
lo da parte guarda l'animo
di

LIPSIO DELLA

*di chi gli commāda; perche
il Padre, che è quello, che ue
ramente vuole il castigo è
presente; ne oltre quello, che
ha terminato ti lascerà da
re vna picciola sferzata;
ma perche il peccato, che è
quì mischiato, & affisso à
queste saette diuine è vele
no de gli affetti? mi ritiri
ad vn' aspro, & erto colle, so
pra il quale però mi sforze
rò di ascendere, perche Dio
mostrasse la sua sapienza,
& la sua potenza, ha sti
mato meglio (sono parole
di S. Agostino) far delle
cose cattive le buone,
che non permettere ma
lo*

COSTANZA. 157

le alcuno: perciocche chi è
più sanio, ouero miglior di
colui, che può dal male cauare
il bene, & quello che è
trouato per ruina riuoltare
alla salute? tu lodi anco
il medico, ilquale mescola
la vipera alla sua teriaca,
con salutifero effetto: in Dio
perche biasmi se à questa
medicina di ruine pone in
sieme alcuni difetti huma-
ni senza tua colpa? perche
logora certo, & consuma cō
certo fuoco segreto della sua
providenza quell' aggiunto
veleno. Alla fine ciò serue
alla sua potēza, & alla sua
gloria, a che riferisce neces-

O sa-

LIPSIO DELLA

*fariamente il tutto, perche
qual cosa maggiormēte dà
à conoscere il suo potere, e
quanto, che non solamente
vinca i suoi nimici, che gli
si oppongono, ma che così
gli vinca, che gli tragga a
se, & al suo campo? che com-
battino per lui, che per sua
vittoria portino le arme? il
che ogni giorno avviene, es-
sendo la volontà di Dio ne
fattui, se ben non dà catti-
ui, essendo che quelle cose,
che fanno i cattui cōtra il
suo uolere, così egli voglie,
che non sieno però fatte
senza il suo uolere. Et qual
può esser maggior miracolo,*

lo, quanto che i cattini fac-
cino i cattini buoni? Ecco
vieni vn poco quì tu C. Ce-
sare vattene, & poni sotto
i piedi insieme i due santi
nomi la Patria, & il Gene-
re. Questa tua ambitione,
non sapendolo tu, seruirà a
Dio, anzi seruirà alla Pa-
tria, contra la quale sono
presi. perche sarà il riparo,
& la salute dello Stato Ro-
mano. Tu Attila vola dalle
vltime parti del Mondo si-
tibondo di sãgue, & di pre-
da, rapisci, ammazza, ab-
bruggia, ruina. Questa
crudeltà militerà per Dio,
ne sarà altro, che sueglia-

LIPSIO DELLA

*mento de' Christiani, liquali sono immersi, & sepolti ne' vitij, & nelle dilitie; che farete voi due Vespesiani? mandate in ruina la Giudea, & i Giudei, prendete, & ruinate la città sacra. con qual fine? voi certo per gloria, & per allargar lo'imperio: ma vi'nganniate, veramēte siete ministri, & seruenti della Diuina vendetta contra gente impia. Andiate; & voi che in Roma forse date la morte a' Christiani, vendichiate nella Giudea la morte di Christo. Horsù quel nostro Presidente mandato ò dall'
Occi-*

Occidente, ouero dall' Oriente; che cosa vuoi tu con questa guerra, & cō queste crudeli arme? fermar lo' imperio del Rè, come pensi, & la forza della tua gente. tu ancora prendi errore, perche questo non è altro, che vn flagello, & isferza de Fiamminghi, che se ne stanno in morbidezze, nō habbiamo potuto godere a pieno la nostra felicità, se non aiutati da questi bagni di Nerone. Et questi essempli sono in pronto per ogni età, nelle quali Dio per mezo de' desiderij cattiuu d'altri ha essercitata la sua buona volontà;

O 2 tà;

LIPSIO DELLA

tà; col mezo dell'altrui ingiustitia ha dimostrati i suoi giusti giudicij. Per lo che, ò Lipsio, marauigliamoci di questa nascosta forza della sapienza, non l'andiamo inuestigando, & sappiamo, che tutte le disgratie nel fine sono buone, ancorche questa bieca mente non conosca, ouero tarda non vi arrini, perche ci sono spesse volte nascosti i loro veri fini, a' quali però nō sapendo noi, giungeranno: nō altri-
mēti, che certi fiumi, liqua-
li leuati da gli occhi, & sot-
to terra nascosti: sono tutta-
ua portati al suo mare.

Cap.

Cap. VIII.

Più distintamēte de gli
 stessi fini : che sono di
 tre sorti , & quali à chi
 conuēgano : dipoi più
 diffusamēte dall'esser-
 citio , che a' buoni non
 gioua in vn sol modo,
 confermando, prouan-
 do, & preuenendo.

E *T* se mi lice dar le ve-
 le a' venti, & ispinge-
 re la naue in questo più alto
 mare delle cose diuine: posso
 per auētura dire alcuna co-
 sa più copiosamente, & con
 più fermezza de gli stessi fi-
 ni ; premettēdo però ragio-

O 4 nenol-

LIPSIO DELLA
neuolmente quel , che disse
Homero : Se posso io far
ciò , ouero se così è de-
terminato; perche sono de
que' , li quali mi pare molto
sicuramēte di poter cōpren-
dere, & segnare; & sono al-
tri, che dubiosamente, & cō-
fusamēte. De certi sono que-
sti tre fini: di eßercitare, di
castigare, di punire: perche
questo mandar di ruine , se
consideri , per lo più; ouero
fa proua de' buoni; ouero ca-
stiga i peccatori; ouero pu-
nisce i cattiu; & tutte que-
ste cose per nostro bene , per
che per illustrare, & pfer-
mare alquanto il piede nel
primo

primo fine; veggiamo ogni giorno, che i più buoni sono, ò particolarmente oppressi dalle disgratie; ouero nelle stesse sono inuolti v-
gualmente con i cattiu. ciò veggiamo, & se ne marauigliamo. perche ne à bastanza intendiamo la cagione, ne attendiamo al fine. Et la cagione egli è l'amor di Dio verso di noi, non l'odio; il fine, non l'offesa nostra, ma il frutto. perche questa proua non in vn sol modo gioua; ma conferma; proua; preuiene; conferma; perche questa egli è scuola, nella quale Dio ammaestra i

LIPSIO DELLA

*suoi alla fortezza, & alla
virtù, veggiamo, che i lot-
tatori si esercitano per mol-
te cose aspre, per vincere:
penso lo stesso di noi in que-
sta scuola delle afflittioni,
perche quel nostro maestro,
& che ci esercita, è severo,
& che ricerca da noi la fa-
tica, & la pazienza non so-
lo fino al sudore, ma fino al
sangue; pensi, che egli tēga
i suoi diligentemente? che
gli nutrica nelle morbidez-
ze, & ne' piaceri? nō lo fa-
sono le madri quelle, che per
lo più con l'apparēza delle
cose dolci corrompono, et gua-
stano i figliuoli: i Padri so-*

no que', che sotto l'apparenza delle amare gli conserva no. Quello egli è nostro padre, & perciò veramente, & seueramente ci ama. se desideri esser nocchiero, bisogna, che sij ammaestrato per mezzo delle tempeste; se soldato per gli pericoli; se veramente huomo, perche ricasi le afflittioni? perche non ci è altra strada alla fortezza. Vedi tu que' languidi corpi, che se ne stāno all'ombra, li quali chian e volte il sole ha uiduto, il uēto non ha ristretto, l'aere nociuo non ha toccato? sono tali apunto gli animi di

O 6 que-

LIPSIO DELLA
questi dilicati, & eterna-
mente felici, li quali piccio-
la aura di auersa fortuna
getterà a terra, & guaste-
rà: adunque le afflittioni gli
stabiliscono, & si come gli
arbori crollati da' venti, fā-
no più profonde le radici;
così i buoni nella virtù mag-
giormente si perfettionano,
battuti alquāte volte dalli
soffiamenti delle auersità;
ma esperimentano ancora,
perche altrimenti, come al-
cuno può esser sicuro della
sua fermezza, ouero del pro-
fitto? Gonfi sempre il vento
da poppa le uele al nocchie-
ro, egli mai non farà conq-
scere

fcere la sua arte: auengan o
tutte le cose felici all'huo-
mo, & l'vbidiscano, mai nō
farà veder la sua virtù. per
che l'afflittione è vnica sua
regola, & non fallace. Ma-
gnificamente disse Deme-
trio; nō parmi, che sia co-
sa più infelice di colui,
alquale non auiene cosa
alcuna auersa, & così per
che il nostro Capitano non
perdona a questi tali; ma di
loro non si fida, ne benigna-
mente gli compiace, ma gli
abbā dona, & gli sprezza:
gli depenna, dico, da' libri
de suoi esserciti, come certi
codardi, & nō atti alla guer-

LIPSIO DELLA
ra. Vltimamente preuēgo-
no, perche nelle auersità, la
fortezza è la pazienza de
buoni, è come vn certo lu-
me à questo tenebroso mon-
do. inuitano col sugessēpio
altri nelle stesse cose, & se-
gnano, come la strada, per
la quale deuono andare.
Bianche perdette la robba,
& la Patria, ma ancor' hog-
gi crida nelle orecchia a'
mortali, che portino con
loro tutte le sue ricchez-
ze. Regolo tra' tormēti ver-
gognosamente finì la vita.
ma viue quel raro esēpio
di costanza. Papiniano è
ammazzato dal tirāno. ma
quel-

quella scure ci mette nell'animo la fermezza di morir per la Giustitia, alla fine tãti scielti cittadini per forza, & à torto sono scacciati, ouero uccisi: ma da que' riu di sãgue ogni giorno beuiamo la Costanza, & la virtù, le quali tutte cose sarebbono nascoste nelle tenebre senza questa facella di' infelicità, perche si come le scecierie mandano fuori da lontanò, & a lungo l'odore; se tu le rompi; cosi è sparsa per ogni parte la fama della virtù, se tu la calchi.

LIPSIO DELLA

Cap. IX.

Del castigo che è il secondo fine; & è mostrato, che egli è per nostro vtile in due modi.

HOr l'altro fine è di castigare: del quale non ci è tronata alcun'altra cosa più mite, ouero migliore alla salute; perche dà giouamento, & conserva in due modi: ouero ci è flagello, quando habbiamo peccato: ouero freno, accioche non pecciamo: ci è flagello; perche la mano del Padre è quella, che batte spesso que-
-che

che'nciampano; del carnesi
ce quella, che tardamente,
ma una sol volta castiga:
si come per leuar le mac-
chie si adopera certo pur-
gamento per mezzo del fuo-
co, e dell'acqua; cosi per le-
uare i peccati, si adopera
questo purgare per mezzo
delle afflittioni. Et a ragio-
ne, ò Lipsio, noi siamo hora
castigati, perche già noi
Fiamminghi siamo sdruc-
ciolati, & corrotti dalle
morbidezze, & dalle ric-
chezze, habbiamo calcata
la via, che precipitosa ci
conduce ai vitij; ma quel
Dio ci ammonisce, & ri-
chia-

LIPSIO DELLA

chiama clementemente dādoci alquante percosse, accioche da queste auertiti, ritorniamo a noi, anzi à lui. ci toglie l'hauere, perche l'habbiamo adoperato negli smoderati appetiti; ci priua della libertà, perche l'habbiamo vsata licentiosamente; & con questa mite sferza di calamità, quasi netta, & purga i nostri peccati. Veramente mite perche quanto picciola è questa satisfattione? si dice de' Persi quando erano per castigare qualche illustre personaggio, che gli trahenuo giù la veste, & il capello,

lo, & appese le percuoteua-
no, come lo stesso huomo.
Questo fa quel nostro Pa-
dre, che'n ogni castigo non
affligge noi, ma il corpo, le
possessioni, & le ricchezze,
& tutte le cose esterne. ma
il castigo serue anco per fre-
no, il quale à tempo egli po-
ne quando vede che noi sia-
mo per peccare. come i me-
dici, li quali con prudenza
alle volte traggono sãgue,
non perche tu sij'nfermo,
ma perche non ti'nfermi;
così Dio per lo mezo di que-
ste afflittioni ci toglie alcu-
ne cose, che altrimenti sa-
rebbono materia, & fomite
de'

LIPSI O DELLA

de' vitij, perche egli, che ha
create tutte le cose, conosce
la loro natura. ne giudica
dalle vene, ouero dal colore
della'nfermità, ma dal pet-
to, & dalle fibre vede que-
gli' ngegni de' Toscani trop-
po vigorosi, & isuegliati?
gli frena con dar loro vn
Principe: que' de' gli Suiz-
zeri quieti, & miti? loro
dona la libertà: de' Vene-
tiani, che sono di' ngegno
mezano? concede loro vn
gouerno mezano, & forse
per mutar quelle stesse cose
col tempo quando gli stessi
si muteranno; si lamenta-
ma però; & perche (dico-
no)

no) noi siamo più lungamente tormentati de gli altri dalla guerra? ouero perche siamo in più stretta seruitù? Pazzo, & veramente hormai infermo, tu auanzi Dio di prudenza? dimmi perche, qualche medico a questo infermo dà più absintio, ouero helleboro, che a quell'altro? certo perche la sua indispositione, ouero la natura ciò vuole, pensa lo stesso in te. Egli vede questo popolo perauentura esser più feroce, & per ciò douere esser frenato cō flagelli, quell'altro più piacevole, & che può esser ritenuto

LIPSIO DELLA

nuto entro il cerchio con la
 sola ombra della bacchetta.
 ma a te non pare, che
 questo sia così certo: ciò mol-
 to importa: ne anco i Pa-
 dri, & le madri lasciano a
 fanciullo in mano il coltel-
 lo, ouero il ferro, se ben che
 molto se ne doglia, perche
 preueggono la offesa. per-
 che Dio ci deue permettere
 molte cose alla rouina, che
 veramente siamo fanciulli,
 ne sappiamo dimandar le
 cose salutifere, ne lasciar
 quelle, che ci sono per nuo-
 cere? Piangi pure se vuoi,
 & quanto che vuoi ad ogni
 modo berrai quel bicchiere
 delle

Cap. V.

Si acquista la Sapienza non col desiderio, ma con la fatica; si fa ritorno al ragionamento della Costanza. Il desiderio dello' imparare, esser buon segno nella gioventù.

Quest' ammonitione mi fece venir desiderio, ilquale io nō ascosi, & dissi ò Vecchio mio caro io ti seguo con l'animo; & quando con le operationi? qual farà quel giorno che sciolto

N 2 da

LIPSIO DELLA

da queste molestie , mi fermi nella strada della vera sapienza? che per quella mi guidi alla Costanza? Langio come riprendendomi disse ; così più tosto desideri di quello che fai? vanamente affatto, & all'vsanza del vulgo; perche non come nelle fauole quel Ceneo di Donna diuenne huomo col desiderio : così tu col volere , di pazzo diuerrai sauo, & di huomo lieue costante : bisogna che quiui aggiungi la operatione ; & vi metti la mano, come dicono, insieme con Minerva ; cerca, leggi, impara . Io rispondēdo disse.

E. *Lo sò, ò Langio, ma tu ancora di gratia ponui l'opera, & ripiglia il filo del parlamento d'hieri, che malamēte interruppe lo'nuito della cena. ritorna dico alla Costanza, di cui lo'ntralasciato sacrificio senza offesa diuina non prolunghi. Langio col capo piaceuolmente non acconsentendo disse, accioche perauentura ancora io sia ristretto in questo ferraglio? non lo farò, ò Lipsio; non certo in questo luogo, il quale tu saprai dei, che egli è consecrato al mio otio, et nō al negotio. Ultimamēte altre volte*

LIPSIO DELLA

discorreremo p quella strada. Anzi, io dissi, hora. Et qual luogo è più a proposito à questo sanio parlamento, che quella casa della tua sapienza? Questi Pergolati dico, liquali sonomi come tempio, et la picciol mensa, che è in loro, è come vn altare, al quale sedēdo commodamente facciamo sacrificio a questa Dea, alla fine prendo da lei augurio ancora. Et che augurio è quello disse Langio. io risposi questo: come quei, che sederono nella bottega di spetierie, ouero di unguenti, ritengono nelle stesse vesti secol'odore

dore del luogo: così ho speranza, che qualche odore di sapienza resti nell'animo da questa sua bottega, nella quale ci siamo fermati. Lāgio ridendo disse; dubito, che in così leggiero augurio ci sia cosa di momento. andiamo però, o Lipsio, pche io nō fingo. questo così nobile desiderio svegliami ancora, et già mi fa strada, et sicome que', che inuestigano le acque, che sono sotto terra, quando veggono la mattina certo uapore vscir dalla terra, questo loro è argomento delle acque nascoste: così io hò speranza dell'abon

LIPSIO DELLA

deuole risorgimento della
virtù, quando nel gionare
questo desiderio d'impara-
re preuiene, & si fa cono-
scere. Et dicendo queste pa-
role mi condusse ai pergola-
ti, & mi ntrodusse; egli alla
picciol tauola sedette. Io
prima riuolto a' ragazzi
dissi, ò là, stiate quieti; hab-
biate auertenza; ferrate
principalmente quella por-
ta. Udite? vi farò morire
se alcuno entra qui: non vo-
glio, che sia lasciato uenire,
ne huomo, ne cane, ne femi-
na, ne anco se la stessa buo-
na fortuna vi venisse. Et
hauendo cosi detto, io sedei.

Ma

COSTANZA. 149

Ma Langio ridendo grandemente disse, hai tu mai tenuto lo scettro? così sono le tue leggi affatto Regali, & severe. Certo a ragione, io dissi, ho voluto mettermi riparo alla disaventura d'hieri. Tu segni con felicità.



LIPSIO DELLA

Cap. VI.

Terzo argomēto per la
costanza tratto dall'vtil-
le. le rouine esser buo-
ne; vedi la origine, oue-
ro il fine, perche prēde
la origine da Dio, che
eternamente, & immu-
tabilmente è buono, &
per ciò non è cagion di
alcun male.

NOn hauendo lungamē-
te Langio pensato,
così disse, nel ragionamēto,
che hieri io presi della Co-
stanza, ò Lipsio, non mi par-
tirò

COSTANZA. 150

dirò dalla Costanza, essequirò lo stesso ordine, & terrò i medesimi termini, che mi ho posti; tu sai, che io hò fatte come quattro schiere, che per lei contra il dolore, & contra la viltà combatteffero, delle quali le due prime, le quali sono la Provvidenza, & la necessità già ho poste in campo, & a bastanza insegnai; che i mali publici sono mandati quà di colà sù, & da Dio, & medesimamente, che sono necessarij, ne per iscampo veruno sono subifati: porrò hora adunque all'ordine la terza schiera, della quale è Ca-

N 6

pita-

LIPSIO DELLA
pitano la vtilità, & nella
quale ci è la legione, che no-
mineremo *Aiutrice*. Se
guardi bene la schiera è ga-
gliarda, & astuta, la quale
non sò in che modo sdruc-
ciola, & si'introduce ne gli
animi, & con certa dolce
violenza gli vince non con
tra lor voglia, perche più to-
sto à poco à poco segretamē-
te entra, che con violenza:
essorta non isforza, & tan-
to ageuolmente si lascia gui-
dar dalla vtilità, quanto
trarre dalla necessità. Ho-
ra, io la ti oppongo, et a que-
ste tue delicate gēti; perche
sono vtili questi publici ma-
li,

COSTANZA. is-
li, che sopportiamo, & sono
congiunti cō il nostro inter-
no frutto, & con i cōmodi:
deuo io chiamar questi ma-
li? anzi più tosto beni; se
rimosso questo velo delle
opinioni, tu riguarderai al
loro principio, & al fine.
De' quali quello è dal bene,
questo è nel bene. Perche cer-
tamente la origine di que-
ste ruine (hierì di ciò ho det-
to, & insegnato à bastanza)
è da Dio: cioè non solo dallo
stesso sommo bene, ma dall'
autore, dal capo, dal fonte
di tutti i beni, dal quale nō
può più deriuar qualche
male, che egli esser cattiuo.

Quella

COSTANZA. 152

mente ne deboli cadono. Et quella mente persevera eternamente nella sua benignità, et queste stesse cose aspre, che somministra, ouero mada, sono come medicamenti: al senso dispiaceuoli; in effetto, & in riuscita saluti-feri; disse bene Platone quel l'Homero de Filòsofi; Dio non è facitore di male alcuno, ne egli è cagione di alcun male. & meglio, & più a proposito Seneca. quel nostro Sauio, che cagione hanno i Dei di apportar beneficio? la loro natura. egli è in errore colui, che pensa, che vogliono,

LIPSIO DELLA
gliano, & che possano
nuocere, la prima riu-
renza, che si ha ai Dei,
egli è, creder, che essi
sieno: dipoi dar loro la
sua maestà; dar loro la
bontà; senza laquale nō
è alcuna maestà; saper
che sieno soprastanti al
mondo, li quali reggono
tutte le cose, come sue,
li quali tengono la cura
del genere humano, &
di ciascheduno ancora
in particolare. Questi
non danno male, nè
l'hanno.

Cap.

Cap. VII.

Il fine delle ruine esser sempre diricciato al bene, se ben molto spesso gli huomini colpeuoli sono loro ministri, & p cagion di male. ma la loro forza esser diminita, & temperata da Dio. tutte le cose esser riuolte à nostra vtilità, & alla sfuggita vien detto, perche Dio in q̃ste cose si serua delle operationi de' cattiu.

L *E ruine adunque sono per origine buone: dico*

LIPSIO DELLA

Io anco per fine, perche sono
sempre diricciate al bene,
& alla salute. Io sò, che
tacitamente mi opponi, &
tu dirai in qual modo? non
hanno queste guerre, & le
uccisioni chiaramente fine
di nuocere, & di offendere?
hanno; io il confesso; se ri-
guardi gli huomini: nō han-
no se riguardi Dio; ilche ac-
cioche a pieno, & chiara-
mente intēdi, ho bisogno di
mettere certo lume de distin-
tioni. Sono di due sorti le
ruine mādate da Dio, altre
semplici, altre miste. le sem-
plici io chiamo quelle, che
semplicemente vengano da
Dio

COSTANZA. 154

Dio senza interuento alcuno di mente, ouero di aiuto humano. le miste io dico q̃lle, che se ben vengono da Dio, vengono però da lui, p̃ mezzo de gli huomini suoi ministri: di quella sorte sono la fame, la sterilità, il terremoto, l'apertura della terra, il diluuio, la'nfermità, le morti: di questa le tirannie, le guerre, le oppressioni, gli ammazzamenti: in quelle tutte le cose sono pure, & chiare, perche derivano da un purissimo fonte: in queste non negherei, che vi fosse qualche sporchizzo mescolato, perche sono venute,

LIPSIO DELLA

nute, & derivate per questo
impuro canale, degli affet-
ti. l'huomo à queste inter-
uenne. che ti marauigli se
ci è difetto, & peccato? ma
rauigliati più tosto di q̃llo,
che sia così Prouida la benì-
gnità di Dio, che volga q̃llo
stesso mancamento a nostra
salute, & il peccato al bene.
Vedi quel Tiranno, che spi-
ra minaccie, & uccisione?
a cui egli è piacere il nuoce-
re? il quale egli desidera di
morire, pur che mandi in
ruina? lascia: trauierà dal-
la sua mente: & Dio cō cer-
ta occulta fune lo trarrà nō
sapendo, & contra sua vo-
glia

COSTANZA. 155

glia al suo fine. come la saetta, la quale perviene al termine del saettate senza sua saputa; così questi impij. In vero quella suprema forza frena, & ritiene ogni humana forza, & i suoi passi, che vāno giù dal diritto, diriccia à questo salutifero fine, si come nell'esercito sono diversi gli affetti de' soldati, & la preda sprona questo, quello la gloria, quell'altro l'odio. tutti però combattono per la vittoria, & per lo Principe. così tutte queste volontà buone, & cattive militano per Dio, & trà diversi fini, giungono però à que-

COSTANZA. 163
*delle disaventure, che non
vanamente così pieno quel
celestemédico ti dà a bere.*

Cap. X.

**Lo stesso castigo vltima
mente esser buono, &
salutifero per rispetto
di Dio, de gli huomi-
ni, & di colui, che è pu-
nito.**

M*Ala punitiōe per-
tiene a' cattiuī, io il
confesso; nō però è cattiuā.
perche prima ella è buona,
se riguardi Dio, la cui eter-
na, & immobil legge della
giustitia vuole, che i pecca-
ti de gli huomini, ouero sic-
no*

*tà, che qualche volta vengano questi castighi verso i tiranni, & ladroni del mōdo, accioche vi sieno essem-
pi, che ci auertiscano. Si ri-
trouï l'occhio della giu-
stitia, che vede tutte le
cose, le quali cridino nell'
orecchia a gli altri Rè, &
popoli. Voi che siete a-
uertiti impariate la giu-
stitia, & non isprezzate i
Dei. La punitione è buona
in terzo luogo, se riguardi
que' stessi che sono puniti.
perche è a loro fauore, po-
scia che propriamente que-
sta non è punitione, ouero
vendetta, ne mai quella*

P beni-

LIPSIO DELLA
benigna Diuinità heb-
be gusto di trarre dall'
ira le pene graui, come
piamente disse quell'empio
poeta. ma non è altro, che
vn rafrenare, & ritenere
dalle sceleratezze, & per
parlar particolarmente co'
greci ella è castigo, ma non
vendetta, si come a' buoni
spesse volte è mandata cle-
mentemente la morte auā-
ti il peccato: cosi quādo nō
ci è speranza vien manda-
taa' cattini nel peccato, il
quale cosi amano, che da
lui con la morte solamente
sono separati. ferma adun-
que Dio quello sfrenato cor-
so,

so, & benignamente toglie
 i peccatori, & que', che so-
 no apparecchiati al pecca-
 re. Alla fine ogni pena è buo-
 na per rispetto della giusti-
 tia, come il non punire è
 cattivo, che è cagione, che
 gli scelerati più lungo tem-
 po cioè infelice viuanò.
 Acutamente disse Boetio,
 che gli scelerati sono
 più felici, quando purga-
 no le pene, che se la giu-
 stitia non gli frena cō al-
 cuna pena, & adduce la
 ragione, perchel or o è ag-
 giunto qualche bene,
 (cioè la pena) che non
 haueuano nel colmo.

LIPSIO DELLA
de' peccati, che loro re-
staua.

Cap. XI.

Del quarto fine, che è
dubioso all'huomo,
che pertiene ouero al-
la conseruatione, & al-
la difesa del mondo,
ouero all'ornamento,
viene spiegato il tutto
più a lungo.

Questi sono, ò Lipsio,
que' tre fini certi
chiari, & li quali io ho con
piede molto fermo passati:
resta il quarto, ilquale pas-
serò con pie tremante; per-
che

che quello è meno conosciuto, & più lontano dalla cognitione di quello, che vsciglio di humana mente, fermamēte il calchi. il veggo solamente per mezo di vna nuuola, & mi è lecito pensare, non sapere; girarmiui attorno; ma non intrarui. il fine, che io intēdo è commune, & tocca la conseruatione, ouero l'ornamento del mondo, & quanto alla conseruatione, perciò lo pēso, perche quel Dio, che sapientemente fece, & ordinò tutte queste cose; così le fece, che pose i termini a ciascheduna in certo nu-

LIPSIO DELLA

mero, accrescimento, & peso. ne egli è lecito ad alcuna sorte il passar quel termine senza caduta, ouero ruina di tutte le cose. cosi sono posti i suoi confini a que' gran corpi, al cielo, al mare, alla terra: cosi è determinato il numero all'età di ciascheduno animale, & medesimamente a gli huomini, alle città, & a' regni: vogliono trapassare i suoi confini? adunque egli è di necessità, che qualche turbo di ruine, & di tempesta auenga, perche altrimenti possono nuocere, & offendere questa bellissima opera

opera del mondo . mà spesse
 volte vogliono trapassargli
 principalmente que', a qua-
 li è data legge di generare,
 & di crescere. Eccoti, vedi
 gli huomini ; chi negherà ,
 che naturalmēte più spesso
 nascano di quello, che natu-
 ralmente muoiano? si che
 due huomini della sua fami-
 glia in pochi anni ne pro-
 duranno cento , ne de que'
 muoiano dieci, ouero vin-
 ti. Guarda la greggia delle
 pecore. crescerebbe in infi-
 nito, se ogn'anno i pecora-
 ri, non isciogliessero alcune,
 & le dassero al macello Ri-
 guarda gli ucelli, & i pe-

LIPSIO DELLA

sci empirebbono l'aere, & le acque in brieve, se trà loro non nascessero certi dispareri, & come guerre, & medesimamente se non fossero tesc insidie da gli huomini. Poni mente alle castella, ouero alle città; ogni età ne pone, & ne fabrica, & se non vi venissero gli 'ncendij, ouero le ruine, a pena le capirebbe questo nostro, & vn'altromondo, & tu puoi in simile pensiero andar vagando per questa natura delle cose; che marauiglia adunque, se quel saturno mette la falce alcuna volta in questa campagna

*pagna morbida, & taglia
 con la peste, ouero con la
 guerra alquante migliaia
 di persone superflue? se non
 facesse ciò: qual paese ci po-
 trebbe capire? che terra
 ci potrebbe nutrire? à ra-
 gione adunque deue nelle
 parti mancare qualche co-
 sa, perche questo tutto del
 tutto sia eterno, si come à
 gouernatori della Republi-
 ca è suprema legge la salute
 del popolo così à Dio del
 mondo. ma quanto all'or-
 namento vado prima di-
 scernendo in due modi;
 perche in questa gran ma-
 china non comprendo al-*

LIPSI O DELLA
tun'ornamento senza la va-
rietà, & senza la distinta
mutation delle cose; cōfesso
che q̃l Sole è bellissimo, ma
il rende più grato la notte
ruggiadosa, & il mantello
postogli attorno della nera
madre: egli è amenissima la
state, ma quella che è fatta
conoscere dallo' nuerno, &
da que' marmi di ghiaccio;
& dalle bianche neui, le
quali se leui veramente to-
gli il senso, & lo'nterno
gaudio ouero del giorno,
ouero del caldo. In questa
stessa nostra terra non mi
diletta una sol faccia, ma
sono tratto à uedere i piani,

& i colli, & le valli, & le
 rupi, i campi, & le are-
 ne, i prati, & le selue, &
 sempre la noia, & la sa-
 tietà sono compagne della
 uguaglianza. & in questa
 (per così dire) scena della
 vita, perche sempre mi dee
 piacere lo stesso habito, &
 lo stesso volto? anzi non
 dee piacere; ma a mio giu-
 ditio, alle volte vi sieno i
 giorni dell' Alcione, & alcu-
 ne bonaccie, le quali certi
 turbi di guerre, & tempe-
 ste de crudeli tiranni poi
 interrompono; chi dee desi-
 derare che questo mondo
 sia come il mare morto, sen-

LIPSIO DELLA
za vento, senza moto? ma
veggo anco un' altro orna-
mento più vero, & cō frut-
to interno. mi mostrano le
Historie, che dopoi questi
nembi de tribulationi qua-
si sempre seguono tutte le
cose migliori, & più dilet-
teuoli. le guerre tormen-
tano qualche popolo, ma le
stesse lo rendono svegliato,
& per lo più danno varia
cultura allo' ngegna, & va-
rie arti. Già i Romani po-
sero duro giogo al mondo:
ma salutifero giogo per lo
fine, perche si come il Sole
scaccia da gli occhi la ca-
ligine, così quel giogo scac-
cia

COSTANZA. 179

ciò dagli animi la barbarie; che cosa saremmo noi Francesi, ouero Germani, se quella luce del grande Imperio non ci hauesse sparso lo splendore? saremmo fieri, horridi, allegri delle altrui uccisioni, & delle nostre; sprezzatori di Dio, & de gli huomini: & lo stesso, come io auguro, auerrà a questo nouello mondo, il quale gli Spagnuoli con certa salutifera crudeltà hanno renduto voto, & gli stessi poi lo riempiranno, & l'habiteranno, & si come que', che hanno grandi piante trasportano altri ar-

LIPSIO DELLA
bori, altri inestano, altri
tagliano, & tutte quelle
cose fanno scientemente,
& per bene, et per vtile:
così Dio in questa gran
campagna del mondo, per-
che egli è sapientissimo a-
gricoltore, & altroue rom-
pe alquanti rami grossi di
famiglie: altroue prende,
& ispicca alquante foglie
d'huomini. Gioua ciò alla
pianta, ma que' cadono, &
queste si volano, diuenute
scherzo de' venti. lo stesso
vede tutta quella gente
secca, & già debole di vir-
tù: la scaccia; quell'altra
aspra, & che non fà frutto

la trasporta, et alcune trà
 se ancora confonde, & con
 certo quasi incalmo mesco-
 la. Voi Italiani effemi-
 nati, & deboli cadendo
 lo' mperio, perche occupia-
 te la più bella parte del
 mondo? partiteui, & que-
 dari, & robusti Longobar-
 di più felicemente lauori-
 no questa terra. Voi Gre-
 ti cattiu, & delicati an-
 diate in rouina, & que-
 crudi Sciti restino fermi,
 & diuengano mansueti in
 questa terra, & medesi-
 mamente con certa confu-
 sione delle genti. voi Fran-
 cesi la Franza, Sassoni la
 Per-

LIPSIO DELLA

*Bertagna , Hormanni la
Fiandra, & i confini occu-
pate, le quali tutte cose, &
molte di più, ò Lipfio, so-
no in pronto al lettore, che
si cura veder la Historia,
& gli auenimenti delle co-
se: in alciamci adunque, &
tutto quello, che à noi pri-
uatamente è danno; sap-
piano, che è giouamento in
qualche parte del mondo, il
fine di questa gente, ouero
di questo reame , sarà il
principio di quell'altro; la
caduta di quella Città sarà
la rinouatione di un'altra.
ne quì propriamente cosa
alcuna muore, ma si muta;
forse*

forse, che noi Fiamminghi
 siamo soli appresso Dio
 grandi, & iscielti? soli
 fortunati perpetuamente,
 & solamente polcini della
 bianca fortuna? Pazzi:
 anzi, che sono più figliuo-
 li à quel gran padre, liqua-
 li lascia tu, ch'egli conser-
 ui, & riceua nel seno à
 tempi diuersi, perche non
 vuole, ouero non conuiene
 insieme tutti: i nostri Soli
 ci diedero il lor lume: sia
 hora quì vn poco la notte,
 & quel lume, che sparge i
 suoi raggi vadi a gli He-
 sperij, & all'Occaso; Seneca
 come è il suo ordinario, dis-
 se

LIPSIO DELLA
*se altamente, et a propo-
sto: L'huomo sauo non
si sdegni de gli aueni-
menti, & sappi, che
quelle stesse cose, dalle
quali gli par di essere of-
feso, pertengono alla
conseruation del mon-
do, & di queste esser
quelle, che perfetto
rendono il corso, & l'of-
fitio del mondo.*



Cap.

Cap. XII.

Antica, & vulgare oggettione contra la diuina giustitia : perche le pene sono disuguali? è rimossa questa inquisitione dall'huomo, & è mostrata impia.

E Ermandosi quì alquanto Langio, io dissi, quello, che è il fonte dell'acqua a' viandanti nel caldo, questo è à me il tuo parlare. mi nutre, mi ristora, & tempera la mia febre, & il caldo con certo succo, che rinfresca. ma tempera ancora,
non

LIPSIÒ DELLA

*non toglie. Io hò quella spi-
na nell'animo, che punse
ancora gli antichi della m-
parità delle pene: perche
così,ò Langio, se quella bi-
lancia è vguale della giusti-
tia; questa arma delle afflit-
tioni per lo più tralascia
i colpeuoli, & uccide gli
'ndegni, & i non merite-
uoli, perche dico, alcuni po-
poli senza lor colpa sono
ruinati, & i peccati de' mag-
giori speffe volte vanno ne'
posterì, & ne' descendenti?
Questo graue fumo mi è ne
gli occhi, il quale se tu puoi
leua col raggio della ragio-
ne. Langio con la fronte
in-*

Encrespùta disse, così (ò *gio-
uane*) ancora mi vai fuor
di strada? non vorrei; per-
che come i buoni cacciato-
ri non lasciano, che'l cane
vadi giù di strada, ma che
vadi dietro ad vna sol fie-
ra; così io vorrei, che tu cal-
cassi solamente quelle pe-
date, che io hò segnate. Io
spesso ti metto auanti gli oc-
chi i fini delle afflittioni,
accioche se sei huomo da
bene senti far proua dite:
se sei caduto; senti di essere
solleuato: se cattiuo; di esser
punito; tu mi conduci à da-
re ragioni: mente vaga, che
cosa vuoi per questa curio-
sità?

LIPSIO DELLA

sità? toccar que' celesti fuo-
chi? ti stempererai: mon-
tar sù la rocca della Proui-
denza? caderai: perche, si
come le farfalle, & certi
piccioli animali nella sera
vanno volando medesima-
mente attorno il lume della
candela, sino che sono ab-
bruggiati: così questa men-
te humana scherza intor-
no quella segreta fiamma.
In gratia, tu dici: rendimi
le cagioni; perche la diui-
na vendetta tralasci que-
sti, & percuota quelli: che
io ti renda le cagioni? dirò
sicurissimamente, che io nō
le sò. perche mai non fui
trà

trà quei celesti Senatori, ne
 io comprendo i suoi decre-
 ti. Questo solo io sò, che
 la volontà di Dio, è cagion
 ne auanti tutte le cagioni,
 della quale chi altra ne
 cerca, non sà la forza, &
 la potenza della natura
 diuina. perche egli è di me-
 stieri, che ogni cagione sia
 in certo modo prima, &
 maggiore del suo effetto, ma
 non ci è cosa veruna prima
 ouero maggiore di Dio, &
 della sua volontà; non ci è
 adunque alcuna cagion di
 lei. Dio-tralasciò, Dio
 toccò, che vuoi qui di più?
 egli è somma giustizia,
 come

LIPSIO DELLA

come bene, & piamente disse Saluiano, la volontà di Dio. ricerchiamo però, dicono, qualche ragione di questa disuguaglianza. da chi? forse da Dio? al quale solo è lecito ogni cosa, che gli piace, & niuna gli piace, se non quella, che è lecita. sel seruo dal Padre di famiglia: il suddito dal Prencipe dimandasse le ragioni, quello stimerebbe oltraggio; questo ribellione. tu hai maggiore audacia verso Dio? Vattene peruersa curiosità: non altrimenti il conto sià bene, quanto che se a niuno sià

fia renduto, & però quando hauerai fatta ogni cosa, non ti libererai da queste tenebre, ne giungerai a que' consigli, & consultationi veramente tacite. disse benissimo Sofocle: mai tu non potrai saper le cose divine, occultandole i Dei, ne anco se tu penetraffi con la consideratione in tutte le cose.



Q

Cap.

LIPSIO DELLA

*in Dio con questo sol colpo.
Se Dio riguarda le cose hu-
mane, ne hà anco cura: se
ne hà cura, le regge: se le reg-
ge, con giuditio le regge: &
se con giuditio, come ingiu-
stamente? perche non ci è
alcun reggimento senza di
quello; ma vn' adunanza,
vna confusione, vn mesco-
lamento, che hai da oppone-
re, à questo dardo? che scu-
do, ouero quali arme? se
vuoi dire il vero quelle del-
la humana ignoranza. Nō
intendo, tu dici, perche que-
sti sieno puniti, questi non
sieno puniti. stà bene. adun-
que aggiungerai alla'impru-
denza*

denza la sfaciatezza, & per che tu non intendi riprenderai la forza di quella divina, et pur a giustitia? qual ragione può esser più ingiusta contra la giustitia? se qualche forastiero vuole essere arbitro dell'e leggi, ouero de' costumi della tua patria, tu gli commādi, che taccia, & si parta, perche non capisce; tu habitatore di questa terra temerariamente condannerai le leggi non conosciute del cielo? tu fattura il facitore? fa però, che ti sia lecito: per che venirò più alle strette, & distintamente metterò le nu-

LIPSIO DELLA

Cap. XIII.

Per sodisfar a' curiosi,
vien risposto a tre anti-
che oggetioni, & pri-
ma à quella de cattui
non puniti, li quali in-
segniamo che sono pro-
longati, non tralasciati,
& ciò ouero per rispet-
to de gli huomini, oue-
ro per natura di Dio,
che è lenta al castigo.

Questa roza, & sem-
plice via, è sola quì
sicura ò Lipsio, le altre fal-
laci, & ageuoli allo sdruc-
ciolare. nelle cose diuine, et
di

di cola sù è vna sola acutex
 za non veder cosa alcuna;
 vna sola scienza non saper
 ne alcuna; perche però que-
 sta nuuioletta tenne già, &
 hora tiene inuolti gli inge-
 gni, brieuemente te ne libe-
 rerò a mio potere, & essen-
 do tu dubioso ti porterò an-
 cora oltre per questo fiume.
 tu celeste, & eterna mente
 (guardando egli allo'n sù)
 concedemi quiete, & licen-
 za, se con effetto però pio in
 queste cose segrete dirò al-
 cuna cosa meno pia, & pu-
 ra, & prima, o Lipsio, par-
 mi, che io possa commune-
 mente mostrar la giustitia

LIPSIO DELLA

Cap. XIII.

Per sodisfar a' curiosi,
vien risposto a tre anti-
che oggetioni, & pri-
ma à quella de cattui
non puniti, li quali in-
segniamo che sono pro-
longati, non tralasciati,
& ciò ouero per rispet-
to de gli huomini, oue-
ro per natura di Dio,
che è lenta al castigo.

Questa roza, & sem-
plice via, è sola qui
sicura ò Lipsio, le altre fal-
laci, & ageuoli allo sdruc-
ciolare. nelle cose diuine, et
di

di cola sù è vna sola acutèzza non veder cosa alcuna; vna sola scienza non saper ne alcuna; perche però questa nuuoletta tenne già, & hora tiene inuolti gli ingegni, brieuemente te ne libererò a mio potere, & essendo tu dubioso ti porterò ancora oltre per questo fiume. tu celeste, & eterna mente (guardando egli allo'n sù) concedemi quiete, & licenza, se con effetto però pio in queste cose segrete dirò alcuna cosa meno pia, & pura, & prima, o Lipsio, parmi, che io possa communemente mostrar la giustitia

LIPSIO DELLA

Cap. XIII.

Per sodisfar a' curiosi,
vien risposto a tre anti-
che oggetioni, & pri-
ma à quella de cattui
non puniti, li quali in-
segniamo che sono pro-
longati, non tralasciati,
& ciò ouero per rispet-
to de gli huomini, oue-
ro per natura di Dio,
che è lenta al castigo.

Questa roza, & sem-
plice via, è sola quì
sicura ò Lipsio, le altre fal-
laci, & ageuoli allo sdruc-
ciolare. nelle cose diuine, et
di.

di cola sù è vna sola acutex
 za non veder cosa alcuna;
 vna sola scienza non saper
 ne alcuna; perche però que-
 sta nuuoletta tenne già, &
 hora tiene inuolti gli inge-
 gni, briuemente te ne libe-
 rerò a mio potere, & essen-
 do tu dubioso ti porterò an-
 cora oltre per questo fiume.
 tu celeste, & eterna mente
 (guardando egli allo'n sù)
 concedemi quiete, & licen-
 za, se con effetto però pio in
 queste cose segrete dirò al-
 cuna cosa meno pia, & pu-
 ra, & prima, o Lipsio, par-
 mi, che io possa commune-
 mente mostrar la giustitia

LIPSIO DELLA

Cap. XIII.

Per sodisfar a' curiosi,
vien risposto a tre anti-
che oggetioni, & pri-
ma à quella de cattui
non puniti, li quali in-
segniamo che sono pro-
longati, non tralasciati,
& ciò ouero per rispet-
to de gli huomini, oue-
ro per natura di Dio,
che è lenta al castigo.

Questa roza, & sem-
plice via, è sola quì
sicura ò Lipsio, le altre fal-
laci, & ageuoli allo sdruc-
ciolare. nelle cose diuine, et
di

di cola sù è vna sola acutèzza non veder cosa alcuna; vna sola scienza non saper ne alcuna; perche però questa nuuoletta tenne già, & hora tiene inuolti gli ingegni, brieuemente te ne libererò a mio potere, & essendo tu dubioso ti porterò ancora oltre per questo fiume. tu celeste, & eterna mente (guardando egli allo'n sù) concedemi quiete, & licenza, se con effetto però pio in queste cose segrete dirò alcuna cosa meno pia, & pura, & prima, o Lipsio, parmi, che io possa communemente mostrar la giustitia

LIPSIO DELLA

*in Dio con questo sol colpo.
Se Dio riguarda le cose hu-
mane, ne hà anco cura: se
ne hà cura, le regge: se le reg-
ge, con giuditio le regge: &
se con giuditio, come ingiu-
stamente? perche non ci è
alcun reggimento senza di
quello; ma vn' adunanza,
vna confusione, vn mesco-
lamento, che hai da oppone-
re, à questo dardo? che scu-
do, ouero quali arme? se
vuoi dire il vero quelle del-
la humana ignoranza. Nō
intendo, tu dici, perche que-
sti sieno puniti, questi non
sieno puniti. stà bene. adun-
que aggiungerai alla'impru-
denza*

denza la sfaciatezza, & per che tu non intendi riprenderai la forza di quella divina, et pur a giustitia? qual ragione può esser più ingiusta contra la giustitia? se qualche forastiero vuole essere arbitro dell'e leggi, ouero de' costumi della tua patria, tu gli commādi, che taccia, & si parta, perche non capisce; tu habitatore di questa terra temerariamente condannerai le leggi non conosciute del cielo? tu fattura il facitore? fa però, che ti sia lecito: per che venirò piu alle strette, & distintamente metterò le nu-

LIPSIO DELLA
uole della tua ingiuria, al
sole della ragione come ri-
cerchi. tre cose tu opponi,
che non punisca i cattivi;
che punisca gli Innocenti;
che nelle pene sostituisca, et
le permuti. Diciamo prima
del primo. Malamente, tu
dici, la diuina vendetta tra-
lascia i cattivi; così forse
egli tralascia? anzi (come
io giudico) prolunga il ca-
stigo; se io ho a riscuoter
grossa somma de danari, et
subito da quel debitore io
scuoda, a questo io conceda
di giorno, in giorno termi-
ne, che hai tu da accusare? q-
sto certo viene dal mio vo-
lere,

lere, dalla mia libertà, & così fa lo stesso quel grande Dio, à cui tutti i cattivi essendo debitori di pena, da questi egli subito la scuode, in altri v'è prolongando, mà da esser pagata con usura. che ingiustitia è quiui? se tu perauentura non ti prendi trauaglio in luogo di Dio, & temi che alcuna cosa non gli vadi à male per questa benigna tardanza, ma statene sicuro; huomo mio caro; che niuno mai fallirà a quel supremo creditore, tutti siamo ne' suoi occhi douunque fuggiamo, anzi ne' ceppi, & ne' legami: ma

LIPSIO DELLA

*vorrei (tu dirai) che hora
fusse punito quel tiranno,
& colla presente sua morte
fussero sollevati tanti op-
pressi: per che cosi la giusti-
tia di Dio sarebbe più ma-
nifesta . la giustitia sarebbe
più manifesta? anzi il tuo
stupore mi sarebbe più noto;
perche chi sei tu, che non so-
lo dai regola a Dio quanto
alla pena , ma tu dtermini
ancora i tempi : di quella
giudichi tu , che egli sia tuo
giudice, ò forse solo carnesi-
ce, & ministro? Vattene, me-
nalo, battilo, bendagli il ca-
po, appiccalo allo 'nfelice
arbore, perche cosi mi pare.*

O sfac-

O sfacciatezza; mà a Dio
 altrimenti pare; il quale sa
 per dei, che quì vn poco più
 chiaramente discerne, & à
 certo altro fine punisce. ti
 tormenta il caldo, & certo
 desiderio di vendetta ti tra-
 sporta; da quali egli lonta-
 nissimo guarda l'esempio,
 & la corection de gli altri:
 benissimo sà, à quali ella
 possa essere vtile, & quando.
 Sono grandi i momenti de'
 tempi, & spesse volte la me-
 dicina salutifera non data
 à debito tēpo, è stata di rui-
 na. Levò Caligula nel pri-
 mo tempo della sua tiran-
 nia. Lasciò, che al quanto

LIPSIO DELLA

più lungamēte Nerone si' n-
crudeliſſe. Longhiſſimamen-
te Tiberio; ne dubitar che
non fuſſe per lo bene di que-
ſteſſi; che anco allhora ſi la-
mentauano. i noſtri cattiu,
& non ammendati coſtumi
hanno biſogno ſpeſſe volte
di lungo flagello; ma noi vo-
gliamo che ſubito quello ſia
leuato, & gettato nel fuoco.
Queſta è vna ſola ragione
della tardanza riſpetto à
noi, l'altra è riſpetto a Dio,
a cui par naturale, che con-
paſſo lento, egli camini alla
vendetta, & che compenſi
cō la grauità della pena lo
'ndugio. bene diſſe Sineſio,
il

il Nume diuino fà lēta-
 mente, & con ordine i
 suoi passi, ne malamente
 gli antichi, li quali confor-
 me à questo fingeano i Dei
 hauere i piedi di lana: accio-
 che quantumque sū caldo,
 & presto alla vendetta non
 paia, che debbi hauere à ma-
 le questo 'nduggio, il quale
 così è spatio di mezo alla pe-
 na, che egli è accrescimento
 ancora. Dimmi se guardi
 la tragedia hai a sdegno, se
 quell' Arreo, ouero Tieste
 nel primo, & nel secondo at-
 to vadino un poco superbi,
 et altieri per la scena? regni-
 no, minaccino, commandi-

LIPSIO DELLA

no? Io non giudico ciò, per-
che sai che quella è briue
felicità, & aspetti, che ver-
gognosamente dopoi nell'ul-
timo atto cadino. In questa
fatola del mondo, per che
eri più ingiusto verso Dio,
che verso qualche poeta?
quello 'mpio è in fiore, quel
tiranno viue, egli è il uero.
ma pensa, che questo sia il
primo atto, et hormai anāti
nel tuo animo cōsidera, che
a questa allegrezza si aspet-
tano le lagrime, et gli affan-
ni. Questa scena dipoi scor-
rerà di sāgue, & queste pur-
puree, & dorate vesti saran-
no riuolte intorno lui. per
che

che quel nostro è vn buon poeta, ne senza ragione passerà le leggi della sua tragedia. Non sopporti forse nella Musica ancora per alquanto tempo le voci discordanti, perche sai, che l'ultima è p finire in harmonia? lo stesso fa qui. ma mi dirai, che quei che sempre sono offesi; non vedono sempre questa punitione: che marauiglia? spesso volte questa favola è alquanto più lunga, ne que' puotero tanto lungamente fermarsi in questo teatro. la veggono però altri: & à ragione, apprendono la paura, per che veggono che al-

cuni

LIPSIO DELLA

cuni in questo rigido giudicio sono portati in lungo nõ assolti; che il giorno della pena è interrotto, non leuato: perloche, o Lipsio, tien questo per fermo, che gli empj qualche volta sono serbati, non licentiati; ne alcuno porta nel petto verun peccato, che lo stesso nelle spalle non habbi Nemesi: perche quella Dea segue, et per dir con Euripide quietamente & con piede lento camminando, rapirà in tempo i cattiu.

Cap.

Cap. XIII.

Vien mostrato, che sieno più pene, alcune occulte, & interne, che accompagnano la stessa sceleratezza, le quali mai i cattivi non il campano, le quali sono più graui, che alcune esterne.

L *Equali cose però perche tu intenda più chiaramente, & una volta ti conduca alla stessa fortezza di questa causa; egli è da sapere, che le pene diuine sono di tre sorti, interne, postume,*

LIPSIO DELLA

me, esterne. Io chiamo interne quelle, che toccano l'animo, ma sono anco nel corpo, come sono i tormenti; la pena, la tema, & mille mordimenti di coscienza. Le Postume quelle, che toccano lo stesso animo; ma libero, & separato dal corpo. come sono quelle pene, le quali molti de' quegli antichi, non vanamente hanno pensato, che restino ancora dopo morte ne' scelerati. Et le esterne quelle, che toccano il corpo, ouero che lo circondano. come la povertà, l'essilio, il dolore, le infermità, le morti. Et auie
ne

COSTANZA. 189

ne per lo più, che tutte queste p certo giusto giudicio di Dio concorrano ne gli huomini mancheuoli di pietà: certamente le due prime sēpre: & p dire delle nterne; chi è q̃llo, che sia così esposto ad ogni maluagità, che non senta nell'animo certi forti flagelli, & come pcosse. ouero nel cōmetter il misfatto, ouero più tosto dopo cōmesso? perche veramente, come già diceua Plat. la pena segue la'ngiuria, ouero come più veramente, & più fortemente disse Hesiodo è sua coetanea, & vguale: Egli è proprio anzi naturale

LIPSIO DELLA
rale ad ogni sceleratezza il
supplicio della sceleratez-
za, & in questa vita non
ci è cosa sicura, & libera,
fuori che la' nnocenza, co-
me que', che erano posti in
croce all'v'sanza de' Roma-
ni, che portauano la sua cro-
ce, dalla quale poco dopo e-
rano da eſſer portati; coſi à
tutti q̃i, che ſono ſēza pietà
Dio hà poſta q̃ſta croce del-
la cōſciēza, nella quale pur-
ghino le pene, auanti che le
purghino: penſi tu, che ſi ſia
q̃lla ſola punitione, che ci
uiene auanti gli occhi? alla
quale queſto picciol corpo ſi
ſottomette? nō è quella ſola:
tut-

tutte q̃ste cose eſterne lieue-
mente, ne lungamente ci toc-
cano; Le' nterne ſono quella
che ci crucciano, come mag-
giormente ſono giudicati eſ-
ſere' nfermi quei, li quali
ſono tiſichi, ouero etici, che
quei, che hanno qualche in-
flammatione, ouero febre:
maggiormente però queſte
apparono; coſi i cattini ſono
in pena più graue, li quali
ſono condotti con quel len-
to paſſo all' eterna ſua mor-
te. Caligola che già fù ſoli-
to di regnar per mezo della
crudeltà, diceua, in tal mo-
do ferisci, ch' egli ſenta, che
ſe ne vada morēdo; ciò auie-

LIP SIO DELLA

ne à questi, li quali quell'a-
nimo carnesicc ogni giorno
con picciole percosse ferisce,
E punge: ne quello splen-
dore, E la potenza, che è in
ogni parte, ouero le ricchez-
ze ti' ngannino; per che non
più quei sono per questo fe-
lici, ouero beati, che sieno
sani quei, la febre, ouero la
podagra de' quali se ne stà
in vn letto morbido. tu vedi
nella fauola pomposamēte
vestito alcun mendico, che
rappresēta la persona d'vn
Re, tu il vedi, ma non gli
hai inuidia, perche sai, che
sotto quell'oro stà nascosta
la scabie, la lordura, il suc-
cidume,

cidume ; giudica lo stesso in tutti questi grandi , & superbi tiranni , le menti de' quali se si potessero aprire (disse Tacito) potrebbero veder gli stracci , & le percosse , poiche come i corpi sono stracciati dalle battiture , così l'animo dalla crudeltà , dall'appetito sfrenato , da' cattivi consigli . Spesse volte que' ridono ; il confesso ; ma non di vero riso : si allegrano ; ma non di vera allegrezza ; ne certo più , che quei , che condannati alla morte sono ritenuti in prigione : & alle volte
con

LIPSIO DELLA

condadi, ouero coltanol-
liere si sforzano di'ngan-
narsi, ne si'ngannano per-
che resta in loro impresso
quello spauento del perico-
lo soprastante; ne si toglie
mai da gli occhi la imagi-
ne della pallida morte.

Guarda a mia istanza in
gratia (rimosso questo ve-
lo delle cose esterne) quel
tiranno Siciliano, al quale
pende sopra lo'mpio capo
la spada ignuda: Ascolta
quel Romano, che si lamen-
ta: li Dei, & le Dee mag-
giormente mi precipiti-
no di quello, che io mi
fento ogni giorno a mo-
rire.

rire. Senti quell'altro, che geme. adunque, io solo non hò, ne amico, ne inimico. Questi sono que' veri tormenti dell'animo, ò Lipsio, Queste sono le pene, esser sempre crucciato; pentirsi, temere; a' quali guarda di non paragonare strumento veruno de' tormenti caualetti, cordicelle, vncini.

Cad

LIPSIO DELLA

Cap. XV.

Cherestano a cattivi le
pene postume, & anzi
per lo più le stesse ester-
ne, le quali sono confir-
mate con alcuni illu-
stri essempli.

POni qui hora queste po-
stume, & eterne pene,
le quali mi basti hauer trat-
te dal mezzo della Teologia,
& non hauere à lungo di lo-
ro trattato: poni ancora le
esterne, le quali però se mā-
cano, quando vengono date
quelle prime, chi accuserà
giustamente quella celeste
giltan

giustitia? mà non man-
 no: ne mai è auenuto (certa-
 mente rare volte) che que',
 che sono apertamente mal-
 uagi, & oppressori de gli al-
 tri non habbino, medesima-
 mente patito grandemente,
 & in palese: altri più tosto;
 altri più tardi; altri in se;
 altri ne' suoi: Vedi, & ti
 lamenti di quel Dionisio,
 che sēza castigo molti anni
 commette stupri, rapine, uc-
 cisioni? aspetta vn poco. il
 vederai dopoi infame, ban-
 dito, pouero, riuolto dallo
 scetro; chi può credere? alla
 sferza. Quel Re di grande
 Isola terrà scuola in Co-

R

rinto,

LIPSIO DELLA

*ancora compassione; ma mi
consolo medesimamente
quando vedo non molto lun-
gi quegli eserciti vincitori
tra loro azzuffarsi quasi al
suo sepolchro all' usanza de'
gladiatori, & de' Capitani
vno, cioè M. Antonio vin-
to per terra, & per mare,
che tra tre donnicciuole cō
quella mano feminite con-
tra sua voglia troua la mor-
te. Doue sei tū, quel Signore
poco prima dell'Oriente?
Maestro de gli eserciti Ro-
mani? uccisore di Pompeo,
& della Republica? Ecco
tu con le mani sanguigne
pendi nella fune. ecco che*
Vino

*Viud vai carpone alla tua
 sepoltura; ecco, che ne anco
 morendo sei suelto da quel-
 la, che ti è cagione di morte.
 Vedi se vanamente Bruto
 già morendo mandò fuori
 quell'ultima voce, & quel
 desiderio, O Giove l'aut-
 tor di questi mali non ti
 sia occulto, perche in vero
 non gli fù nascosto. Lo sep-
 pe: non medesimamēte quel
 l'altro Capitano, ilquale in
 se medesimo pagò la pena
 non oscuramente delle gio-
 uanili sceleratezze, & più
 chiaramente nella sua di-
 scendenza. sia felice, &
 Grande Cesarc, & veramēte*

LIPSIO DELLA

vinto, egli sarà vero giuoco
di fortuna. Dall' altra par-
te ti crucci, che Pompeo re-
sti vinto nella Farsaglia, et
il suo esercito raccolto in-
sieme quasi de' Senatori?
chel tiranno giuochi, & stij
alquanto dilitosamente nel
sangue ciuile? ti perdono p
che quì veggio allo stesso Ca-
tone quasi preso di mano il
timone, del diritto giudi-
cio, & trattagli dallo' inti-
mo del cuore vna dubiosa
voce. che le cose diuine
hanno molta oscurità,
ma tu però, ò Lipsio, tu Ca-
tone piegate vn poco quì gli
occhi: vn solo sguardo: vna
sola

sola veduta vi ridurrà in gratia cō Dio. Vedete quel Cesare superbo vincitore, per lo suo credere, & de gli altri già diuenuto Dio, ammazzato in Senato, & dal Senato, nō cō semplice morte, mà con vintitre ferite; che si riuolta nel suo sangue a guisa di fiera, & che cerciate di più? nel luogo doue si riducono i Senatori fabricato da Pompeo sotto la Statua di Pompeo. Grande vittima, che fà l'essequie, alla memoria di quel Grande: così Bruto ne' campi Filippici morendo per la patria, & con la patria mi fà

LIPSIO DELLA

vinto, egli sarà vero giuoco di fortuna. Dall' altra parte ti crucci, che Pompeo resti vinto nella Farsaglia, et il suo esercito raccolto insieme quasi de' Senatori? chel tiranno giuochi, & stij alquanto dilitosamente nel sangue ciuile? ti perdono p che quì veggo allo stesso Catone quasi preso di mano il timone, del diritto giudicio, & trattagli dallo' inti- mo del cuore vna dubiosa voce. che le cose diuine hanno molta oscurità, ma tu però, ò Lipsio, tu Catone piegate vn poco quì gli occhi: vn solo sguardo: vna sola

sola veduta vi ridurrà in gratia cō Dio. Vedete quel Cesare superbo vincitore, per lo suo credere, & de gli altri già diuenuto Dio, ammazzato in Senato, & dal Senato, nō cō semplice morte, ma con vintitre ferite; che si riuolta nel suo sangue a guisa di fiera, & che cerciate di più? nel luogo doue si riducono i Senatori fabricato da Pompeo sotto la Statua di Pompeo. Grande vittima, che fa l'essequie, alla memoria di quel Grande: così Bruto ne' campi Filippici morendo per la patria, & con la patria mi fa

LIPSIO DELLA

vinto, egli sarà vero ginoco
di fortuna. Dall'altra par-
te ti crucci, che Pompeo re-
sti vinto nella Farsaglia, et
il suo esercito raccolto in-
sieme quasi de' Senatori?
chel tiranno giuochi, & stij
alquanto dilitosamente nel
sangue ciuile? ti perdono p
che quì veggio allo stesso Ca-
tone quasi preso di mano il
timone, del diritto giudi-
cio, & trattagli dallo' inti-
mo del cuore vna dubiosa
voce. che le cose diuine
hanno molta oscurità,
ma tu però, ò Lipsio, tu Ca-
tone piegate vn poco quì gli
occhi: vn solo sguardo: vna
sola

sola veduta vi ridurrà in gratia cō Dio. Vedete quel Cesare superbo vincitore, per lo suo credere, & de gli altri già diuenuto Dio, ammazzato in Senato, & dal Senato, nō cō semplice morte, ma con vintitre ferite; che si riuolta nel suo sangue a guisa di fiera, & che cerciate di più? nel luogo doue si riducono i Senatori fabricato da Pompeo sotto la Statua di Pompeo. Grande vittima, che fa l'essequie, alla memoria di quel Grande: così Bruto ne' campi Filippici morendo per la patria, & con la patria mi fa

LIPSIO DELLA

vinto, egli sarà vero giuoco
 di fortuna. Dall' altra par-
 te ti crucci, che Pompeo re-
 sti vinto nella Farsaglia, et
 il suo esercito raccolto in-
 sieme quasi de' Senatori?
 chel tiranno giuochi, & stij
 alquanto dilitosamente nel
 sangue ciuile? ti perdono p
 che quì veggio allo stesso Ca-
 tone quasi preso di mano il
 timone, del diritto giudi-
 cio, & trattagli dallo' inti-
 mo del cuore vna dubiosa
 voce. che le cose diuine
 hanno molta oscurità,
 ma tu però, ò Lipsio, tu Ca-
 tone piegate vn poco quì gli
 occhi: vn solo sguardo: vna
 sola

sola veduta vi ridurrà in gratia cō Dio. Vedete quel Cesare superbo vincitore, per lo suo credere, & de gli altri già diuenuto Dio, ammazzato in Senato, & dal Senato, nō cō semplice morte, ma con vintitre ferite; che si riuolta nel suo sangue a guisa di fiera, & che cerciate di più? nel luogo doue si riducono i Senatori fabricato da Pompeo sotto la Statua di Pompeo. Grande vittima, che fà l'essequie, alla memoria di quel Grande: così Bruto ne' campi Filippici morendo per la patria, & con la patria mi fà

LIPSIO DELLA

*ancora compassione; ma mi
consolo medesimamente
quando vedo non molto lun-
gi quegli esserciti vincitori
tra loro azzuffarsi quasi al
suo sepolchro all' vsanza de'
gladiatori, & de' Capitani
vno, cioè M. Antonio vin-
to per terra, & per mare,
che tra tre donnicciuole cō
quella mano feminite con-
tra sua voglia troua la mor-
te. Doue sei tū, quel Signore
poco prima dell' Oriente?
Maestro de gli esserciti Ro-
mani? uccisore di Pompeo,
& della Republica? Ecco
tu con le mani sanguigne
pendi nella fune. ecco che
vine*

*Viuo vai carpone alla tua
 sepoltura; ecco, che ne anco
 morendo sei suelto da quel-
 la, che ti è cagione di morte.
 Vedi se vanamente Bruto
 già morendo mandò fuori
 quell'ultima voce, & quel
 desiderio, O Giove l'aut-
 tor di questi mali non ti
 sia occulto, perche in vero
 non gli fù nascosto. Lo sep-
 pe: non medesimamēte quel
 l'altro Capitano, ilquale in
 se medesimo pagò la pena
 non oscuramente delle gio-
 uanili sceleratezze, & più
 chiaramente nella sua di-
 scendenza. sia felice, &
 Grande Cesarc, & veramēte.*

LIPSTO DELLA

E quando pensi , che egli dorma, finge di dormire; fa, che solamente tu sia giusto verso lui: ne accusare vanamente il tuo giudice; dondendo tu esser da lui giudicato.



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malagevolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

MAtu dici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per
 R 5 che

LIPSIO DELLA

te Augusto ; ma habbi però
la figliuola Giulia; ma hab-
bi la nipote. gli altri nipoti
per inganno , per forza egli
perda; gli altri rifiuti, & p
tedio di questi procuri di
morir per dieta de quattro
giorni, ne possa. alla fine vi-
ua egli con la sua Liua ver-
gognosamente hauuta, ver-
gognosamente tenuta, & di
quanto vergognoso amore
per lei egli si distrusse, di
vergognosa morte per lei
muoia. In somma (disse
Plinio) quel Dio ilquale
non so se egli ha acqui-
stato più tosto , ouero
meritato il cielo, muoia,
la.

lasciando il figliuolo del suo nimico per herede.

Queste & tali cose bisogna pensare (ò Lipsio) quando che viene fuori della bocca quella querela della 'niquità, & bisogna sempre vogliar la mente à due cose. alla tardità del supplicio, & alla varietà. Hora quello non è punito? Stà fermo; sarà punito, non nel corpo? mà forse nell'animo: nō viuo? mà almeno morto. mai la pena che camina con piede zoppo non abbandò lo scelerato, che le uà auanti, perche quel diuino occhio sempre vigila.

R 4 &

LIPSIO DELLA

*te Augusto ; ma habbi però
la figliuola Giulia; ma hab-
bi la nipote. gli altri nipoti
per inganno , per forza egli
perda; gli altri rifiuti, & p
tedio di questi procuri di
morir per dieta de quattro
giorni, ne possa. alla fine vi-
ua egli con la sua Liuia ver-
gognosamente hauuta, ver-
gognosamente tenuta, & di
quanto vergognoso amore
per lei egli si distrusse, di
vergognosa morte per lei
muoia. In somma (disse
Plinio) quel Dio ilquale
non so se egli ha acqui-
stato più tosto , ouero
meritato il cielo, muoia,
la.*

lasciando il figliuolo del
suo nimico per herede.

*Queste & tali cose bisogna
pensare (ò Lipsio) quando
che viene fuori della bocca
quella querela della 'niqui-
tà, & bisogna sempre vo-
gliar la mente à due cose. al-
la tardità del supplicio, &
alla varietà. Hora quello
non è punito? Stà fermo; sa-
rà punito, non nel corpo?
mà forse nell'animo: nō vi-
uo? mà almeno morto. mai
la pena che camina con
piede zoppo non abban-
donò lo scelerato, che le-
uà auanti, perche quel di-
uino occhio sempre vigila.*

R 4 &

LIPSIO DELLA

*te Augusto ; ma habbi perd
la figliuola Giulia; mà hab-
bi la nipote. gli altri nipoti
per inganno , per forza egli
perda; gli altri rifiuti, & p
tedio di questi procuri di
morir per dieta de quattro
giorni, ne possa. alla fine vi-
ua egli con la sua Liuia ver-
gognosamente hauuta, ver-
gognosamente tenuta, & di
quanto vergognoso amore
per lei egli si distrusse, di
vergognosa morte per lei
muoia. In somma (disse
Plinio) quel Dio ilquale
non so se egli ha acqui-
stato più tosto , ouero
meritato il cielo, muoia,
la.*

lasciando il figliuolo del suo nimico per herede.

Queste & tali cose bisogna pensare (ò Lipsio) quando che viene fuori della bocca quella querela della 'niquità, & bisogna sempre vogliar la mente à due cose. alla tardità del supplicio, & alla varietà. Hora quello non è punito? Stà fermo; sarà punito, non nel corpo? mà forse nell'animo: nō viuo? mà almeno morto. mai la pena che camina con piede zoppo non abbandò lo scelerato, che le uà auanti, perche quel diuino occhio sempre vigila.

R 4 &

LIPSIO DELLA

*te Augusto ; ma habbi perd
la figliuola Giulia; ma hab-
bi la nipote. gli altri nipoti
per inganno , per forza egli
perda; gli altri rifiuti, & p
tedio di questi procuri di
morir per dieta de quattro
giorni, ne possa. alla fine vi-
ua egli con la sua Liua ver-
gognosamente hauuta, ver-
gognosamente tenuta, & di
quanto vergognoso amore
per lei egli si distrusse, di
vergognosa morte per lei
muoia. In somma (disse
Plinio) quel Dio ilquale
non so se egli ha acqui-
stato più tosto , ouero
meritato il cielo, muoia,
la.*

lasciando il figliuolo del
suo nimico per herede.

*Queste & tali cose bisogna
pensare (ò Lipsio) quando
che viene fuori della bocca
quella querela della 'niqui-
tà, & bisogna sempre vo-
gliar la mente à due cose. al-
la tardità del supplicio, &
alla varietà. Hora quello
non è punito? Stà fermo; sa-
rà punito, non nel corpo?
mà forse nell'animo: nō vi-
uo? mà almeno morto. mai
la pena che camina con
piede zoppo non abban-
donò lo scelerato, che le-
uà auanti, perche quel di-
uino occhio sempre vigila,*

R 4 &

L'ISTO DELLA

*et quando pensi, che egli
non t'ha inge di dormire; fa,
che finalmente tu sia giusto
però non ne accusare va-
camente il tuo giudice; do-
verai tu esser da lui giudi-
cato.*



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malagevolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

MAtu dici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per
R 5 che

LIPSTO DELLA

*& quando pensi, che egli
dorma, finge di dormire; fa,
che solamente tu sia giusto
verso lui: ne accusare va-
namente il tuo giudice; do-
uendo tu esser da lui giudi-
cato.*



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malagevolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

M A tu dici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per
R 5 che

LIPSTO DELLA

E quando pensi , che egli dorma, finge di dormire; fa, che solamente tu sia giusto verso lui: ne accusare vanamente il tuo giudice; dovendo tu esser da lui giudicato.



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malagevolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

MAtudici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per
R 5 che

LIPSTO DELLA

E quando pensi , che egli
dorma, finge di dormire; fa,
che solamente tu sia giusto
verso lui: ne accusare va-
namente il tuo giudice; do-
uendo tu esser da lui giudi-
cato.



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malagevolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

MAtu dici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per

R 5 che

LIPSTO DELLA

E quando pensi, che egli dorma, finge di dormire; fa, che solamente tu sia giusto verso lui: ne accusare vanamente il tuo giudice; dondendo tu esser da lui giudicato.



Cap.

Cap. XVI.

Risposta all'altra oggettione de gli 'nnocenti, viē mostrato, che tutti meritano la pena, pcho tutti sono in colpa, chi più, chi meno malageuolmente anzi à niun modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente.

MAtu dici, sono puniti alcuni popoli innocenti, & senza colpa, per
R 5 che

LIPSIO DELLA

che questa è la seconda lamentatione, ouero più tosto dirò calunnia; O gionane poco considerato, così tu parli? sono puniti gli' innocenti? In qual luogo dunque hai tu trouate genti senza colpa? egli è confidenza, anzi temerità affermarciò d'alcun'huomo. tu non dubiti punto di terminar, che ci sieno genti, & popoli, che non pecchino. Vanissimamente: perche io so, che tutti pecciamo, & habbiamo peccato; nati in peccato; uiuiamo in peccato: & già quegli armati del Cielo, per burlar con quel

quel Poeta Satirico, sarebbe
 bono senza dardi, se i ful-
 mini fussero sempre man-
 dati sopra i colpeuoli. per
 che non come i pescinati,
 & nutriti nel mare, non
 però ritengono del mare,
 così si dee credere, che gli
 huomini, che sono nati in
 questa feccia del mondo,
 essi sieno senza feccia. Ma
 se tutti sono nella colpa; do-
 ue sono questi popoli inno-
 centi? perche la compagna
 della colpa giustissimamen-
 te sempre è la pena. ma (tu
 dirai) quella disuguaglian-
 za mi dispiace: perche al-
 cuni sono afflitti, che men-

LIPSIO DELLA
peccarono; fioriscono, &
regnano que', che peccorno
grandemente. questo certo
era quello, che opponenui:
teuerai tu (io credo) dalle
mani della celeste giustitia
la bilancia: & con certo
tuo senso, & con tuoi pesi
l'aggiusterai; perche douc
altrimenti tende questo giu-
dicio de' peccati uguali,
ouero disuguali, che ti attri-
buisce auanti Dio? ma, o
Lipfio considera qui due
cose; prima che dall'huo-
mo non possono, ne deuono
esser giudicate le colpe al-
trui: perche in qual modo?
su huomicciuolo, puoi giu-
di-

COSTANZA. 199

dicare giustamente i peccati, ilquale ne anco gli conosci? tu legitimamente gli discernerai, che ne anco gli vedi? perche ciò ageuolmente concedimi: l'animo è quello, che pecca, per mezzo del corpo, & di questi strumenti de' sensi, ma in tal maniera, che ogn' grauezza, & peso del peccato viene da lui, ilche così egli è vero, che se pon' alcuno, che contra sua voglia habbi peccato, quegli non hauerà peccato. & se ciò è; in qual modo in gratia, conoscerai ben lo stesso peccato, che non conosci la sua

LIPSIO DELLA

sua stanza, ouero la sua sede? perche certamente consisti tu non puoi veder la mente altrui, come ne anco la tua: adunque è grande questa tua, ouero vanità, ouero temerita; presumendoti di censurare, & di giudicare in negotio, ne ben veduto, ne che può esser veduto; ne conosciuto, ne che può esser conosciuto. secondariamente considera, ancor che fusse così, qui non esser- ni però male alcuno, ne ingiustitia veruna. nō male; perche auiene per bene di que' stessi, li quali subito anco nelle minime colpe
ven-

COSTANZA: 100

vengono castigati: questo
 è l'amor diuino, & a ra-
 gione sempre la tardanza
 è sospetta, alla quale è con-
 giunta più graue punitio-
 ne; non è medesimamente
 ingiustitia, perche come
 hò detto, tutti siamo stati
 meriteuoli di pena: ne mai
 anco ne' buoni è stata quel-
 la purità, che non restino
 alcune macchie d'esser co-
 me purgate da questa sal-
 sa acqua delle turbolenze.
 Per lo che, o Giouane, tu
 terrestre, & pedaneo giudi-
 ce lascia da parte questa
 inuiluppatissima lite di
 giudicar le colpe; lascia a
Dio

LIPSIO DELLA

Dio, il quale molto più giustamente, & certamente dal supremo tribunale giudicherà di lei: egli solo è quello, che può discernere i meriti: egli, che senza fuc, ouero arte de simulationi nel vero suo uolto uede la virtù, il vitio; chi può ingannare quello, che benissimo penetra le cose interne egualmente, & le esterne? che uede il corpo, & la mente? che conosce le lingue, & le fibre? ultimamente le cose palesi, & le nascoste? & che non solo gli stessi fatti, ma le loro cagioni, & i processi chia-

chiaramente conosce. Talete, essendo vna volta dimandato, se l'huomo può far cose, che sieno occulte a i Dei, rispose veramente, che ne anco col pensiero. ma noi allo' incontro siamo quì in questo buio, li quali non solamente gli occulti peccati, & quelli, che sono posti con i se si dice, sotto la veste, & nel seno, ma à pena i palesi, & i posti già al chiaro non veggiamo. perche non iscerniamo la stessa colpa, & la sua natura, ma alcune esterne uestigie del peccato commesso, & che
 già

LIPSI O DELLA
già se n'è fuggito . *spesse*
volte ci paiono buonissimi
que', che a Dio sono mal-
uagi, & allo'ncontro re-
probatì que', che a lui sono
eletti . chiudi adunque se
hai senno, la bocca, & gli
occhi di questi colpeuoli,
& innocenti : le cagioni
così oscure ageuolmente
non uengono bene conoscie-
re .



Cap.

Cap. XVII.

Risposta alla terza oggettione delle pene trasportate vien mostrato con esempi, che ciò anco auiene appresso gli huomini. che cagione habbi Dio di questa transportatione, & molte altre cose di più di curiosa suttilità.

E Gli è di mestieri leuare ancora la terza nebbia da te sparsa della giustitia intorno a'sostituiti alle pene. perche dicono, che Dio poco giustamente tra-

LIPSIO DELLA

trasporta le pene, & ingiustamente i descendentì partiscono le pene de suoi maggiori. O Dio, è questo forse così nouello, ouero marauiglioso? anzi io mi marauiglio di questi stupefattori; facendo essi ogni giorno ciò nella sua terra. Dimmi ingratia, i beneficij, li quali sono dati dal Prencipe per la virtù a' maggiori, non passano perauentura a' discendentì? certo passano. ne giudico io altrimenti nelle condanne, ouero nelle pene, le quali sono agli stessi date per qualche sceleratezza. Ecco nel peccato di ribellione,

lione, ouero di lesa maestà
 manifestamente altri sono
 in colpa, altri in pena. Et
 ciò talmente la humana
 crudeltà accresce, che sieno
 fatte leggi, le quali con per-
 petua pouertà puniscano i
 figliuoli innocenti: talmen-
 te che la morte è loro
 consolatione, & la vita
 supplicio. Animi vostri
 maligni: volete, che ciò sia
 licito ad alcun Re, ouero
 Principe, non volete che sia
 licito à Dio; il quale però,
 se ben consideri non poco
 più giustamente hà cagione
 di questa seuerità: perche
 peccammo, & tutti in vno
 solo

LIPSIO DELLA

Solo à questo gran Re fum-
 mo rebbelli, & per tanti ra-
 ni de' stipiti quella prima
 macchia sì è sparsa a gli' n-
 felici figliuoli: così ci è auan-
 zi Dio vn ligamento, &
 vnacerta catena de' pecca-
 ti: ne per esemplo; mio,
 ouer tuo padre già à pecca-
 re incominciò, ma tutti i
 padri de' Padri: che mara-
 uiglia adunque se egli ne'
 discendenti non propria-
 mente punisce diuersi delite-
 zi, ma con certa congion-
 zione di seme uniti, ne mai
 aralasciati? & per lasciar
 queste cose alte, & per trat-
 tar teco con certo mezo po-
 pulare

pulare de ragioni, saprai,
 che Dio congionge quelle
 cose, che noi per m̃acamen-
 to ouero per ignoranza di-
 suniamo; et che le famiglie,
 le Città, i Reami egli non
 riguarda come certo che
 diuerso, ouero confuso; ma
 come vno istesso corpo, &
 vna medesima natura.

Quella famiglia de' Scipio-
 ni, ouero de' Cesari gli è v-
 na sol cosa. La Città di
 Roma, & di Atene in ogni
 età vna sol cosa & medesi-
 mamente gli è vna sol cosa
 lo'imperio Romano. à ra-
 gione: perche è vn certo le-
 game, & compagnia di leg-
 gi,

LIPSIO DELLA

gi, & di ragione, che tiene
insieme que' gran corpi, &
fà, che ancora tra quelli,
che sono separati di tempo
ci sia certa vnione de pre-
mij, & di pene, & però so-
no stati già que' Scipioni
buoni? appresso quel celeste
giudice ciò à discendenti
ancora buoni: sono stati cat-
tini? loro nuoccia. i Fiam-
minghi già alquanti anni
sono stati morbidi, auari,
impij? pur habiamo noi, per
che in ogni esterna punitio-
ne Dio non guarda solo le
cose presenti; mà le passate
ancora riguarda? & ne' mo-
menti di questi due tempi
vgual-

ugualmente aggiusta la bi-
 lancia della sua giustitia.
 Ho detto con esterna puni-
 tione, & vorrei che tu auer-
 tissi. perche le colpe mede-
 sime non sono trasportate
 ouero che ci sia certa confu-
 sione de' peccati. Guardi
 Dio; mà solamente sono at-
 torno di noi queste certe
 pene, ouero castighi, non in
 noi, & tendono à corpi, &
 alla robba propriamente,
 non à questo animo inter-
 no, & che ingiuria ci è
 quiui? noi vogliamo essere
 certamēte heredi della com-
 modità, & de' premij, se i
 nostri maggiori ne deuono

S ha-

LIPSIO DELLA
hauere . perche ricusiamo
gli oblihi , & le pene? O
Romano(dice quel poeta)
innocentemente patirai
le pene de delitti de'
maggiori: veramente, se
non che aggiunge quella pa-
rola innocētemente, perche
meriteuolissimamente le pa-
tirai: perche i nostri maggio-
ri furno di pena meriteuolis-
simi . ma il poeta puote ve-
uer l'effetto non si'alzò al-
la cagione, & si come nello
stesso huomo à ragione pu-
niamo nella vecchiezza
qualche delitto fatto nella
giouentù . Così Dio ne gli
imperij , ouero ne' reami , i
pec-

peccati vecchi, perche per
ragione di cōmunicanza e-
terna sono vna cosa mede-
sima, et unita appresso Dio.

Queste diuisioni de' tempi
nō ci diuidono appresso lui,
perche egli hà racchiusa o-
gni eternità nella sua infi-
nita mente. forse che que' lu-
pi di Marte già haueranno
distrutte tante città, rotti
tanti scettri senza pena?
haueranno fatte tante vcci-
sioni, & tratto tanto sangue
senza spargimento alcuna
del loro sangue? all'hora ul-
timament: confesserà, che
non ci sia Dio alcuno vin-
dicatore, il quale sente, &

LIPSIO DELLA

vede quelle cose, che noi facciamo . ma non è così : alcuna volta egli è di necessità che ne suoi discendenti tardamente ; se ben non tardamente sentano le pene : ne ci è solamente questa congiunzione de tempi appresso Dio , ma anco delle parti . Voglio dir ciò , si come nell'huomo quando peccò la mano , il membro genitale , il ventre , ciò purga tutto il corpo , così in qualche comune ragunanza il delitto de' molti volte si è purgato . Specialmente i peccati , sono i membri principali

pali come Re, Principi, ma-
 gistrati. Veramente disse
 Hesiodo, & il trasse dallo
 'ntimo della sapienza, p lo
 peccato di vn solo huo-
 mo cattiuo tutta la città
 patisce. se alcuno fa ope-
 ratione sacrilega, ouero
 ïgiusta; di quì viene, che
 Dio manda dal cielo l'af-
 flittione, la peste, & la fa-
 me insieme; cosi tutta l'ar-
 mata de Greci andò in rui-
 na p lo peccato, & p le fu-
 rie di vn solo che fu Aia-
 ce figliuolo di Oileo: co-
 nella Giudea vna Pesti-
 giustissimamente le-
 anta mille huomini

S 3 per

LIPSIO DELLA
per lo 'ngiusto appetito sfre-
nato del Re; & alcuna vol-
ta allo 'ncontro. doue tutti
hanno peccat; Dio elegge
vno, o pochi come vittime
del publico peccato. In che
se si parte vn poco da quella
rigida ragion di vguaglian-
za, ne nasce però dalla stessa
disuguaglianza la stessa equi-
tà, & ella è certa clemente
giustitia verso molti quel-
lo, che pare crudeltà verso
pochi: la sferza anco del pe-
dagogo nō percuote forse al-
cuno solo trà il numero del-
la turba licentiosa? il Capi-
tano del rotto esercito po-
chi col decimare, ne casti-
ga

ga? l'uno, & l'altro però cō
 salutifero consiglio; per che
 quel castigo de pochi spauen
 ta però, & emēda tutti. Hò
 veduto spesse volte i medici
 aprir la vena nel piede, oue
 ro nel braccio quando tutto
 il corpo doleua, che sò io, se
 qui sia lo stesso? pche q̄sti se-
 greti; sono segreti (ò Lippio)
 & se habbiamo senno; non
 si auicineremo più d'appres-
 so à q̄l sacro fuoco, le cui scin-
 tille, & leggiere pcosse forse
 noi huomini possiamo vede-
 re, ne possiamo veder lui; co-
 me que' che fissano fortemen-
 te gli occhi nel Sole, gli per-
 dono: così p̄dono ogni lume.

LIPSIUS DELLA
della mēte, quē, che la fissan-
no in questo lume. Giudico
adūque, che dobbiamo aste-
nerci da q̄sta curiosa, & pe-
ricolosa quistione, & questo
habbiamo almeno p fermo
che non si può, ne si dee giu-
dicare le colpe humanamen-
te: che altra bilancia è ap-
presso Dio, altro tribunale,
et in qualunque modo sieno
que giudicij nascosti, noi nō
debiamo accusargli, ma
debiamo sopportargli, et ri-
uerirgli. Questa sol senten-
za ti pongo nell'animo, con
la quale ferrerò questo nego-
tio, & insieme la bocca de
tutti i Dottori: i giudicij
di

COSTANZA. 209
di Dio sono molti, & oc-
culti, niuno, è ingiusto.

Cap. XVIII.

Si fa passaggio all'ulti-
mo luogo, che è da gli
esempij, & è dimostra-
to alle volte essere vti-
le alla buona medicina
mescolare alcune cer-
te cose piaceuoli.

Queste cose sono (d
Lipsio) che hò giu-
dicato douersi da me dire
contra questi huomini in-
giusti à difesa della diuina
giustitia, le quali io confes-
so, che non sono in tutto à

S s mio

LIP SIO DELLA

mio proposito; non però fuo-
ri di proposito: perche senza
dubio sopporteremo più pa-
tientemente, & più allegra-
mente questi incomodi,
oue ci saremo persuasi, che
non sieno ingiusti. & ha-
uendosi Langio quì alquan-
to riposato, di nouo così
disse, egli è bene; hò respira-
to. Hò superati tutti que-
scogli delle quistioni, &
parmi che posso intrare nel
porto à vele piene. Veggio la
quarta, & ultima mia com-
pagnia, la quale molto vo-
lentieri conurrò fuori. &
come i nauiganti quando
veggon nella tempesta la
stela

Stelle de' Gemelli prendono
 grande speranza, & alle-
 grezza: così io, essendomi do-
 po questi contrasti apparsa
 questa legione Gemella (co-
 sì mi sia lecito chiamarla
 all'usanza antica,) per che
 è di due capi, & per suo me-
 zo due cose hò da vincere;
 che questi mali che hora pa-
 tiamo non sieno graui; ne
 nouelli; il che mentre io fa-
 cio, ò Lipsio, sta attento, &
 ascolta questo poco, che mi
 resta; mai non sono stato più
 attento (ò Langio,) io dissi:
 per che anco à me piace es-
 sere uscito di quelle cose as-
 pre, & da quella rigorosa,

LIPSIO DELLA

vede quelle cose, che noi facciamo . mà non è così : alcuna volta egli è di necessità che ne suoi discendenti tardamente ; se ben non tardamente sentano le pene: ne ci è solamente questa congiunzione de tempi appresso Dio , mà anco delle parti . Voglio dir ciò, si come nell'huomo quando peccò la mano, il membro genitale , il ventre , ciò purga tutto il corpo, così in qualche comune ragunanza il delitto de pochi spesso volte si è sparso in tutti. specialmente se que' che peccano , sono come alcuni membri principali

pali come Re, Principi, ma-
 gistrati. Veramente disse
 Hesiodo, & il trasse dallo
 intimo della sapienza, p lo
 peccato di vn solo huomo
 cattiuo tutta la città
 patisce. se alcuno fa ope-
 ratione sacrilega, ouero
 i giusta; di quì viene, che
 Dio manda dal cielo l'af-
 flittione, la peste, & la fa-
 me insieme; cosi tutta l'ar-
 mata de Greci andò in rui-
 na p lo peccato, & p le fu-
 rie di vn solo che fu Aia-
 ce figliuolo di Oileo: co-
 si nella Giudea vna Pesti-
 lenza giustissimamente le-
 uò settanta mille huomini

LIPSIO DELLA

per lo 'ngiusto appetito sfrenato del Re; & alcuna volta allo 'ncontro. doue tutti hanno peccato; Dio elegge vno, o pochi come vittime del publico peccato. In che se si parte vn poco da quella rigida ragion di vguaglianza, ne nasce però dalla stessa disuguaglianza la stessa equità, & ella è oerta clemente giustitia verso molti quello, che pare crudeltà verso pochi: la sferza anco del pedagogo non percuote forse alcuno solo tra il numero della turba licentiosa? il Capitano del rotto esercito pochi col decimare, ne castiga

ga? l'uno, & l'altro però cō
 salutifero consiglio; per che
 quel castigo de pochi spauen
 ta però, & emēda tutti. Hò
 veduto spesse volte i medici
 aprir la vena nel piede, oue
 ro nel braccio quando tutto
 il corpo doleua, che sò io, se
 qui sia lo stesso? pche q̃sti se-
 greti; sono segreti (ò Lapsio)
 & se habbiamo senno; non
 si auicineremo più d'appres-
 so à q̃l sacro fuoco, le cui scin-
 tille, & leggiere pcosse forse
 noi huomini possiamo vede-
 re, ne possiamo veder lui; co-
 me que' che fissano fortemen-
 te gli occhi nel Sole, gli per-
 dono: così p̃dono ogni vizio.

LIPSI O DELLA
della mēte, que', che la fissan-
no in questo lume. Giudico
adūque, che dobbiamo aste-
nerci da q̄sta curiosa, & pe-
ricolosa quistione, & questo
habbiamo almeno p fermo
che non si può, ne si dee giu-
dicare le colpe humanamen-
te: che altra bilancia è ap-
presso Dio, altro tribunale,
et in qualunque modo sieno
que giudicij nascosti, noi nō
debiamo accusargli, ma
debiamo sopportargli, et ri-
uerirgli. Questa sol senten-
za ti pongo nell'animo, con
la quale ferrerò questo nego-
tio, & insieme la bocca de
tutti i Dottori: i giudicij
di

COSTANZA. 209
di Dio sono molti, & oc-
culti, niuno, è ingiusto.

Cap. XVIII.

Si fa passaggio all'vlti-
mo luogo, che è da gli
esempij, & è dimostra-
to alle volte essere vti-
le alla buona medicina
mescolare alcune cer-
te cose piaceuoli.

Queste cose sono (d
Lipsio) che hò giu-
dicato douersi da me dire
contra questi huomini in-
giusti à difesa della diuina
giustitia, le quali io confes-
so, che non sono in tutto à

S s mio

LIP SIO DELLA
mio proposito; non però fuo-
ri di proposito: perche senza
dubio sopporteremo più pa-
tientemente, & più allegra-
mente questi incomodi,
oue ci saremo persuasi, che
non steno ingiusti. & ha-
uendosi Langio quì alquan-
to riposato, di nouo così
disse, egli è bene; hò respira-
to. Hò superati tutti que-
scogli delle quistioni, &
parmi che posso intrare nel
porto à vele piene. Veggio la
quarta, & ultima mia com-
pagnia, la quale molto vo-
lentieri conurrò fuori: &
come i nauiganti quando
veggon nella tempesta la
stela

Stelle de' Gemelli prendono
 grande speranza, & alle-
 grezza: così io, essendomi do-
 po questi contrasti apparsa
 questa legione Gemella (co-
 sì mi sia lecito chiamarla
 all'usanza antica,) per che
 è di due capi, & per suo me-
 zo due cose hò da vincere;
 che questi mali che hora pa-
 tiamo non sieno graui; ne
 nouelli; il che mentre io fa-
 cio, ò Lipsio, sta attento, &
 ascolta questo poco, che mi
 resta; mai non sono stato più
 attento (ò Langio,) io dissi.
 per che anco à me piace es-
 sere uscito di quelle cose as-
 spre, & da quella rigorosa,

LIPSIO DELLA

Et seuera medicina, con desiderio aspiro à questa piaceuole, Et accetta a tutti: perche la n'scrittione che tale debba eſſer, mi dimostra. non falli, diſſe Langio. perche ſi come i Medici, poi che hanno dato il fuoco, Et il taglio quanto che baſta, non laſciano ſubito lo nfermo, ouero lo pongono da parte; ma ci adoperano certi piaceuoli empiaſtri, Et lenitiui per mitigare i dolori: coſi io verſo di te, il quale perche parmi à baſtanza bauer col ferro, Et col fuoco purgato, hora con certi piaceuoli ragionamenti adol-
cirò,

citò, & con mano (come si
 dice) più leggiera maneg-
 gherò. scenderò da quel ma-
 lagenole colle della Filosofia
 & à poco, à poco condurrò-
 ti ne gli ameni campi dello
 tue lettere . ciò però farò
 non maggiormente per ri-
 crearti, che per sanarti co-
 me si dice di Democare rae-
 dico, il quale astutamente
 diede à bere ad vna certa
 Considia nobile matrona,
 che ricusaua ogni medicina
 più aspra, il latte delle ca-
 pre, ma di quelle che erano
 nutrite di lentisco; così io ti
 porrò nell'animo alcune co-
 se historiche, & diletteuoli,

ma

LIPSIO DELLA

ma tinte con certo occulto
succo della sapienza: che
importa per qual mezo sa-
niamo lo 'nfermo, purchè
perfettamente il saniamo?



Cap.

Cap. XIX.

Che i mali publici non sono così graui, come paiono, & ciò principalmente, ma con breuità vien mostrato cō la ragione, perche per lo più vanamente si teme quello, che sta attorno le cose, non le stesse cose.

MA hormai auicina-
ti, o mia legione, et
tu che sei la prima compa-
gnia auanti le altre, con la
quale noi combattiamo,
che questi mali non sono
grauì,

LIPSIODELLA

gravi, & ciò noi vogliamo fare con due sorti di arme; della ragione, & del paragone: della ragione, per che se a lei guardi, tutte queste cose, che ci sono presenti, & che ci soprastanto non sono ueramente gravi, ne grandi, ma solamente paiono. la opinione è quella, che le inalta, & aggrandisce, & come con certi cothurni da scena le accresce. ma leua, se sei fauo, quella nube, che ti è attorno, & vedi le cose chiaramente: temi per esempio la pouertà in queste publiche sciagure, l'essilio, la

la morte. se adunque con
 buoni, & con fermi occhi
 le riguardi; quanto pic-
 ciole sono; se con suoi pesi
 le bilanci, quanto leggieri.
 ecco questa guerra, ouera
 la tirannia, col mezo di
 molti tributi, ti'mpouerir-
 rà. & che cosa? sarai adun-
 que povero. la natura non
 ti hà forse fatto così venire
 al mondo, & così ti rapirà?
 che se ti dispiace del catti-
 uo, & infame nome; cam-
 bialo; & sarai sbrigato:
 perche la fortuna ti hà sol-
 leuato, se non sai, & ti hà
 posto in luogo più sicuro.
 niun' altro ti'mpouerirà
 più

LIPSIO DELLA

Più: quello che tu stimavi danno, egli è rimedio. **Ma** sarò anco essule; anzi se tu vorrai farai pellegrino. se cangi il tuo affetto, cangi patria. il sauiouunque si troua, è pellegrino, il pazzo sempre è essule. **Ma** la morte mi souraista dal tiranno. come che ogni giorno non sopraistia dalla natura. **ma** quella è infame, che si fa per mezzo della giustitia con la spada, ouero col laccio. **O pazzo**; non quella morte, ouero alcun'altra è infame, se non è la tua vita. chiama dal principio del mondo i più buoni, & famosi huomini

mini, la violenta forza, gli
 rapì: bisogna, ò Lipsio, far
 questa consideratione in
 tutte le cose (io ti sueglio
 solo il gusto) le quali paio-
 no terribili, & bisogna ve-
 derle nude senza veste al-
 cuna, ouero maschera dello
 opinioni. ma noi miseri si
 rinogliamo a cose vane, &
 esterne, ne temiamo le stes-
 se cose, ma le circostanze
 delle cose. ecco se il mare
 nauighi, & quello si gonfi:
 ti si parte la mente, & tut-
 to tremi; non altrimenti,
 che se essendoti rotto l'ha-
 uessi tutto à bere: ma vn
 secchio, ouero due farebba-

LIPSIO DELLA

no bastevoli; se viene in
vno stante il terremoto,
che grido, che paura? pensi
che tutta la Città, ò certo
la casa, se cada, sia per ca-
der sopra di te, & non sai,
che a rompere il tuo ceruel-
lo, quanto basti vna sola
pietra: non altrimenti a-
uiene in queste ruine, nel-
le quali lo strepito princi-
palmente ci spauenta, &
vna vanissima imagine
delle cose. Ecco quella com-
pagnia de soldati, ecco le
arme: a che questi soldati;
perche queste arme? che fa-
ranno? mi ammazzeranno;
che cosa è l'uccisione? vna
sim-

semplice morte, & perche
 lo stesso nome non ti impau-
 risca, è vna partenza dell'
 anima dal corpo: tutte quel-
 le schiere de soldati, tutte
 quelle arme minaccieuoli
 lo stesso faranno, che fa
 vna febre, che fa vn granel-
 lo di vna, che fa un solo ver-
 me. matu dirai, lo fanno
 più aspramente. anzi non
 poco più piaceuolmente,
 perche quella febre, che tu
 più tosto vuoi, per tutto
 l'anno spesse volte tormen-
 ta l'huomo: qui in vn col-
 po, & in vn momento si fi-
 nisce: Bene adunque Socra-
 te soleua non altrimenti
 chia-

LIPSI^O DELLA

chiamar tutte queste cose,
che maschere. le quali se ti
poni; non vedi come i fan-
ciulli ti fuggano? ma met-
tele da parte, & fatti ve-
der colla tua vera faccia ti
si auicineranno, & ti ab-
braccieranno. lo stesso auie-
ne in queste cose: le quali se
vedi, leuate le maschere, &
senza pompa confesserai di
hauere hauuto timor pueri-
le, come la grandine, che cō
grande strepito caduta so-
pra i tetti, ella però salta in
diuerse parti; così queste co-
se se si ncontrano in vn'a-
rmo fermo, sono rotte, non
rompono.

Cap.

Cap. XX.

Si viene al paragone: ma
 prima sono effagerati i
 mali della Fiandra, &
 di questa età. questa
 commune opinione è
 rifiutata; & è dimo-
 strato che lo 'ngegno dell'
 huomo è pronto ad ac-
 crescer le sue miserie.

Il ragionamento di Lan-
 gio fu così graue oltre la
 mia aspettatione, & oltre il
 mio credere. & però inter-
 rompendo dissi, doue vai? &
 questa la promessa? io aspet-
 tava i mieli, & i vini dolci
 della

LIPSIO DELLA

*Nelle historie. tu mi dai un
troppo austero, del quale
non ci è il più puro, & nel-
la dispensa della sapienza,
che cosa pensi? hauere à fa-
re con qualche Talete hai
hora à fare con Lipsio, il
quale è huomo, & tra gli
altri huomini desidera i ri-
medij ancora un poco più
piaceuoli: Langio con voce,
& con faccia benigna disse,
io conosco: à ragione mi ac-
cusi: perche mentre io seguo
quel puro raggio della ra-
gione, veggio, che io son mi
partito dalla publica stra-
da, et non auedendomi sono
ei nouo entrato nel calle
del-*

della sapienza: mà hormai
 mi ritiro, & fermo il passo
 in istrada più ordinaria. ti
 dispiace l'asprezza di quel
 vin Falerno? io il tempero
 col dolce de' gli essempli; ecco
 che vengo al paragone:
 & mostrerò chiaramente,
 che non ci è cosa veruna gra-
 ue, ouero grande in queste
 cose, le quali in ogni 'ntor-
 no sono cinte de' mali, se tu
 le paragoni con gli antichi.
 per che già furono molto più
 graui, & da dolersene mag-
 giormente. Io di nouo, &
 con gesto impatiente dissi. tu
 dici ciò? & pensi di douer
 mi ciò persuadere? non

T mai

LIPSIO DELLA

mai, ò Langio, sino che ha-
uerò intelletto: perche qual
passata età, se bene pensi, fù
ouero qual sarà nell'auenire
tanto piena di disgratie
quanto questa nostra? qual
gente, qual paese sopportò
così graui cose da dirsi,
& aspre da sopportarsi,
come quelle, che hora noi
sopportiamo? ecco siamo tra
uagliati dalla guerra non
solo esterna, ma anco ciuile;
ne solamente da questa; ma
dalla domestica. perche non
solo trà noi ci sono le parti;
ma nouelle parti de parti (ò
patria, qual salute ti potrà
conseruare,) aggiungi la pe-
stilenza; aggiungi la fame;

aggiungi i tributi; le rapine, le uccisioni; & la tirannia, ch'è l'ultimo de gli ultimi; & le oppressioni non solo de' corpi; mà de gli animi. Hora nell'altra Europa, che cosa v'è? guerra, ouero paura di guerra. ouero se vi è la pace: ella è unita cō la vilseruitù sotto piccioli Signori, & nō è più allegra di qual si voglia guerra: douunque tu giri gli occhi, & la mente ogni cosa, è in dubbio, & in sospetto, & si come nella casa malamente sostenuta sono molti argomenti di ruina, & per conchiudere (ò Langio) co-

T a me

LIPSIO DELLA

*me il corso de tutti i fiumi è
nell'Oceano, così pare delle
disaventure in questa età.
E porto nel mezzo solamente
quelle che hora prouia-
mo, & sono presenti; che co-
sa diremo di quelle, che ci so-
uraſtanno? delle quali dirò
con verità, quel che diſſe
Euripide. Io veggo il ma-
re de mali tanto grande,
che non è così ageuole
il nuotar fuori. Langio
verſo di me ſeueramente, &
come riprendendomi, diſſe:
di nouo ti abbassi per queſti
lamenti? io ſtimaua, che
ſtaſſi hormai fermo, & ca-
di: che le tue ferite ſi ſoſſero
ſal-*

faldate, & tu le rinoui. & certo seti risaneraì, ti è bisogno di certa quiete d'animo: tu dici, che questa età è infelicissima; questa è vecchia canzone. sò, che tuo auo hà detto lo stesso, sò che tuo padre; sò che i discendenti, & i Nipoti lo diranno. Questo è naturale all'ingegno dell'huomo, il piegar fortemente gli occhi alle cose triste, & passar quelle cose, che sono allegre. come le mosche, & gli animali di questa sorte non lungamente stanno fermi ne' luoghi spianati, & politi, si accostano à gli aspri; così que-

T 3 sta

*ti. così spesse volte la falsa
ombra del futuro pericolo
ci fa auilire.*

Cap. XXI.

Egli è ciò rifiutato più
propriamente, & al ri-
stretto, dal paragone
con i mali vecchi. pri-
ma delle guerre, & del
la ruina marauigliosa
de Giudei.

MAttu, (O Lipsio) la-
scia queste cose bas-
se: hor seguitami al parago-
ne, che ricerchi. per suo me-
zo vederai, che non solo so-
no anenute calamità vgua-

LIPSI O DELLA

li in ogni sorte, ma maggiori, & che questa età ha più di allegrarsi, che da dolersi. siamo battuti, tu dici, dalla guerra; che? adunque appresso gli antichi non visono state guerre, anzi (ò Lipsio) sono esse nate con lo stesso mondo, per non cessare, se non con lui; ma forse mi dirai non così grandi, ouero così graui, come queste. così egli è allo 'ncontro, che tutte queste cose sono vn giuoco, & vno scherzo (parlo da douero) se sono paragonate con le antiche. io non trouo ageuolmente le 'ntrata, ne l'uscita, se vna volta

io mi'ngolfo in questo profondo de gli esempi: ma però vuoi, che andiamo vn poco vagando per le parti del mondo? andiamui. Cominciamo dalla Giudea, cioè dalla Prouincia, & dalla gente Sacra. tralascio quello, che patirno i Giudei nell'Egitto; quello, che partirono, dopoi che si partirono dall'Egitto; perche queste cose vengono scritte, & sono in pronto ne' libri sacri. vengo alle vltime, & che sono cõgiunte cõ la loro vltima ruina. le quali mi è di bisogno, che io sponga come p' capi particolarmente.

T. 5. Pa-

LIPSIO DELLA

Patirono adunque nella guerra civile, & esterna queste cose in sette anni non ancora compiti.

In Hierusalem prima furono uccisi per cōdamento di Floro seicēto trēta.

In Cesarea da gli abitanti per odio della gente, & della religione in vn sol tempo 20. mille.

In Scitopoli città della Celesiria 13. mille.

In Ascalona nella Palestina medesimamente da gli abitanti 2. mille 500.

In Tolomaide medesimamente due mille.

In Alessandria nell'Egitto

gitro essendo Presidente Tiberio Alessandro 50. mille.

In Damasco 10. mille.

Et queste cose auennero come per seditione, ouero per tumulto dipoi nella legitima, & aperta guerra da' Romani.

In Gioppe presa da Cefio Floro furono ammazzati 8. mille quattrocento.

In certo monte Cabulone due mille.

Nella guerra ad Ascalone 10. mille.

Ancora per insidie otto mille.

In Afaca essendo presa 15. mille.

T 6 Nel

LIPSIO DELLA

Nel monte Garisim ammazzati 11. mille seicento.

In Iotapa, nella quale vi era lo stesso Gioseffo circa trenta mille.

In Ioppe ancora presa sommersi 4. mille ducento.

Nelli Tarichei ammazzati sei mille cinquecento.

In Gamala tanto uccisi, quanto volontariamente precipitati noue mille.

Ne alcuno huomo nato uscì di quella città saluo, fuori che due sorelle.

In Giscala abbandonata tagliati à pezzi fuggendo due mille. & presi, di dōne, & di fanciulli tre mille.

De

COSTANZA. 223

*De' Gaderesi ammazzati
13. mille. Presi 2. mille ducē
to, fuorchè quei che saltorūo
nel fiume, chefurno infiniti.*

*Nelle ville di Idumea
furno ammazzati 10. mille
In Gerasio mille.*

In Macheronte 1700.

Nella selua Iardes 3. mille

*In Massada Castello am-
mazzati di propria mano
nouecento sessanta.*

*In Cirene da Catulo Pre-
sidēte ammazzati 3. mille.*

*Et nella stessa Città di
Hierusalem in tutto il tem-
po di asedio trà morti, oue-
ro ammazzati vn million.
Presi nonanta sette mille.*

Questa

LIPSIO DELLA

Questa summa oltre altri infiniti, che si sono lasciati arriuua à vn milione, & ducento quaranta mille.

Che dici d Lipsio? abbassasi à queste cose gli occhi? anzi inalzagli, & prendi ardimiento di paragonarmi cō la ruina di vna sol gente le guerre de alquanti anni nella Christianità, ma quanto picciola è quella parte d'huomini, & del mondo, se si paragona con l'Europa?



Cap.

Cap. XXII.

Delle ruine de Greci, & de Romani venute dalle guerre il gran numero de vecisi da alquanti Capitani, & la destruction del mondo nuovo, & le miserie della cattività.

NE quì mi fermo: vado nella Grecia: nella quale sarebbe lungo, & senza frutto il porre tutte le guerre per ordine fatte, o trà loro, ouero con gli stranieri, ciò dico; che così ella
fù.

LIPSIO DELLA

fu impouerita, & rasa dal continuo ferro delle ruine, che dice Plutarco (ilche mai nō leggo senza sdegno, & marauiglia) che al suo tempo non si poteua per tutto quel paese far tre mille soldati; quanti però, egli dice, già nella guerra di Persia vn picciolo Castello de Megaresi haueua ammazzati: ò à qual termine sei venuto quel fior del mondo, sole, & sale delle genti. apena ci è hoggi vn Castello di qualche nome in questa stessa desolata Fiandra, che non pareggi quel numero di sesto atto alla guerra.

Hora

Hora vuoi, che andiamo ve-
 dendo i Romani, & l'Ita-
 lia? mi alleggerirno già da
 questo fascio di memorie, &
 Agostino, & Orosio: tu ve-
 digli, & in questi una infi-
 nità de' mali, vna sol guer-
 ra Cartaginese la seconda
 ne soli paesi d'Italia, Spa-
 gna, Sicilia leuò la vita a
 più di vn millione, e cin-
 quecento mille persone (per
 che ciò hò curiosamente cir-
 cato) non essendo finiti in-
 tieramente tutti i diecise-
 te anni. la guerra ciuile di
 Cesare e di Pompeo intorno
 trecento mille, & molti più
 la guerra di Bruto, di Cas-
 sio.

LIPSIO DELLA

*sto, di Sesto Pompeo; & che
 stò ciò à raccontar le guer-
 re fatte sotto l'auspicio, oue-
 ro sotto la condotta de più?
 ecco vn Caio Cesare (ò peste
 & ruina del genere huma-
 no) confessa; & certo van-
 tandosi hanere ammazzato
 in guerre vn million cento
 nonātadue mille huomini;
 & così, che trà questi non è
 compresa la strage delle
 guerre ciuili. In pochi an-
 ni, ne' quali egli governò la
 Spagna, ouero la Franza,
 furno fatte queste vccisioni
 ne' Stranieri; del quale fù
 però maggiore anco in que-
 sta parte quel Gran Pōpeo,
 il*

ilquale nel tempio di Minerva fece una inscrizione, che hauena dissipati, posti in fuga, ammazzati, hauuti in suo potere due milioni cento ottanta tre mille, a quali se vuoi aggiunger a questi come per numero Q. Fabio, ilquale ammazzò cento dieci mille de' Franesi, C. Mario, che ducento mille de' Cimbri. nell'ultima età Aetio, che in quella famosa guerra di Catalaunici ammazzò cento sessanta doi mille de' gli Hunni, Et acciache non pensi, che in quelle guerre sieno stati solo corpi morti d'huomini.

L I P S I O DELLA

vi furno ancora delle città.

Quel Catone Censorio si

vanta di hauer preso più

Castelli, & Città nella Spa

gna, de giorni, che'n lei si

sia fermato. Sēpronio Grac

co, se egli è da dar fede à

Polibio nella stessa ne gettò

à terra trecento, ne tutta la

età hà per mia opinione,

che mettere appresso a que-

sti essempli, ma sì benc nell'

altro mondo. Pochi Spagno

li già ottanta anni portati

in que' grandi, & noui pae-

si: che morti, ò Dio buono,

diedero? che ruine fecero?

non tratto delle cagioni,

ouero della ragion della

guer-

guerra, tratto solo de gli effetti. Veggo quel grande spatio del mondo, che sarebbe gran cosa hauer veduto non che vinto, essere assaltato da vna compagnia de vinti, & di trenta soldati, & per tutto esser gettati à terra quelli animali disarmati, come la spiga dalle falce. Doue sei ò Cuba grādiffima tra le Isole? tu Haito? voi Giucagie? ciascheduna delle quali già era uate habitate da sei cento, ouero da dieci mille huomini; atroue à pena hauete ritenuto quindecì, per semezza di questi mostrati alquanto tu paese

LIPSIO DELLA
paese del Perù; tu del Messico. O marauigliosa, & infelice faccia; quel grande, & veramente vn' altro mondo si vede gettato à terra, & desolato non altrimenti, che se fosse stato abbruggiato da certo fuoco celeste. Mancami la mente, & le parole, à Lipsio, quando mi ricordo queste cose, & veggo, che tutte le nostre cose rispetto à queste non sono altro, che, come dice il Comico, vna paglia vuota, ouero piccioni vermicelli, ne riferisco quella legge de' schiavi, della quale nelle guerre de gl' antichi non è cosa più crudele.

dele. il vincitore à forza
 prendeva tutti gli huomini
 principali, noblli, fanciul-
 li, donne, chi sà, se à perpe-
 tua seruitù? certamente
 per seruitù, il cui vestigio
 con ragione mi allegro, che
 non sia stato, ne sin'hora
 sia nella Christianità, i Tur-
 chi fanno ciò, ne è altro, che
 ci facci più odioso, & più
 spauenteuole quello l'Impe-
 rio della Scitia.



Cap.

LIPSIO DELLA

Cap. XXIII.

Segnalati effempi di Pestilenza, & di fame antica. medesimamente la grandezza de tributi, & delle rapine, che si faceuano.

MAtu segui lamentando, & appresso la peste ancora, & la fame, ponui i tributi, ei le rapine: vuoi adunque, che paragono ciascheduna? ma facciamo brieuemente. Dimmi quante migliaia di persone hà leuate la Peste in tutta la Fiandra in questi cinque

cinque, ouero sei anni? giudico io cinquanta mille, ouero per dir più largamente cento mille, mà nella sola Giudea sotto il Rè Dauid ne anco in tutto un giorno ne inghiottì settanta mille. sotto Gallo, & Volusiano Imperatori la pestilenza cominciando dall' Etiopia andò vagando per tutte le Prouincie di Roma, et per quindecì continui anni incredibilmente le votò; non hò letta mai la maggior peste nello spatio de tempi, ouero del mondo; più grande però per crudeltà, et pviolenza fù quella,

X la,

LIPSIO DELLA

la , che sotto Giustiniano
Prencipe fece ruina in Co-
stantinopoli , & ne luoghi
circonuicini ; il cui impeto
fù così grāde, che di giorno
in giorno gettaua a terra
cinque mille persone , &
alcuna volta dieci mille .
Direi ciò timidamente , &
dubioso che mi fosse credu-
to , se non haneſſi di ciò fi-
deliſſimi testimoni di quel
tempo ne di minor marau-
glia. Fu la peste nell' Afri-
ca, che venne doppo la rui-
na di Cartagine , che nel-
la ſola Numidia gettò à ter-
ra ottocento mille huomi-
ni : nell' Africa maritima
duccen-

ducento mille; & appresso
 Utica trenta mille de sol-
 dati, che furno lasciati per
 la guardia di quel paese. &
 ancora nella Grecia sotto
 lo'impero di Michiel Duca
 fù così crudele, che i vini
 non bastauano a sepelire i
 morti. vltimamente à tem-
 po del Petrarca, come egli
 riferisce, fù così gagliarda
 nell'Italia, che di ciasche-
 dun migliaro d'huomini ne
 restauano a pena dieci. Ho-
 ra diciamo della fame; in-
 vero noi, ouero la nostra
 età niente habbiamo vedu-
 to, se habbiamo lette le cose
 antiche. sotto Honorio Im-

V 2 pera-

LIPSIO DELLA

peratore in Roma, fù tanta carestia, & istrettezza di ogni sorte di vettouaglia, che già gli huomini stauano per mangiarsi vn l'altro, et nel Circo fù publicamente vdata quella voce; metti il prezzo alla carne humana. In tutta l' Italia à tempo delle ruine, de Goti sotto Giustiniano Imperat. anco fù cosi grāde; che nella sola Marca d' Ancona morirono di fame cinquanta mille huomini, & per tutto non solo le carni humane serui- uano per nutrimento, ma gli escrementi humani. Pauen- to ciò à dire. Due don-
ne

ne haueuano ammazzati,
 & mangiati con insidie di
 notte diecisette huomini;
 essefurno uccise dal decimo
 ottauo, che haueua inteso,
 che ciò di lui si trattaua.
 non racconto io la fame, &
 gli essempli hormai volgari
 nella Sacra Città. Et se e-
 gli è da dire alcuna cosa de
 tributi, non nego che que-
 sti, da' quali hora siamo
 priemuti non sieno graui,
 ma cosi, se tu gli vedi soli,
 & per se, non se tu gli met-
 ti insieme con gli antichi.
 sotto lo'mpero Romano tut-
 te le Prouincie di ogni pra-
 to pagorno ogn'anno la

LIPSIO DELLA

quinta parte; & de' campi
la decima parte. non man-
carono Antonio, & Cesare
di scuodere in vn'anno i
tributi de nuoue, & dieci
anni. morto Giulio Cesare,
essendosi prese le arme per
la libertà, fù ordinato, che
tutti i cittadini pagassero
la vigesima quinta parte
di tutti i beni, & questo di
più, che tutti gli Senatori
pagassero sei' assi per cia-
schedun tegolo delle sue ca-
se, il quale tributo fù gran-
dissimo da non esser credu-
to, ne pagato. Et Ottavia-
no Cesare (credo io haunto
riguardo, al suo nome) scos-
se

se, & hebbe la ottaua parte de tutti i beni da liberti. Io tralascio quello, che fecero i Triumviri, & gli altri tiranni, accioche col raccontare non ammaestri i nostri. Quel solo delle Colonie ti sia essemplio di tutte le esbattioni, & delle rapine, del qual trouamento, si come non fù cosa più stabile alla forza dello 'mperio, così non si puote pensar cosa più crudele contra i sudditi. Per tutto erano condotte le legioni, & le compagnie vecchie, nè campi, & ne' Castelli, & gli infelici delle Prouincie in

LIPSIO DELLA

uno stante erano priuati
de' beni, & delle ricchezze,
non hauendo commesso mis-
fatto veruno; ma ogni loro
peccato cra l'hauer ricchez-
ze, & buone possessioni, in-
che si vede certo vn gran
profondo de tutte le cala-
mità, egli è infelicità essere
priuato de dinari, & che
de' campi appresso, & del-
le case? egli è graue essere
scacciato da questi, & che
da tutta la patria? & che
dalli tempj, & da gli alta-
ri? erano, ecco, in diuerse
parti mandate alquante
migliaia di persone; i figli-
uoli da' padri, i padroni da'
serui-

seruitori, le mogli da' mariti, & come la sorte voleua, erano per diuerse terre sparsi: altri erano mandati trà i sitibondi Affricani, come in questo stesso proposito dice il Poeta, vna parte nella Scitia, ouero ne' Britanni ieparati da tutto il mondo, solo Ottavian Cesare nell' Italia pose vinti otto colonie; nelle prouincie, quante gli piacque. ne alcun' altra cosa fu à noi Francesi, & Spagnoli per quello, che io sò di maggior ruina.

LIPSIO DELLA

Cap. XXIV.

Alquante narrationi di crudeltà, & di vccisioni: alcune grandi sceleratezze, & marauigliose di questo tempo.

MA tu dici, hoggi ci è crudeltà, & vccisioni non v dite: sò quel che accenni, & quello, che vltimamente è auenuto. ma per tua fè, ò Lipsio, è auuenuta appresso gli antichi cosa niuna simile? ò sciocco, se non sai; cattiuo se fingi; perche gli essempli sono così pronti, & in quantità, che
hab-

COSTANZA. 254

habbiamo fatica nello scieglierli: sai tu il nome di Silla, di quel felice? adunque tu sai ancora quel suo infame, & crudel bando, col quale da una sola città levò quattro mille, & settecento cittadini, & perche non giudichi, che questi fossero huomini vili, ouero plebei; furno trà questi cento quaranta Senatori: non tocco le infinite uccisioni, che furno publicamente fatte per sua permissione, ouero commandamento, che non senza ragione fù da Quinto Catulo mandata fuori quella voce, con quali

li

LIPSIO DELLA

li alla fine habbiamo à vivere, se nella guerra ammaziamo gli armati, & nella pace i disarmati: ma non molto dopoi irritorno lo stesso Silla i tre scolari, (cioè i Triumviri) medesimamente posero taglia à tresento Senatori, & più di due mille Cavalieri Romani. O sceleratezze; delle quali quel Sole mai non vide, ne egli è per veder cosa più scelerata dal Levante sino all'Occaso. Se vorrai, leggi Appiano, & in lui leggi la varia, & infame imagine di que', che si nascondeano, che fuggivano,

uano, che si fermauano, che
 veniuano separati; de' figli-
 uoli, & delle mogli, che
 piāgeano d'intorno. poss'io
 morire, se tu nō dirai, che
 in quel tempo fiero, & cru-
 dele non fosse morta la stes-
 sa humanità. Et queste co-
 se furno fatte ne' Senatori,
 & ne' Cavalieri, cioè in al-
 trettanti quasi Rè, & Prin-
 cipi: ma forse non si è usa-
 ta crudeltà nel popolo, an-
 zi considera lo stesso Silla,
 il quale fece tagliare a pez-
 zi nella publica Villa quat-
 tro legioni della parte con-
 traria, che sotto la sua fe-
 de l'hauuano seguitato i
 uano

LIPSTO DELLA

*parte del Perù; nel Messico. Onanigliosa, & infestata; quel grande, & veramente un altro mondo
 foresta gettato à terra, & desolato non altrimenti, che
 se fosse stato abbruggiato da
 un fuoco celeste. Mancano
 le parole, & le parole, è
 Lipsto, quando mi ricordo
 queste cose, & veggio, che
 tutte le nostre cose rispetto
 a queste non sono altro, che,
 come dice il Comico, una
 piuma vento, o un piccione
 a remorelli, ne riferisco
 quella legge de' scitiani, del-
 la quale nelle guerre de' gli
 antichi non è cosa più cru-
 dele.*

dele, il
prendente
principali
li, donne,
tua ferua
per ferua
con ragione
non fa fine
sia nella
chi fanno
ci facci
spaventare
rio della

subito
nille,
era il
nella
ucinia
nazzà
bi, ha-
o della
tra la
e si ren
Augu-
ottise
l'altare
lio, tre-
à lui st
ell'vno,
Anto-
nico de
per cer-

LIPSIO DELLA

vano chiedendo pietà della
mano ingannatrice, i gemit-
ti de' quali mentre, che mo-
riano essendo arrivati sino
al luogo, doue erano ragu-
nati i Senatori stando atto-
nito, & isbigottito il Sena-
to, egli disse, Attendiamo al-
le cose nostre, o Padri; per
mia commissione sono pun-
ti alquanti pochi seditiosi,
ne so, di che più mi habbi a
marauigliare, che ciò habbi
potuto fare vn' huomo, ouer
dire, vuoi più essempli di cru-
deltà? sta attento. Hauendo
Seruio Galba, nella Spagna
ragunato il populo de tre
Città come se fosse per trat-
tar

COSTANZA. 2; 6

tar de' loro interessi ; subito tagliò à pezzi sette mille huomini , trà quali era il fiore della gioventù , nella stesso paese Lucio Lucinio Lucullo console ammazzò vinti mille de' Cauchi , hauendo mandati entro della Città i Soldati , contra la fede data , mentre che si rendettero , Ottauiano Augusto prese Perugia , uittise come vittime , all'altare consacrato a D. Iulio , trecento de' quelli , che à lui si rendettero , eletti dell'vno, & dell'altro ordine. Antonino Caracalla nimico de' que' di Alessandria per cer-

LIPSIO DELLA

vano chiedendo pietà della
mano ingannatrice, i gemit-
ti de' quali mentre, che mo-
riano essendo arriuati sino
al luogo, doue erano ragun-
nati i Senatori stando atton-
nito, & isbigottito il Sena-
to, egli disse, Attendiamo al-
le cose nostre, o Padri; per
mia commissione sono pun-
ti alquanti pochi seditiosi,
ne so, di che più mi habbi a
marauigliare, che ciò habbi
potuto fare vn' huomo, ouer
dire, vuoi più esempi di cru-
deltà? sta attento. Hauendo
Seruio Galba, nella Spagna
ragunato il populo de tre
Città come se fosse per trat-
tar

COSTANZA. 2, 6

tar de' loro interessi ; subito tagliò à pezzi sette mille huomini , tra quali era il fiore della gioventù , nella stesso paese Lucio Lucinio Lucullo console ammazzò vinti mille de' Cauchi , hauendo mandati entro della Città i Soldati , contra la fede data , mentre che si rendettero , Ottauiano Augusto prese Perugia , uccise come vittime , all' altare consacrato a D. Iulio , trecento de' quelli , che à lui si rendettero , eletti dell' vno, & dell' altro ordine. Antonino Caracalla nimico de' que' di Alessandria per cer-

LIPSIO DELLA

vano chiedendo pietà della
mano ingannatrice, i gemit-
ti de' quali mentre, che mo-
riano essendo arriuati sino
al luogo, doue erano ragun-
nati i Senatori stando atton-
nito, & isbigottito il Sena-
to, egli disse, Attendiamo al-
le cose nostre, o Padri; per
mia commissione sono pun-
ti alquanti pochi seditiosi,
ne so, di che più mi habbi a
marauigliare, che ciò habbi
potuto fare vn' huomo, ouer
dire, vuoi più esempi di cru-
deltà? sta attento. Hauendo
Seruio Galba, nella Spagna
ragunato il populo de tre
Città come se fosse per trat-
tar

COSTANZA. 2;6

tar de' loro interessi ; subito
tagliò à pezzi sette mille
huomini , trà quali era il
fiore della gioventù , nella
stesso paese Lucio Lucinio
Lucullo consule ammazzò
vinti mille de' Cauchi , ha-
uendo mandati entro della
Città i Soldati , contra la
fede data , mentre che si ren-
dettero , Ottauiano Augu-
sto prese Perugia , uctise
come vittime , all'altare
consacrato a D. Iulio , tre-
cento de' quelli , che à lui si
rendettero , eletti dell'vno,
& dell'altro ordine. Anto-
nino Caracalla nimico de
que' di Alessandria per cer-

LIPSIO DELLA

vano chiedendo pietà della
mano ingannatrice, i gemit-
ti de' quali mentre, che mo-
riuano essendo arriuati sino
al luogo, doue erano ragu-
nati i Senatori stando atton-
nito, & isbigottito il Sena-
to, egli disse, Attendiamo al-
le cose nostre, o Padri; per
mia commissione sono pun-
ti alquanti pochi seditiosi,
ne so, di che più mi habbi a
marauigliare, che ciò habbi
potuto fare vn' huomo, ouer
dire, vuoi più esempi di cru-
deltà? sta attento. Hauendo
Seruio Galba, nella Spagna
ragunato il populo de tre
Città come se fosse per trat-
tar

COSTANZA. 2, 6

tar de' loro interessi ; subito tagliò à pezzi sette mille huomini , tra quali era il fiore della gioventù , nella stesso paese Lucio Lucinio Lucullo console ammazzò vinti mille de' Cauchi , hauendo mandati entro della Città i Soldati , contra la fede data , mentre che si rendettero , Ottauiano Augusto prese Perugia , uittise come vittime , all'altare consacrato a D. Iulio , trecento de' quelli , che à lui si rendettero , eletti dell'vno, & dell'altro ordine. Antonino Caracalla nimico de' que' di Alessandria per cer-

LIPSIO DELLA

*È scherzi detti contra di lui
sotto velame di pace venen-
do in quella città fatta ra-
gunar tutta la gioventù in
vna campagna l'attornio
de' soldati, & a segno di
tromba ad vno ad vno tut-
ti ammazzò, & hauendo
vsata la stessa crudeltà nel
resto del populo rendette
vota affatto vna populatis-
sima Città. Mitridate Re
con vna sola lettera am-
mazzò ottanta mille citta-
dini Romani, che erano
sparsi per l'Asia per traf-
ficare. Voleso Messalla pro-
consule dell'Asia trecento
ne ferì in vn sol giorno con
la*

la secure, & passeggiando
 con le mani da dietro super-
 bamente trà i corpi morti,
 come se hauesse fatto vn at-
 to magnifico, gridò. O im-
 presa reale, & tutt' hora
 parlo de profani, & de cru-
 deli. ma eccoti Theodosio
 Principe trà que' che sono
 consacrati al vero Dio, il
 quale in Tessalonica col me-
 zo di vna grande scelera-
 tezza, & inganno nel tea-
 tro, doue haueua mandati i
 soldati vccise sette mille
 huomini innocenti, haueu-
 dogli ragunati, come à ve-
 der ginocchi, del qual fatto
 tutta l'antica impietà non
 hà

LIPSIO DELLA
*hà cosa più impia. Andiate
hora ò miei Fiamminghi,
& accusiate la crudeltà,
ouero la perfidia de Prin-
cipi in questa età.*

Cap. XXV.

**La nostra tirannia è an-
co diminuita. egli è mo-
strato, che viene dalla
natura ouero dalla ma-
litia humana, & che già
furno oppressioni in-
terne, & esterne.**

ALLA fine accusi la
tirannia de nostri
tempi, & le oppressioni de'
corpi, & de gli animi. non
hò

hò terminato hora ambitio-
samente di esaltare la no-
stra età, o deprimere, per-
che à che fine? io dirò quel-
lo, che fà per la nostra com-
paratione. quando non so-
no stati questi mali? et doue
non sono stati? Dammi in
gratia qualche età senza
grave tirannia: dammi al-
cun populo, se puoi (perche
io intrerò in questo arrin-
go) io ancora confesserò, che
noi trà gli'nfelici siamo in-
felicissimi, che taci? egli è
vero per quanto, che io ve-
da, quel vecchio detto che
tutti i buoni Principi
possono essere descritti
in

LIPSIO DELLA
in vn'anello. per che egli è
certamente inestato dalla
natura all'huomo il signo-
reggiare insolentemente, ne
ageuolmente tener misura
in quello, che è oltre misu-
ra. noi stessi, che si doglia-
mo della tirannia; portia-
mo nel petto i semi della ti-
rannia, ne à molti manca
il volere, mà il poter di'nal-
zarla. quando il serpente
per lo freddo languisce, hà
però il veleno, ma nol man-
da fuori; così egli è in noi,
che la sola debolezza ci ri-
tiene dal nuocere, & certo
freddo della fortuna. Giugni
forze agli strumenti; dubi-
to,

to, che molti ancora di questi 'mpotentissimi, li quali hora sono inimici verso i potenti: egli è l'esempio nel viuer commune. considera quel padre, che si 'ncrudelisce verso i figliuoli, il padrone ne' serui, il precettore, ne' scolari. nel suo essere tutti questi sono Falaridi, & isuegliano le stesse onde nel fiume, che i Re nel gran mare. ne à gli altri animali non è questa natura de quali molti si 'ncrudeliscono ne gli altri animali della stessa natura, nell'aere, nella terra, nell'acqua, così spesse volte

te

LIPSIO DELLA
te il pesce grande man-
gia i piccioli, così lo Spa-
rauiero uccide gli uccel-
li, dice bene Varrone: ma tu
dirai queste sono oppressio-
ni de' corpi: hogg' di questa
è grandissimo, che sono anco-
de gli animi. così è de gli
animi? Guarda che tu non
dica ciò più tosto inuidio-
samente, che con verità, mi
par che non conosca se stes-
so, & quella diuina natura,
chi pensa, ch' ella possa tra-
uagliare, ouero sforzare,
perche non farà mai alcu-
na esterna forza, che tu vo-
glia, quello, che non uoi,
che tu senta quello, che non
senti

*senti: alcuno hà ragione in
 questo vincolo, ouero lega-
 me dell'animo; niuno nel-
 l'animo; il tiranno puo se-
 pararlo dal corpo, non iscia-
 gliere la sua natura, che pu-
 ra, eterna, celeste, sprezza
 ogni esterna, & violenza
 forza: ma egli è vietato
 esprimere il senso dell'ani-
 mo: io il ti concedo: ma
 adunque sono posti freni al-
 la tua lingua non all'ani-
 mo; non ai giudici; mà alle
 operationi; mà anco questo
 è nouello, & non vdito. O
 huomo buono, quanto che
 falli. quanti potrei dir-
 ti, che sotto tiranni diedero
 le*

LIPSIO DELLA

*le pene de suoi sensi, per non
hauere auedimento alla
lingua? quanti de stessi si so-
no sforzati contra i giudi-
cij di far violenza? & dico
contra i giudicij in cosa di
pietà: fù cosa ordinaria;
che fossero i Re de Persi, &
dell'Oriente adorati, et sap-
piano, che Alessandro si
attribuì lo stesso culto di
diuinità, non approuando-
lo la sua rustica Macedo-
nia. Trà Romani quel buo-
no, & moderato Principe
Augusto. hebbe, come Dio
nelle Prouincie anzi in cia-
scheduna casa i Flamini,
& i Sacerdoti: Caligula,
com-*

*comandò, che fosse posta
il suo capo, alle statue de'
Dei tagliato loro il suo, con
impietà da ridere. Lo stesso
dedicò vn tempio al suo nu-
me, sacerdoti, & sacrificij
elettissimi. Nerone volle
esser tenuto Apolline, &
furno uccisi segnalatissimi
cittadini per questa colpa;
perche non hauessero
sacrificato mai per la vo-
ce celeste. Gia Domitiano
sentia publicamente chia-
marsi Dio, & Signor no-
stro, che vanità, ouero im-
pietà, se fosse ciò in alcun
Re de nostri giorni, ò Lipsio,
che diresti? ne mi auicino*

X mag.

LIPSIO DELLA
luogo alcuna cosa hono-
rata. Mostriamo certo
grande argomento di pa-
cienza, & si come l'antica
età, vide che cosa fosse il
sommo nella libertà, così
noi, che cosa fosse il som-
mo nella seruitù, leuato
insieme col mezo delle 'n-
quisitioni il commercio
del parlare, & dell'vdire.
Haueremmo anco perdu-
ta la stessa memoria con
la voce, se tanto fosse in
nostro potere lo scordar-
si, quanto il tacere.

Cap.

Vltimamente viene insegnato , che questi mali non sono da portar marauiglia , ouero nouità . sempre furno comuni à tutti gli huomini, & alle genti , & ne vien procurata la consolatione.

N On aggiungo più cosa alcuna intorno la *comparatione*; io vengo all'altra schiera della mia *legione* , che oppugna la *nouità*, ma briuemente, & alla *sfuggita*, perche anzi *racoglierà* le *spoglie* dallo *nico*

X 3

LIPSIO DELLA

maggiormente à questo scoglio, nel quale non mi trarranno, ne mi caccieranno alcuni venti di ambitione.

Egli è premio di quel che tace l'esser senza pericolo. iati ti porterò solo intorno tutto questo negotio vn testimonio dell' antica seruitù scritto dal tuo scrittore familiare, al quale desidero, che poni mente. Tacito parlando de' tempi di Domitiano dice. Leggiamo, che essendo lodati Peto Trafea da Aruleno Rustico, Prisco, Heluidio da Herennio Senecione, lor fù cosa capitale; ne si
'ncru-

nerudeli solamente ne
stessi auttori, mà ne' loro
libri ancora essendosi ri-
messa la effecutione à Tri-
umuii, accioche fussero
abbruggiati publicamen-
te, & nella piazza gli scrit-
ti d'huomini celebratissi-
mi, per che giudicauano
con quel fuoco scancella-
re affatto la voce del po-
polo Romano, & la liber-
tà del Senato, & la con-
scientia de gli huomini.
hauendo di più scacciati i
professori delle lettere, &
mandata in effiglio ogni
buona professione, accio-
che non auenisse in alcun

LIPSIO DELLA

maggiormente à questo scoglio, nel quale non mi trarranno, ne mi caccieranno alcuni venti di ambitione. Egli è premio di quel che tace l'esser senza pericolo. io ti porterò solo intorno tutto questo negotio vn testimonio dell' antica seruitù scritto dal tuo scrittore familiare, al quale desidero, che poni mente. Tacito parlando de' tempi di Domitiano dice. Leggiamo, che essendo lodati Peto Trasea da Aruleno Rustico, Prisco, Heluidio da Herennio Senecione, lor fù cosa capitale; ne si
'ncru-

nerudeli solamente ne
 stessi auttori, mà ne' loro
 libri ancora essendosi ri-
 messa la effecutione à Tri-
 umuiri, accioche fussero
 abbruggiati publicamen-
 te, & nella piazza gli scrit-
 ti d'huomini celebratissi-
 mi, per che giudicauano
 con quel fuoco scancel-
 lare affatto la voce del po-
 polo Romano, & la liber-
 tà del Senato, & la con-
 scientia de gli huomini.
 hauendo di più scacciati i
 professori delle lettere, &
 mandata in effiglio ogni
 buona professione, accio-
 che non auenisse in alcun

LIPSIO DELLA

maggiormente à questo scoglio, nel quale non mi trarranno, ne mi caccieranno alcuni venti di ambitione. Egli è premio di quel che tace l'esser senza pericolo. ià ti porterò solo intorno tutto questo negotio vn testimonio dell'antica seruitù scritto dal tuo scrittore familiare, al quale desidero, che poni mente. Tacito parlando de' tempi di Domitiano dice. Leggiamo, che essendo lodati Peto Trasea da Aruleno Rustico, Prisco, Heluidio da Herennio Senecione, lor fù cosa capitale; ne si
'ncru-

nerudeli solamente ne
stessi auttori, mà ne' loro
libri ancora essendosi ri-
messa la effecutione à Tri-
umuiri, accioche fussero
abbruggiati publicamen-
te, & nella piazza gli scrit-
ti d'huomini celebratissi-
mi, per che giudicauano
con quel fuoco scancella-
re affatto la voce del po-
polo Romano, & la liber-
tà del Senato, & la con-
scientia de gli huomini.
hauendo di più scacciati i
professori delle lettere, &
mandata in effiglio ogni
buona professione, accio-
che non auenisse in alcun

LIPSIO DELLA

maggiormente à questo scoglio, nel quale non mi trarranno, ne mi caccieranno alcuni venti di ambitione. Egli è premio di quel che tace l'esser senza pericolo. ia ti porterò solo intorno tutto questo negotio vn testimonio dell' antica seruitù scritto dal tuo scrittore familiare, al quale desidero, che poni mente. Tacito parlando de' tempi di Domitiano dice. Leggiamo, che essendo lodati Peto Trafea da Aruleno Rustico, Prisco, Heluidio da Herennio Senecione, lor fù cosa capitale; ne si
'ncru-

nerudeli solamente ne
 stessi auttori, mà ne' loro
 libri ancora essendosi ri-
 messa la effecutione à Tri-
 umuiri, accioche fussero
 abbruggiati publicamen-
 te, & nella piazza gli scrit-
 ti d'huomini celebratissi-
 mi, per che giudicauano
 con quel fuoco scancella-
 re affatto la voce del po-
 polo Romano, & la liber-
 tà del Senato, & la con-
 scientia de gli huomini.
 hauendo di più scacciati i
 professori delle lettere, &
 mandata in effiglio ogni
 buona professione, accio-
 che non auenisse in alcun

LIPSIO DELLA
luogo alcuna cosa hono-
rata. Mostriamo certo
grande argomento di pa-
cienza, & sì come l'antica
età, vide che cosa fosse il
sommo nella libertà, così
noi, che cosa fosse il som-
mo nella seruitù, leuato
insieme col mezo delle 'n-
quisitioni il commercio
del parlare, & dell'vdire.
Haueremmo anco perdu-
ta la stessa memoria con
la voce, se tanto fosse in
nostro potere lo scordar-
si, quanto il tacere.

Cap.

Cap. XXVI.

Vltimamente viene insegnato , che questimali non sono da portar marauiglia , ouero nouità . sempre furno comuni à tutti gli huomini, & alle genti , & ne vien procurata la consolatione.

N On aggiungo più cosa alcuna intorno la comparatione; io vengo all'altra schiera della mia legione , che oppugna la nouità, ma briuemente, & alla sfuggita, perche anzi raccoglierà le spoglie dallo nico

X 3 mico

LIPSIO DELLA

*amico già vinto, che che ven-
ga fortemente à combattere
alle strette. e in verità che
cosa può esser qui di nouello
all'huomo, se non ch' egli è
nouello nouitio nelle cose
humane? Crantore bene, &
prudentermente diceua, il
quale haueua sempre in boc-
ca: Guai a me, per che
guai à me? habbiamo
sopportate le cose hu-
mane, per che ogni giorno
queste ruine vanno attor-
niando, & con certa reuo-
lutione vanno per questo
mondo. per che gemi, che
auengano queste cose catti-
ue? per che ti marauigli?*
O Aga-

O Agamennone; Atreo non ti generò à tutte le cose allegre: egli è di me fieri, che ti allegri, che sij malinconico perche sei nato mortale. Et che se ben tu non voglia questo è decreto de gli stessi Dei. *Quello più tosto apporta marauiglia, se alcuno sia nato libero da questa commune legge, ne porti quel peso, che tutti portano. Solone condusse vn certo suo amico, che piangeua in Atene ad alto in vn Castello, & gli mostrò in quella gran città tutte le case, che erano a basso, dicendo-*

X 4 gli

LIPSIO DELLA

gli: pensa quanti gran pian-
ti già furno sotto questi ter-
ti; hora vi sieno; & per
l'auenir sieno per essere. &
lascia di pianger le scia-
gure de' mortali, come le
proprie. vorrei, che tu po-
tessi far lo stesso (ò Lipsio)
in questo gran mondo; ma
poiche non si può farlo con
effetti: in gratia il si faci vn
poco col pensiero. fermoti,
se così tu vuoi, in quell' alto
cielo, considerami tutte le
città, le prouincie, i reami:
Et pensa di veder altret-
tanti ferragli di humane ca-
lamità. Queste sono certi
Anfiteatri, & come arene,

ne' quali si fanno que' giuochi sanguinosi della fortuna, ne metter gli occhi lungi; vedi la Italia? non sono ancora trent' anni, che ha hauuto il riposo dall'una, & dall'altra parte delle guerre crudeli, & aspre: vedi quella gran Germania poco fa, che vi sono state grandi scintille di discordie civili, le quali di nuouo si accendono, & se non mi nganno, in più crudel fiamma: vedi la Bertagna? vi sono sempre guerre, uccisioni; & in quanto che hora sia vn poco in pace, è debitrice allo 'mpero del sesso.

X 5. quic

LIPSIO DELLA

quieto: Mirà la Franza?
Guarda, & habbine com-
passione: tutt' hora il can-
chero di sanguinosa guerra
và serpendo per tutte le par-
ti: ne egli è altrimenti in
tutto il mondo. le quali co-
se, ò Lipsio, considera, &
con questa comunità di
miserie, alleggerisci le tue:
& sì come a' trionfanti si
suole lasciare vn seruo da
dietro, il quale medesima-
mente nel mezo dell' alle-
grezza del trionfo spesso
cridi, tu sei huomo. così que-
sto ammonitore sempre ti
assista, dicendoti, che queste
cose sono humane. perche sa
come

*come la fatica fatta à molti
commune diuenta più leg-
giera, così medesimamente
il dolore.*

Cap. XXVII.

*Conclusione di tutto il
parlamento, & brieue
ammonitione per ripe-
terlo, & per confide-
rarlo.*

HO spiegate tutte le mie
genti, & hò fornito
il mio ragionamento (ò
Lipsio) & tu intendi quel-
lo, che hò stimato douersi
dire per la costanza contra

LIPSI O DELLA

il dolore. il che piaccia Dio,
che non solo ti sia a gra-
do, ma a salute, ne ti ap-
porti diletatione, ma più
tosto utilità: egli ti reche-
rà utilità, se non solo l'ap-
prenderai con l'orecchio,
ma con l'animo; & non
lascierai, che hauendo ciò
inteso stia neghittoso, &
arido, come le semenze
gettate nella sommità del-
la terra. Alla fine se re-
petirai, & vi metterai
ogni studio; perche si co-
me il fuoco non si trabe ad
un sol battere dalla pie-
tra. così in coteſto fred-
do petto, al primo colpo
della

COSTANZA. 147

delle ammonitioni non si accende quella forza languente, che stà in noi nascosta dell'honesto, la quale perche veramente un giorno in te si accenda, ne con parole, ne fintamente, ma ueramente, & in fatti, io di cuore, & con ogni maggiore affetto di deuotione priego quell'immortal Dio. Hauendo ciò egli detto in fretta si levò, & disse; ò Lipsio, io vado. Questo Sole di mezzo giorno mi è argomento di desinare, tu seguitemi, io di buona voglia, & allegro, & come è l'ordinanza

LIPS. DELLA COS.

dinario, ne' sacrificij di
Cerere, dissi, a ragione,
hora posso ad alta voce di-
re. Hò fuggito il male, hò
tronato il bene.

IL FINE.



N.º



NOTA DE CAPI,

La quale habbiamo aggiunta, accioche il Lettore in vno sguardo habbi il filo, & la tessitura di tutta l'opera.

Libro Primo.

CAp. 1. Proemio, & introductione, & medesimamente qualche lamentatione delle turbulenze della Fian-dra. car. 20

Cap. 2. Il Pellegrinaggio non essere à proposito

IN DICE

to alle nfermità interne;
essere segno non medi-
cina, se non se per auen-
tura si fa in vn leggiero,
& primo moto de gli af-
fetti. 23.b

Cap. 3. Per lo Pelle-
grinaggio non essere le-
uate, ò diminuite le ve-
re infermità dell'animo;
anzi essere rinouellate:
l'animo infermarsi in
noi; ilquale bisogna, che
chieda rimedio dalla Sa-
pienza, & dalla Costan-
za. 28.b

Cap. 4. Le definitioni
della Costanza, della Pa-
tienza; del diritto della
ragio.

INDICE

ragione, della opinione;
medesimamēte, che dif-
ferenza, & lontananza
habbi la ostinatione dal-
la Costanza, & la viltà
dalla Patienza. . 32. b

Cap. 5. D'onde habbi-
no origine la ragione, &
la opinione: le forze, &
gli effetti dell'vna, & del
l'altra: l'vna condurre
alla Costanza, l'altra alla
leggierezza. . 35. b

Cap. 6. Laude della
Costanza, & vera effor-
tatione a quella. . 41. b

Cap. 7. Che cosa sia,
che turbi la costanza, &
in quāte maniere: i beni,

ci

INDICE

e i mali effer fuori di noi:
i mali effer di due forti;
publici, & priuati, & di
questi principalmente i
publici parer graui, &
pericolosi. 43.b

Cap. 8. I mali publici
vengono oppugnati, ma
principalmente raffrena
ti tre affetti, & de questi
in questo Capo vna cer-
ta ambiziosa simulatio-
ne, con la quale gli huo-
mini piangono i mali p-
prii, come i publici. 49.b

Cap. 9. Questa simu-
latione vien più chiara-
mente scoperta, & per
eſempi alla sfuggita vie
detto

INDICE

detto della vera Patria:
medesimamente della
malitia de' gli huomini,
che si allegrano de' mali
altrui: quando essi sono
fuori. 53

Cap. io. Mia querela
della riprensione cosi li-
bera di Langio, ma ci è
aggiunto ciò essere vffi-
cio di filosofo: si fa sfor-
zo di rifiutar le cose di
sopra: & la obligatione,
& l'amor verso la patria.
cat. 56.b

Cap. ii. Egli è rifiuta-
to il secondo affetto del
troppo amore verso la
Patria, che falsamente
chia-

INDICE

chiamano pietà, & ciò è
mostrato medesimamē-
te d'onde ha origine
questo affetto, & che co-
sa è la Patria propriamē-
te, & veramente. 60.b

Cap. 12. Vien tempe-
rato il terzo affetto, che
è la commiseratione,
che questa è da esser ri-
presa: vien separata (per
chiarezza) dalla miseri-
cordia; come, & fino à
che termine bisogni v-
sarla. 69

Cap. 13. Rimossi gli
impedimenti, si vien da
douero à togliere, ouero
a leuare gli stessi mali
pu-

INDICE

publici; cō quattro principali argomenti da esser da me oppugnati. & prima vien detto quì della prouidenza, & prouato, che ella è nelle cose humane, & vi s'ouera. car.

73

Cap. 14. Che quì non facciafi cosa alcuna se non per voler della Prouidenza. che da lei vengano mandate le calamità ne' popoli, quero nelle città. et peroche con poca pietà noi si lamentiamo, ouero piāgiamo sopra queste cose. vltimamente si esorta ad ubi-

INDICE

vbidire a Dio; col quale
in vano, & inconfidera-
tamente si cōtraſta. 78.b

Cap. 15. Si fà paſſag-
gio al ſecondo argomen-
to per la Coſtanza, che è
tratto dalla neceſſità, la
ſua forza, & lo' impeto.
vien conſiderata in due
modi quella neceſſità,
& prima nelle ſteſſe co-
ſe. 83

Cap. 16. Eſſempi di
neceſſaria mutatione,
ouero di morte in tutto
il mondo; il Cielo, & gli
Elementi mutarſi, che
vna volta finiranno; lo
ſteſſo vederſi nelle Cit-
tà,

IN D I C E

tà, nelle Prouincie, ne' Regni: vltimamente ogni cosa quì girare, nè esser cosa alcuna stabile, ouero ferma. 86

Cap. 17. Si è venuto alla Necessità, che è dal Destino. Vien confermato prima lo stesso Destino: essere stato certo consentimento vniuersale in lui del vulgo, & de sauij, ma nelle parti esserui stata discordia di quante sorti egli sia appresso gli Antichi. 83

Cap. 18. Brieuemente vengono dichiarate le tre prime sorti del Destino;

INDICE

no; sono tutte definite,
ouero descritte, & iscu-
sati leggiermente, & cō
breuità gli Stoici. 97.b

Cap. 19. Vien dichia-
rato il quarto, ouero il
vero Fato: è detto brie-
uemente del nome: egli
è definito lieuelemente,
& vien mostrato, che è
differente dalla Proui-
denza. 105

Cap. 20. Si distingue
questo Destino, & è se-
parato da quello de Stoi-
ci, con quattro termini:
è più diligentemente
mostrato, come non pon-
ga violenza alla volontà,
&

INDICE

& medesimamente, che Dio non è coagiutore, ne auttor del male. i 10. b

Cap. 21. Conchiusion del trattato del Destino. viene auertito, che egli è dubioso, & pieno d' pericoli, ne bisogna curiosamente andarlo inuestigando; alla fine buona esortatione, affinche sieno dalla necessit  impresse le forze nel l'animo. 117

Cap. 22. Nel Destino esser solito di cercare qualche luogo nascosto per coprir la uista, ma questo viene scoperto.

Y

il

INDICE

il Fato opera per mezo
delle seconde cagioni,
& perciò è di mestieri,
che sieno ammesse: sino
a che termine bisogni
dare aiuto alla patria: si-
no a che termine non bi-
sogni, è posto fine al pri-
mo libro, et al ragiona-
mento. 120.b



DEL



DEL SECONDO

Libro.

CAp. 1. La occasione del ripigliato ragionamento, l'andare al diletteuole giardino di Langio, et sua lode. 127

Cap. 2. Lode de gli horti in vniuersale, il coltiuamento essere antico, et naturale. hauerlo vsato i Re, i grandi huomini. Alla fine vien posto il loro diletto auanti

Y 2 gli

INDICE

gli occhi, et il mio desiderio non cattiuo. 130

Cap. 3. Vien disputato contra alcuni curiosi, che tengono gli horti per vanità, et per otio. qual sia il proprio uso; Esser per gli Sanij, et per gli Dotti; et la stessa Sapienza essere stata in loro nutrita, et alleuata. car. 134.b

Cap. 4. Esortatione alla Sapienza, che per lo suo mezo si viene alla Costanza; auertimento vero alla giouentù, che vnisca le buone lettere della Filosofia, con quelle

INDICE

le più diletteuoli, et con
le liberali. 141.b

Cap. 5. Si acquista la
Sapienza non col deside
rio, ma con la fatica: si
fa ritorno al ragionamē
to della Costanza. Il de
siderio dello'imparare, ef
fer buon segno nella gio
uentù. 146

Cap. 6. Terzo argo
mento per la Costanza
tratto dall'utile. le rui
ne esser buone; uedi la
origine, ouero il fine, per
che prende la origine da
Dio, che eternamente,
& immutabilmente è
buono, & per ciò non è

INDICE

cagion di alcũ male. 149

Cap. 7. Il fine delle ruine esser sempre diricciato al bene, se ben molto spesso gli huomini colpeuoli sono loro ministri, & per cagion di male. ma la loro forza esser diminuita, & temperata da Dio. tutte le cose esser riuolte à nostra vtilità, & alla sfuggita vien detto, perche Dio in queste cose si serua delle operationi de' cattiuì. 153

Cap. 8. Più distinta-
mente de gli stessi fini:
che sono di tre sorti, &
quali

INDICE

quali; a chi cōuengano &
dipoi più diffusamente
dall'effercitio, che a' buo-
ni non gioua in un sol
modo, confermando,
prouando, & preuenen-
do. 160

Cap. 9. Del castigo,
che è il secondo fine; &
è mostrato, che egli è
per nostro vtile in due
modi. 164.b

Cap. 10. Lo stesso ca-
stigo ultimamente esser
buono, & salutifero per
rispetto di Dio, de gli
huomini, & di colui, che
è punito. 168

Cap. 11. Del quarto
Y 4 fine,

INDICE

fine, che è dubbio all'huomo, che pertiene ouero alla conseruatione, & alla difesa del mondo, ouero all'ornamento, viene spiegato il tutto più a lungo. 170

Cap. 12. Antica, & vulgare oggettione contra la diuina giustitia: perche le pene sono disuguali? è rimossa questa inquisitione dall'huomo, & è mostrata impia. 178

Cap. 13. Per sodisfar a' curiosi, vien risposto a tre antiche oggettioni, & prima à quella de cattiu

INDICE

tiui non puniti, li quali insegnamo che sono prolungati, non tralasciati, & ciò ouero per rispetto de gli huomini, ouero per natura di Dio, che è lenta al castigo. 181.b

Cap. 14. Vieni mostrato, che sieno più pene, alcune occulte, & interne, che accompagnano la stessa sceleratezza, le quali mai i cattiu non iscampano, le quali sono più graui, che alcune esterne. 188

Cap. 15. Che restano a' cattiu le pene postume, & anzi per lo più le stesse

INDICE

Stesse esterne, le quali sono confermate con alcuni illustri essemplj. 192. b

Cap. 16. Risposta all'altra oggettione de gli innocenti, viè mostrato, che tutti meritano la pena, perche tutti sono in colpa, chi più, chi meno malageuolmente anzi à niũ modo può esser ciò conosciuto dall'huomo. Dio solo esser quello, che chiaramente veda i peccati, & però punisca giustissimamente. 197

Cap. 17. Risposta alla terza oggettione delle pene trasportate. vien
mo-

INDICE

mostrato con esempi,
che ciò anco auiene ap-
presso gli huomini. che
cagione habbi Dio di
questa transportatione, &
molte altre cose di più
di curiosa suttilità. 202

Cap. 18. Si fa passag-
gio all' vltimo luogo,
che è da gli esempi, &
è dimostrato alle volte
essere vtile alla buona
medicina mescolare al-
cune certe cose piace-
uoli. 209

Cap. 19. Che i mali pu-
blici non sono così gra-
ui, come paiono, & ciò
principalmente, ma con
brie-

INDICE

briueità vien mostrato
cō la ragione, perche per
lo più vanamente si te-
me quello, che sta attor-
no le cose, non le stesse
cose. 212

Cap. 20. Si viene al
paragone: mà prima so-
no effagerati i mali della
Fiadra, & di questa età.
questa commune opi-
nionè è rifiutata; & è di-
mostrato che lo' ngegno
dell'huomo è pronto ad
accrescer le sue miserie.
car. 216

Cap. 21. Egli è ciò ri-
fiutato più propriamen-
te, & al ristretto, dal pa-
rago-

INDICE

ragone con i mali vecchi. prima delle guerre, & della ruina marauigliosa de Giudei. 222

Cap. 22. Delle ruine de Greci, & de Romani venute dalle guerre. il gran numero de vccisi da alquanti Capitani, & la destruction del mondo nuouo, & le miserie della cattiuità. 224

Cap. 23. Segnalati esempi di Pestilenza, & di fame antica. medesimamente la grandezza de tributi, & delle rapine, che si faceuano. car. 228. b

Cap.

INDICE

Cap. 24. Alquante
narrationi di crudeltà,
& di uccisioni : alcune
grandi sceleratezze, &
marauigliose di questo
tempo. 233.b

Cap. 25. La nostra ti-
rannia è anco diminui-
ta. egli è mostrato, che
viene dalla natura, oue-
ro dalla malitia humana,
& che già furono oppres-
sioni interne, & ester-
ne. 237.b

Cap. 26. Ultimamen-
te uiene insegnato, che
questi mali non sono da
portar marauiglia, oue-
ro nouità, sempre furono
com.

INDICE

cōmuni à tutti gli huomini, & alle genti, & ne vien procurata la consolatione. 243

Cap. 27. Conclusione di tutto il parlamento, & breue ammonitione per ripeterlo, & per considerarlo. 246

IL FINE.



IN VENETIA, MDCXXI.

Appresso Alessandro Polo.



